

Maurizio Garzara

- PRONTI A CREDERE -

*(Edizione parziale al 70% per il concorso "trappolino d'oro" indetta nel 2018
dall'associazione culturale GHOSTBUSTERS ITALIA)*

Prologo

Quella sera di ottobre non era poi così fredda. Non pioveva da molte settimane e il cielo su Torino era illuminato da una stupenda luna piena, a cui faceva compagnia l'immensità del firmamento. Purtroppo tale bellezza risultava difficilmente visibile a causa della moltitudine di insegne accese per le strade della città.

La fermata del tram attendeva l'arrivo di una nuova ondata di persone che sarebbero scese dal primo veicolo che si fosse fermato sui binari davanti ad esso. L'attesa non durò molto. Una metropolitana di superficie aprì le porte di metallo ed una ventina di persone scese dalla carrozza; sembrava che alcune facessero a gara per uscire prima. Due ragazzi invece oltrepassarono l'uscita con molta calma.

Si diressero poi verso la loro meta lasciandosi il mezzo di trasporto pubblico alle spalle. Durante il tragitto parlarono tra loro:

- Così alla fine mi ha proposto un misero ventuno.

- E ovviamente tu non hai accettato?

- Ma scherzi? Dopo mesi passati a prepararmi per questo esame non potevo accontentarmi di un voto simile. Quello non ha nemmeno ascoltato le argomentazioni delle mie risposte!

- Sai Leo, dopo tutti questi anni riesci ancora a stupirmi quando si tratta dell'esito dei tuoi esami.

Matteo era più grande di un anno rispetto al suo amico e compagno di corso di Leonardo. Erano stati invitati entrambi da un coetaneo che, a detta di quest'ultimo, aveva un oggetto speciale che avrebbe attirato non poco la loro attenzione.

Il tragitto a piedi dei due giovani durò una decina di minuti. Si fermarono davanti al citofono.

Leonardo studiò velocemente l'elenco dei cognomi presenti a lato dei pulsanti di chiamata. Rivolgendosi al suo amico chiese:

- Come hai detto che fa di cognome?

Matteo, che stava sorridendo a due ragazze che camminavano sul marciapiede e ridacchiavano tra loro, rispose senza osservare l'amico:

- Qualcosa come “Loggi” o “Toggi”...
- Io qui trovo solo “Poggi”.

Teo continuava ad esser distratto ora dal fondoschiena delle due donzelle a cui aveva ammiccato poco prima.

L'amico cercò di richiamare l'attenzione:

- Teo, potresti concentrarti per due minuti?!

Quasi sospirando meravigliato da quello che osservava, rispose:

- Lo sto facendo Leo, lo sto facendo.

A quel punto Leonardo diede uno scappellotto a Matteo per riportarlo alla ragione.

- Auch!
- Allora, suono a “Poggi”?

Matteo, leggermente infastidito per esser stato riportato a pensieri meno effimeri, rispose:

- Sì sì è lui, Marco Poggi.

Marco, un ragazzo dai ricci scuri e con gli occhi castani, stava finendo i preparativi allestendo qualcosa in sala sul tavolo rotondo di legno.

Il citofono trillò. Si girò verso di esso avviandosi a rispondere. Prima di sentire se si trattava degli ospiti che attendeva, si girò ancora una volta per guardare ciò che aveva imbastito.

Sorridendo parlò al citofono:

- Sì, chi è?

La voce di Leonardo suonò leggermente gracchiante e ferruginosa:

- Siamo Leo e Teo.
- Salite pure sono al secondo piano.

Marco premette il pulsante per aprire loro il portone d'ingresso del condominio. Ovviamente girò la chiave della porta del suo alloggio per permettere ai ragazzi di entrare una volta salite le scale.

Durante l'attesa controllò ancora la sala e si avviò ad accendere le luci della cucina. Controllò che nel frigo ci fosse qualcosa da offrire agli ospiti. All'interno dell'elettrodomestico si scorgeva qualche birra ed un cartone di pizza, probabilmente un avanzo della sera prima.

- Permesso...

La voce di Matteo distrasse Marco che richiuse immediatamente lo sportello come se il frigorifero nascondesse un tesoro che nessun altro doveva vedere.

- Ehilà ciao! Entrate pure.

Anche Leonardo salutò.

Marco non era loro amico da molto tempo. Si erano conosciuti alla mensa dell'università e saltuariamente si frequentavano.

Matteo e Leonardo invece si conoscevano fin dalla scuola media.

Il proprietario dell'alloggio disse ai ragazzi di accomodarsi sul divano in cucina domandando loro se gradivano una birra.

Come spesso si fa tra amici non ci furono complimenti e in pochi minuti le lattine furono consumate, tra discorsi accademici e qualche battuta piccante su alcune conoscenze femminili.

Fu il ventiquattrenne Leonardo, ad un tratto, a cambiare completamente argomentazione:

- Marco, ci hai invitato dicendo che avevi un oggetto interessante da mostrarci. Ti va di mostrarcelo?

Matteo stava gustandosi il suo ultimo sorso di birra osservando distrattamente la televisione, che mostrava una scena del film "Nightmare 4".

Marco, entusiasta per la richiesta, si alzò di scatto posando la sua lattina oramai vuota sul piano della cucina:

- Ma certamente! Seguitemi in sala!

Leonardo abbandonò il divano seguendo l'amico. Vedendo però che Matteo era rimasto incantato dallo schermo, si trovò nuovamente a richiamare il suo compagno di università:

- Teo ti scollì da lì? Lo avrai visto un centinaio di volte quel film!

- Lo so ma ora c'è la scena che preferisco! Quella dove Alice vede Freddy mangiare la testa del suo amico dalla pizza come fosse un'oliva!

Leonardo leggermente infastidito da quell'atteggiamento prese il telecomando dal bracciolo del divano e spense la televisione.

Matteo sbottò ma alla fine si alzò anche lui.

Sul tavolo rotondo Marco si sentiva era orgoglioso di introdurre il suo nuovo acquisto. Si trattava di una scatola di cartone il cui discorso di presentazione risultò degno di una televendita:

- Siete pronti a provare un dispositivo fantastico ma tremendamente spettrale?

Matteo guardò Leonardo con uno sguardo desolato come a voler dire: “ho appena lasciato una delle scene migliori di Nightmare 4 per sentire queste baggianate?”.

L'amico invece che era davvero interessato, si girò sempre più curioso verso Marco per sapere di più su quel fantomatico oggetto.

- Signori, ecco a voi... una favolosa ed autentica tavola Ouija!

Matteo rimase basito dalla stupidità del padrone di casa:

- Davvero credi che quelle cose comprate su Amazon funzionino e che siano autentiche?

Leonardo cercò di evitare che si creassero discussioni:

- Dai, che importa, sarà divertente e il peggio che può accadere è che non capiti assolutamente nulla.

I tre ragazzi presero posto attorno al piccolo tavolo in legno. La tavola Ouija era stata tirata fuori dalla scatola anonima e accuratamente posizionata. La luminosità della stanza era stata ridotta alla penombra. Gli indici delle rispettive mani destre dei giovani poggiavano ora sull'indicatore.

Mentre Matteo era molto scettico e distratto, Leonardo era parecchio interessato anche alle fattezze dell'oggetto:

- Non sembra una di quelle repliche di plastica che vendono nei supermercati.

Marco che sembrava molto concentrato ad osservare l'indicatore rispose:

- Uhm? Ah no, in effetti no. Questo proviene da un mercatino dell'antiquariato. Come vedi la tavola è in legno di quercia e lettere e numeri sono incise e non stampate. Inoltre il puntatore è...

Matteo lo interruppe:

- Sì è tutto molto fantastico ma magari se iniziamo subito

finiamo presto e riesco ancora a guardarmi la fine del film.

- Teo smettila di esser così impertinente. Marco è stato gentile a chiamarci per usare questo oggetto sapendo del nostro interesse per il paranormale.

Il proprietario della tavoletta volle rispondere:

- Non importa. In fondo ha ragione. Cominciamo. Volete fare qualche domanda?

Marco chiuse gli occhi, probabilmente anche per creare la giusta atmosfera.

Matteo stava per pronunciare una frase ma Leonardo, anche per timore che potesse nuovamente cadere nel suo solito cinismo, lo precedette:

- Vorrei sapere se c'è uno spirito che voglia interagire con noi.

Il silenzio calò per parecchi secondi.

Marco aprì lentamente gli occhi per osservare, come i suoi amici, la superficie della tavola. Non stava accadendo nulla.

Matteo ironicamente fece una smorfia verso Leo.

Il segnalatore tremò sul legno liscio e inciso.

Leonardo gettò uno sguardo inquisitorio verso il suo amico Matteo che scrollò le spalle con sincerità mista a reale sorpresa.

Fu Marco a porre un secondo quesito:

- Se sei uno spirito puoi rivelarci la tua identità?

Altri secondo di attesa nei quali nulla accadde.

Questa volta Matteo non riuscì a trattenersi:

- Sicuramente è uno spirito timido, basterà prender un po' di confidenza poi vedrete che sarà uno spasso.

Leonardo non volle dar peso a quello che aveva appena sentito:

- Sei uno spirito malvagio?

A questa domanda l'indicatore tremò di nuovo e scattò rapidamente verso la scritta "no".

Marco volle rincuorare il piccolo gruppo:

- Beh è una cosa positiva non credete?

Poi vedendo che Leonardo era impaziente di sapere altro si rivolse nuovamente verso la tavola:

- Spirito, rivelaci il tuo nome!

Il puntatore nuovamente tremò e iniziò a segnare in sequenza delle lettere che Leonardo scandì una alla volta:

- c-i-a-v-e-t-e-c-r-e-d-u-t-o. Cosa significa?

Matteo diede la risposta con un tono seccato:

- Significa che il nostro amico ci ha fatto perdere metà del film!

Ecco cosa significa!

Marco sbottò in una grassa risata:

- Ahahahah Leo dovresti vedere la tua faccia!

Leonardo non sapeva se esser arrabbiato o divertito, ma di una cosa era sicuro: voleva capire come aveva fatto l'amico a prenderli in giro in questo modo.

Mentre Matteo era tornato in cucina e aveva acceso nuovamente la televisione, Marco svelò il trucco all'amico (che aveva deciso di rimanere calmo e prender l'accaduto come un atto di goliardia).

- Ecco come ho fatto, osserva...

Marco girò il puntatore facendo notare all'amico che sotto di esso aveva incollato una calamita. In seguito fece uscire la sua gamba destra da sotto al tavolo. Toccandosi il ginocchio con la mano spiegò:

- Vedi, qui sul ginocchio mi sono legato una calamita e potevo così controllare il puntatore senza spingere o tirare con la mano.

Leonardo era stupefatto:

- Geniale! Ma come ci hai pensato?

- Beh in realtà è una cosa che ho visto su YouTube ma non credevo di esser in grado di suscitare una tale reazione. Ho scelto voi perchè sapevo del vostro interesse per il paranormale. Spero non vi siate offesi.

Leonardo sorridendo scosse la testa. Matteo rispose dal divano:

- Io parecchio! Ti chiederò i danni, sappilo!

La serata proseguì fino a quasi l'una di notte.

Matteo si era quasi addormentato sul divano.

Leonardo notando che l'amico aveva deciso di arrendersi all'abbraccio di Morfeo disse a Marco:

- Mi sa che abbiamo fatto tardi. Penso che dovremo chiamare un taxi per farci portare a casa.

Si alzò andando a dare una scrollata a Matteo che commentò:

- La pizza! Non mangiare quell'oliva!

Poi si rese conto che il suo sogno era stato interrotto. Guardò Leonardo che gli fece segno che era giunto il momento di rincasare.

Marco accompagnò i due ragazzi verso la porta.

Fu in quell'istante che un rumore attirò l'attenzione dei tre.

L'indicatore della tavola Ouija iniziò a tremare da solo!

Il moto del puntatore lo portò verso il bordo della tavoletta e infine cadde a terra.

Leonardo e Matteo guardarono Marco che risultò esser parecchio impressionato dall'accaduto. Iniziò a balbettare con voce tremolante:

- Qu-questa vo-volta io non c'entro. Vi giuro che non è colpa mia. A-Avete visto anche voi, quel coso si è mosso da solo!

Matteo decise di prendere in mano la situazione:

- Ok, cerchiamo di mantenere la calma. Magari, passando vicino al tavolino, il ginocchio calamitato ha creato un'interferenza con il puntatore e...

Venne interrotto da Leonardo che indicava il piano della cucina con sopra la calamita che Marco si era tolto dalla gamba tempo prima.

Matteo si vide costretto a rivedere la propria teoria:

- Va bene allora sarà stato un qualche campo magnetico dei nostri telefoni che... no, ecco! Un terremoto! Sì sapete, uno di quelli lievi, quasi impercettibili.

Leonardo lo smentì:

- Un terremoto in grado di far cadere un oggetto da un tavolo farebbe oscillare i lampadari e qui sono tutti fermi. Abbiamo risvegliato qualcosa! Una presenza!

Marco era in preda al panico, tremava di terrore.

Matteo cercando di voler ripristinare un'atmosfera meno tesa disse:

- Se l'abbiamo risvegliata vorrà dire che canteremo una ninna nanna e tornerà a dormire. Mi sembra semplice no?

Leonardo azzardò:

- Ora io provo a rimettere a posto il puntatore e fare qualche domanda. Vediamo cosa capita.

Timidamente si avvicinò all'oggetto caduto poco prima.

Fece per prenderlo ma nel sollevarlo urlò facendolo ripiombare sul pavimento.

Marco alzando la voce domandò:

- Cosa succede Leo? Tutto bene?
- E' quest'affare. E' diventato bollente!

Matteo si avvicinò a Leonardo incuriosito.

Mentre i due osservavano il puntatore udirono:

- *Steeec*

Quella parola era giunta dalla direzione in cui si trovava Marco. Leonardo che era chinato, assieme a Matteo, ad esaminare più da vicino il caldo puntatore disse:

- Non ho capito Marco, cos'hai detto?

Il ragazzo giunto oramai ad uno stato di semi paralisi dovuta alla paura riuscì a rispondere con un filo di voce:

- Io non ho detto... nulla.

Matteo si alzò voltandosi in direzione del padrone di casa spiegando:

- Ora cerca di stare calmo. Non ti dirò che dietro di te si sta materializzando qualcosa, però a mio avviso faresti bene a spostarti.

Marco all'udire quelle parole perse il senno svenendo a terra.

Leonardo guardò Matteo:

- Tu il tatto l'hai imparato in miniera vero?

Intanto la voce si fece nuovamente sentire, ma questa volta più potente e accompagnata da un lampo accecante proveniente dall'entità alle spalle del ragazzo privo di sensi:

- *Steeec*

Piombò il silenzio, la presenza era svanita e tutto era tornato apparentemente normale.

Fu Leonardo il primo a parlare:

- Che cosa significa Stec?

Matteo guardando Leonardo e non sapendo cosa rispondere decise di cambiare totalmente argomento:

- Ecco quello che intendo io per "serata alternativa"

Leonardo era su di giri per l'accaduto. Euforico commentò:

- E' incredibile! Abbiamo avuto in incontro ravvicinato con un'entità paranormale! Ti rendi conto?

- Mi rendo conto che ora ci toccherà cercare dei sali per risvegliare il poveretto, per poi metterlo a dormire.

Ma Leonardo continuò il proprio pensiero:

- Dobbiamo indagare, dirlo a qualcuno! Ci serve qualcuno che

possa chiarire la situazione.

- E chi vuoi che creda a questa storia?
- Una persona che può crederci si sarà pure...

Non trovando il modo per svegliare Marco, decisero di portarlo di peso sul divano.

Leonardo ad un tratto, mentre uscivano dall'alloggio rivelò:

- Ma certo! Ho trovato chi interpellare! Andiamo, domattina lo chiamerò!

Matteo lo seguì fuori dall'uscio della casa di Marco:

- Sono proprio curioso di sapere chi chiamerai.

Capitolo 1

RICHIESTA D'AIUTO

Non lontano dal centro storico della città, in un vecchio palazzo, abitava Edoardo Scotelli. Quel mattino si era alzato verso le ore 9.00. Non aveva ancora fatto colazione e, dopo aver salutato l'anziana madre, si era diretto al suo studio. Quella camera era un'accozzaglia di strumenti elettronici il cui scopo restava ignoto anche ai suoi sporadici amici. L'ordine non era decisamente nella natura del trentenne dottore in scienza metafisica che, in mezzo a tutta quella confusione, si era messo alla disperata ricerca di qualcosa.

- Ah! Ecco dove ti eri cacciato!

Esclamò dopo aver tirato fuori una videocassetta da sotto quelle che potevano esser componenti interni di personal computer.

Si voltò verso un tavolino, dai ripiani in vetro, sul quale riposava un vecchio televisore a tubo catodico. Prima di accenderlo, la sua attenzione venne attirata dal polveroso videoregistratore riposto nel ripiano appena sotto la televisione.

Dopo aver estratto la cassetta dalla custodia la inserì nell'apparecchio che si accese fagocitando quel parallelepipedo di plastica e nastro magnetico.

Edoardo accese la televisione. Il canale era già impostato. Probabilmente era l'unico film che guardava con quei dispositivi oramai classificati come "vintage".

A seguito di una breve schermata con scritte e avvisi vari, partì il film.

Solo a quel punto si accorse che il volume era regolato al minimo.

Leggermente sconfortato si girò cercando il telecomando che si trovava lì da qualche parte, in mezzo a tutta quella tecnologia.

Impiegò una trentina di secondi, trascorsi in apnea nel disordine, prima di trovare l'agognato oggetto. Da terra, senza guardare, alzò il braccio puntando il telecomando in direzione del televisore. Premette il pulsante del volume finché il suono non raggiunse i valori desiderati, troppo elevati per gli altoparlanti che, sui toni più intensi, producevano

rumorosità anche fastidiose.

La musica del film era inconfondibile, si trattava della canzone "Ghostbusters" eseguita da Ray Parker Jr.

Adesso la giornata di Edoardo poteva cominciare! Si alzò lentamente, assaporando quella canzone, che conosceva a memoria, come fosse la prima volta.

Sorrise tra sé e sé. Ricordi della propria infanzia e adolescenza riaffiorarono nella memoria dell'uomo.

Ma la melodia, all'inizio del lungometraggio degli anni '80, era molto contenuta e terminò in pochi secondi.

Edoardo si aggiustò gli occhiali, dalla montatura ovale, che portava sul naso leggermente ingobbito.

Dalla finestra entrava un timido raggio di sole mattutino a illuminare la confusione che regnava su quella che un tempo era stata una scrivania in truciolato.

Si sedette sul suo sgabello in metallo e accese un piccolo monitor monocromatico. Sullo schermo in vetro comparve una linea verde orizzontale che, dopo qualche istante di vibrazione, rivelò scritte e valori numerici incomprensibili per la maggior parte delle persone normali. Lui sapeva esattamente il significato di tutte quelle tabelle.

Ancora in pigiama da camera, prese dal tavolo dei fogli che aveva lasciato in giro la sera prima. Si trattava di appunti presi probabilmente prima di spegnere tutto. Su quei pezzi di carta aveva scarabocchiato dei numeri.

Confrontandoli con ciò che ora vedeva sullo schermino, si sorprese allarmandosi. La sua attenzione fu distratta per qualche istante dai dialoghi del film, di cui si era dimenticato di aver avviato. Ritornando ai pensieri di poco prima decise che era il caso di non agitarsi troppo; probabilmente i nuovi valori dovevano ancora stabilizzarsi. Attese qualche minuto concentrandosi su altro.

Accese quindi un vecchio saldatore dedicandosi ad un piccolo progetto al quale stava lavorando da mesi. Osservò attentamente gli schemi tecnici da lui stesso disegnati su un vecchio quaderno di appunti. Iniziò a saldare alcuni componenti.

Oramai il film aveva superato la metà della sua durata quando lo smartphone di Edoardo squillò.

Ancora tenendo il saldatore in mano osservò alla sua destra, verso il piccolo monitor. Il cellulare si trovava lì. Allungandosi per prenderlo fece inavvertitamente cadere del materiale dalla scrivania. Nervoso per l'accaduto raggiunse l'apparecchio rispondendo incurante di legger di chi si trattasse:

- Chi è?

Stupito dal tono adirato l'interlocutore rispose:

- Ehm... ciao Edo, sono Leo. Disturbo?

- Oh, ciao Leo. Non volevo aggredirti, ma stavo lavorando ad un progetto e ho fatto cadere del materiale e...

L'uomo mentre parlava al telefono si chinò per raccogliere le cose che ora giacevano sul pavimento.

- Dimmi pure.

Leonardo riconobbe i dialoghi di sottofondo:

- Ma.. Stai ancora guardando quel film?

- Guardando non è proprio il termine corretto. Mi tiene compagnia quando lavoro, dovresti saperlo ormai.

- Sì, certo è solo che... Comunque ascolta: io e Teo avremmo una cosa da dirti. È successo un fatto che sicuramente ti interesserà, vorremmo parlartene di persona... adesso. Hai tempo per raggiungerci al "Bar del Laureato"?

Con tono pacato Edoardo rispose:

- Lo sai che io non esco mai.

Ritenendo di aver spiazzato Leonardo, aggiunse:

- Se volete passare al mio studio vi ospito volentieri.

- Ah, ok. Avviso Teo e ci organizziamo.

- Va bene. A tra poco.

Salutandosi, chiuse la conversazione riportando la propria attenzione al monitor. I valori non erano cambiati di molto da quando aveva acceso quel dispositivo. Controllò i cablaggi che partivano dalla finestra finendo proprio dietro il monitor. Tutto sembrava regolare.

- Uhm... i valori sono completamente sballati, eppure non ci sono cavi scollegati, tutto è stato creato alla perfezione.

Un pensiero che serviva più al proprio egocentrismo che ad altro.

Aggiunse osservando l'infisso che dava all'esterno:

- A meno che l'antenna per i rilevamenti non sia stata compromessa.

Tornò a confrontare i valori attuali con quelli della sera precedente e decise di annotare le nuove misurazioni.

Se i rilevamenti fossero stati corretti ci sarebbero stati molti problemi nei giorni a venire.

Lo studio era vuoto. Il film era già finito e ripartito. Le immagini di quella vecchia VHS erano sempre più deteriorate.

Edoardo aprì la porta per entrare. Indossava ora un maglione grigio di cashmere con sotto una camicia a quadri e dei normali jeans blu scuro.

Immediatamente dopo di lui fecero ingresso Matteo e Leonardo.

- Così ho cercato di prendere quel puntatore ed era incandescente! Poi mentre anche Teo era venuto a vedere quel coso, dietro Marco si è materializzata questa... presenza che ha detto "Steeek" o qualcosa del genere, prima di sparire.

Edoardo, sedutosi sul suo sgabellino, osservò perplesso lo stempiato Leonardo. Si portò una mano a massaggiare la mascella meditando.

Teo osservò la stanza:

- Passi davvero le tue giornate rinchiuso in questa semioscurità? L'ora d'aria te la danno? Scommetto che qui in giro c'è anche un gabinetto.

Leonardo lo bacchettò:

- Teo devi esser sempre così impertinente? La gente non è tutta come te, ha dei sentimenti che possono anche venire urtati dalla tua insensibilità.

- Io insensibile? Guarda che se non lo sapessi sto frequentando sociologia applicata!

- Beh allora applicati di più!

Scusandosi per l'amico si rivolse verso Edoardo:

- Non farci caso, lo sai, è fatto così.

Ma Edoardo probabilmente non si era nemmeno curato troppo di soppesare le osservazioni fatte da Matteo.

- Cosa? Scusa stavo mettendo in relazione la vostra supposta esperienza con gli assurdi valori che ho rilevato stamane.

Ancora una volta l'irriverenza del sedicente amico si fece sentire:

- Come sarebbe a dire "supposta"! Geloso della nostra esperienza, vero?!

- Non direi questo Teo. Ho voluto sottolineare che mi sto fidando della vostra parola, dal momento che non avete prove che avvalorino il vostro racconto.

- Prove? Ma certo! Leo, torniamo da Marco chiediamo al fantasma di mettersi in posa, facciamo due selfie e mandiamo foto a Edo, così le guarderà e potrà usarle direttamente come "supposta". Leonardo questa volta si infuriò. Chiese scusa all'amico e portò, per un braccio, Matteo in disparte parlandogli sottovoce:

- Senti Teo, siamo qui per chiarire l'accaduto. Ho voluto che ci fossi anche tu per confermare l'accaduto. Non ti ho portato qui per insultare un mio grande amico. Se la cosa non ti interessa stanne fuori! Matteo sembrò calmarsi:

- Ok, ok. Farò il bravo cagnolino e dirò sempre "sì", se è questo che vuoi.

Leonardo guardò il suo amico dai capelli scuri e lunghi fino alle spalle. Scuotendo lentamente la testa confessò:

- Non capisco perchè io e te continuiamo a frequentarci. Anzi non voglio nemmeno capirlo. Vediamo se Edo ha qualche cosa utile da dirci.

I due tornarono verso il proprietario dello studio.

Fu Leonardo a parlare senza approfondire lo spiacevole inconveniente accaduto poco prima:

- Dicevi dei valori che hai rilevato?

Edoardo, che si era messo a riconfrontare i fogli con i dati sullo schermo, spiegò:

- Sì, osserva. Questi sono i valori di energia psicocinetica della città rilevati ieri sera. Sono sempre stati su queste cifre. Ma da stanotte qualcosa è cambiato. Letteralmente sono come impazziti impennando verso cifre fuori scala.

Matteo, stavolta con genuina curiosità, osservò:

- Davvero rilevi se in città si manifestano eventi spiritici?

Stavolta Edoardo si sentì lusingato nello spiegare il suo hobby:

- Esatto. Ho collocato un'antenna-rilevatore sul tetto

dell'edificio. Tale dispositivo è collegato a questo monitor che ne processa i dati attraverso delle schede che io stesso ho creato. I valori sono impostati su determinati parametri empirici statisticamente documentati da molti scienziati nel corso di vari decenni. Come ben saprai Torino è una delle città europee con eventi spiritici e spirituali più alti.

- E tu fai questo nel tempo perso.

Leonardo non voleva accadesse un episodio simile al precedente e intervenne tempestivamente:

- Beh non è tempo perso se questo può aiutarci a risolvere quello che è successo da Marco. Giusto Edo?

- Hai detto correttamente "se" posso aiutarvi. Guarda qui.

Leonardo ed Edoardo si misero ad osservare i dati emessi da quei pixel verdi. Matteo cercò invano un posto dove potersi sedere. Rinunciò rimanendo in piedi a guardare, in televisione, quel vecchio film che anche lui poteva dire di conoscere a memoria.

Passò circa un'ora prima che Edoardo portasse i suoi ospiti in cucina dove offrì loro del caffè e dei biscotti.

Leonardo con i suoi profondi occhi castani osservò speranzoso il suo amico:

- Edo cosa ne pensi? Ti va di venire con noi da Marco, magari potremmo provare a riutilizzare la tavola Ouija per vedere se accade qualcosa.

L'amico, che si era seduto sull'unica poltrona presente in quella camera, rispose ai suoi ospiti seduti attorno al tavolo:

- Posso anche valutare tale opportunità... Qualora si verificasse nuovamente un evento simile a quello a cui avete partecipato.

Matteo si sentì nuovamente colpito:

- E ci risiamo.

Ma Stavolta fu lo stesso Edoardo a precisare:

- La verità è che trovo strana questa cosa perché, normalmente, una seduta spiritica ha successo quando c'è un catalizzatore spirituale.

Leonardo incuriosito chiese:

- Un catalizzatore? Cosa intendi?

- Un catalizzatore può esser una persona che ha delle capacità

empatiche verso il mondo spiritico.

Notando che i termini usati potevano risultare di difficile comprensione specificò:

- Di solito si tratta di un medium. Ma a volte potrebbero anche bastare degli oggetti che hanno attinenza con il defunto o con l'entità che si vuole invocare.

Leonardo pensieroso specificò:

- Beh Marco di sicuro non è un medium e noi non abbiamo usato alcun oggetto particolare.

Matteo questa volta fece un'osservazione acuta:

- Aspetta Leo, Marco ci disse che la tavoletta usata era stata presa in qualche mercatino. Non ne conosciamo la provenienza. Sappiamo solo che proviene da un mercatino dell'antiquariato... ma potrebbe anche non corrispondere a verità.

Edoardo continuò la sua osservazione:

- Come vedete, quindi, i miei dubbi possono esser fondati. Quello che mi spinge a prestarvi attenzione è la relazione tra il vostro racconto e i dati che ho rilevato con i miei dispositivi.

Leonardo entusiasta si alzò in piedi:

- Questo vuol dire che possiamo contare sul tuo aiuto?

Dalla poltrona arrivò una risposta molto composta:

- Vorrei ultimare il dispositivo al quale sto lavorando da qualche mese, prima di partecipare ad una vostra "retata" in casa del vostro amico.

Matteo incuriosito commentò:

- E di che dispositivo si tratta nello specifico?

- E' una versione portatile del macchinario che utilizzo nello studio. Un rilevatore diciamo... più "tascabile".

In quel momento entrò nella cucina la madre di Edoardo; una signora dai lunghi capelli bianchi e con la schiena leggermente ricurva in avanti:

- Edoardo i tuoi amici si tratteranno per pranzo?

Fu Leonardo ad anticipare la risposta:

- Grazie mille signora ma io e il mio amico stavamo per tornare a casa. Magari la prossima volta.

La donna sorrise:

- Quando volete, non fatevi problemi. Mio figlio vive sempre

da solo, rinchiuso nel suo studio e un po' di compagnia di tanto in tanto non può che giovargli.

Edoardo si alzò accompagnando gli ospiti all'uscita.

Si salutarono.

Nello scendere le scale Matteo fece delle osservazioni riguardo le risposte che il suo amico aveva dato alla signora:

- Io comunque a pranzo mi sarei volentieri fermato. Magari abbiamo perso l'occasione di fare una bella abbuffata di sano cibo!

- Teo, a parte che ultimamente hai messo sù una decina di chili, hai visto la fisicità di Edo e di sua madre? Non credo che in quella casa si preparino specialità culinarie così abbondanti.

- E cosa ne sai? Magari lei le prepara e lui non le mangia. Gli scienziati sono sempre così presi dai loro pensieri che mangiano di rado. E in quanto alla madre... beh si sa che arrivati ad una certa età lo stomaco non è più quello che si ha in gioventù. Si inizia a mangiare minestra e altre cose da non masticare.

- Io voterei per un buon panino qui al bar all'angolo.

- Certo, e addio ai bei manicaretti tanto desiderati.

Uscirono entrambi dal portone e si avviarono, passeggiando sul marciapiede, verso la loro destinazione.

Capitolo 2

TRUFFATRICE O PROFESSIONISTA

Camminando per strada ponendosi mille domande su ciò che stava per fare, Gianluca si fermò al semaforo rosso. Quel sabato pomeriggio i portici di Via Roma erano stracolmi di persone. Uomini, donne e molti bambini che correvano, spesso incuranti di allontanarsi dai genitori che passeggiavano più lentamente. Ma il pensiero si soffermava, sulla felicità della gente, una felicità che anche lui un tempo aveva provato. Quel sentimento che da mesi mancava nella sua vita, più precisamente da quando sua moglie lo aveva lasciato solo. La malattia che se l'era portata via aveva fatto molto in fretta. Da allora Gianluca era cambiato parecchio, sia nel fisico che nelle abitudini quotidiane. Aveva anche deciso di lasciare il lavoro in pasticceria, ma il suo titolare non gliel'aveva permesso, era convinto che dopo un periodo lontano dall'azienda si sarebbe ripreso, per tale motivo gli concesse invece un periodo di aspettativa.

Arrivò il verde e il fiume di gente si mosse attraversando la strada. Gianluca per un attimo rimase immobile osservando la luminosità del colore del segnale, si mosse solo dopo che il gomito di una donna lo urtò involontariamente.

Camminando con lo sguardo vuoto, osservando incurante le vetrine che passavano lateralmente, si convinse che cercare ancora un contatto con sua moglie era la cosa che più desiderava in quel momento.

Non era stata una decisione presa alla leggera.

Ne aveva parlato anche con i suoi amici e colleghi. Se i primi lo avevano incoraggiato, gli ultimi invece lo avevano schernito.

In effetti lui non aveva mai creduto al paranormale, tanto meno all'esistenza di fantasmi e spettri.

Purtroppo un dolore può esser così profondo da arrivare a farti sperare in qualsiasi cosa, anche in ciò che normalmente ritieni assurdo. Un sentimento così lacerante fa cercare un appiglio ovunque, una speranza in cui riporre tutto, pur di veder una luce in un periodo divenuto così

buio.

Questa la causa che lo aveva spinto a rivolgersi ad una categoria di lavoratori che aveva sempre ritenuto esser dei truffatori: i medium.

Ne aveva sentito parlare e con la sua amata Doriana si era divertito a prenderli in giro, dicendo quanto fossero bravi a rubare soldi alla gente disperata. Ma adesso le cose erano cambiate. Ora si trovava a far lui un disperato appello alle presunte capacità di queste persone.

Arrivando nella storica Piazza Castello i suoi pensieri si focalizzarono nuovamente sulla direzione da seguire.

Sapeva benissimo dove si trovava via Po, erano più di quarant'anni che conosceva quella città, da quando era nato, ma oggi era molto confuso.

Prese la direzione corretta andando verso la sua destra.

Venne distratto da un mendicante seduto a terra. Sporco con al fianco un cagnolino trasandato e davanti una tazza con delle monetine:

- Tu che porti un gran dolore con te... non porterà nulla di buono il luogo in cui ti stai dirigendo. Non andare!

Gianluca gli sorrise solamente, senza dare peso a quelle parole, non voleva farlo.

Arrivato a destinazione si trovò di fronte ad un portone in legno. Alla destra, sul muro, era presente il citofono con un elenco discretamente lungo. Non aveva segnato il nome sul suo smartphone, come era solito fare in situazioni analoghe. Tirò fuori dalla tasca posteriore dei jeans un bigliettino mal ripiegato. Era probabilmente un ritaglio di un foglio di calendario. Sopra era segnato a penna un nominativo: studio Piper. Accartocciandolo malamente lo rimise in tasca mettendosi a cercare sul citofono.

- Eccoti - Disse sottovoce, senza però premere il pulsante di chiamata.

Era rimasto immobile. Gli erano tornate in mente le parole di quel mendicante. Tra queste ultime e i propri dubbi, ora stava esitando.

- Mi scusi.

Un ragazzo sui vent'anni chiese se si poteva spostare.

Gianluca tornò in sé lasciando spazio al giovane che suonò ad un altro

nominativo.

Mentre il giovane interloquiva al citofono, l'uomo dalla testa calva riprese in mano il foglietto stropicciato tornando ad osservarlo.

Era davvero la cosa giusta da fare? Cosa avrebbe fatto Dorian se le cose fossero state invertite? Sarebbe andata dai medium o si sarebbe data pace?

Il portone venne aperto ed il ragazzo entrò. Prima di chiudere si girò chiedendo:

- Lascio aperto?

Gianluca scosse la testa lentamente.

Osservò per l'ultima volta quello che teneva in mano e pensò:

- Bah, io non sono Dory. Ci devo almeno provare!

Rimise via il suo foglio ormai ridotto allo stremo e, dopo aver citofonato, rimase in attesa.

La risposta non tardò molto:

- Sì, chi è?

- Mi chiamo Gianluca e ho un appuntamento.

Non ci fu alcuna replica ma solamente il rumore dell'apertura automatica della serratura che scattò aprendo il portone.

Timidamente l'uomo aprì ed entrò nell'androne grande, tipico per quei palazzi d'epoca. Aveva sicuramente bisogno di un restauro perchè parte della vernice si era scrostata dal soffitto a volta.

Sulla sinistra un corridoio portava ad una scalinata. Si ricordò di aver letto accanto al nome che lo studio si trovava al secondo piano.

Percorse le scale in pietra arrivando ad una porta di metallo. Suonò e subito il meccanismo di apertura si aprì. Probabilmente porta e campanello erano collegati.

Pensò che una volta entrato si sarebbe trovato di fronte una scrivania con una segretaria ad accoglierlo.

Niente di tutto ciò, anzi il luogo era a malapena illuminato.

Uno stanzino abbastanza tetro in realtà, con diversi oggetti appesi alle pareti. Cose che probabilmente erano utili per qualche rituale o altri tipi di sedute medianiche.

Da dietro le tendine fatte di filamenti felpati entrò una ragazza dalla pelle mulatta. Poteva avere circa trentacinque anni.

Gianluca fu sorpreso perchè, anche riguardo lei, aveva tutt'altra

aspettativa. Pensava si sarebbe trovato a dover parlare con la tipica donna afroamericana sui cinquant'anni vestita con una tunica dai colori caldi. Invece la ragazza aveva una normale camicia viola pallido e indossava dei jeans.

L'uomo fu scrutato da quegli occhi azzurri, strani per una ragazza con la carnagione scura. Lei lo esaminò attraverso i suoi occhiali che spostò leggermente in giù sul naso:

- Salve, è in perfetto orario. Prego si accomodi.

Si girò rientrando nella stanza dalla quale era comparsa.

Gianluca, che non ebbe il tempo di rispondere, la seguì attraversando quelle particolari tende.

Quella in cui entrò era una piccola stanza anonima con un tavolo rotondo al centro. Le finestre erano coperte da tende che impedivano alla luce di entrare. Dei lumini elettrici attaccati alle pareti illuminavano l'ambiente.

- Piacere, sono Leonor Piper. Prego si sieda.

Il cliente si accomodò posando a terra il suo borsello che portava a tracolla.

La ragazza con i capelli neri tirati all'indietro, raccolti da un elastico, che formavano dietro la testa una palla di ricci, iniziò a fare delle domande:

- Lei è mai stato da altri miei colleghi prima?

- Ehm... no. Questa per me è un'esperienza del tutto nuova.

- Capisco, probabilmente lei è una persona che non dà molto credito al nostro mestiere. Sbaglio?

Gianluca fu colpito dalla perspicacia della giovane che continuò il suo discorso:

- Anzi sono quasi sicura che lei nemmeno creda al mondo del paranormale.

L'uomo con umiltà ammise:

- In effetti è così. Chiedo scusa se...

- Oh, non si preoccupi. Non è il primo e non sarà l'ultimo.

Allora, ho letto la mail che mi ha mandato con la descrizione della sua situazione. Da quanto ho capito lei vorrebbe entrare in contatto con lo spirito di sua moglie.

L'uomo annuì:

- Sì, vorrei poterle parlare ancora una volta se possibile.

La medium fu sincera e schietta:

- Farò quanto più possibile. Non voglio illuderla ma non accadrà come nei film. Anzi, spesso questi tentativi non riescono. Quindi non vorrei ci rimanesse troppo male.

Gianluca si preparò a sentire discorsi sul fatto di presentarsi per altre sedute successive e quindi i costi sarebbero stati notevolmente superiori al previsto. Ma le parole che seguirono lo stupirono.

- Nel caso non si verificano eventi richiesti non le verrà richiesto alcun compenso e sarà lei a decidere se riprovare o meno.

L'uomo rimase spiazzato dall'onestà della persona che si trovava di fronte. Le era stata consigliata da una conoscenza su Facebook ma credeva fosse un passaparola mirato solamente al guadagno.

Non ricevendo risposte Leonor continuò:

- Bene, ora se ha portato una foto della defunta, possiamo vedere di iniziare la ricerca.

- Oh sì, mi scusi.

Gianluca armeggiò, con entusiasmo dovuto alla piacevole situazione che non aveva immaginato si potesse verificare.

Dal portafogli estrasse una foto della sua amata e la consegnò alla ragazza.

L'immagine fu delicatamente appoggiata di fronte a Leonor toccandone le quattro estremità laterali con pollice e indice utilizzando entrambe le mani. Teneva le rimanenti dita sollevate dal tavolino.

- Ora signor Gianluca chiuderò gli occhi. Lei può anche non farlo. Le chiedo solo di concentrarsi sul ricordo di sua moglie e di rimanere in silenzio fin quando non sarò io a dirle diversamente.

L'uomo annuì facendo ciò che le era stato richiesto.

Se non fossero cambiate le cose, a questo punto si sarebbe aspettato di vedere del fumo arrivare da qualche parte riempiendo la stanza, preparando la camera ad una sorta di show di effetti speciali.

Ovviamente ora aveva fiducia nella ragazza e questi pensieri non si presentarono nella mente di Gianluca che ora si era focalizzato su alcuni momenti piacevoli passati con la sua defunta consorte.

Non aveva chiuso gli occhi, forse più per curiosità che altro.

Osservava la medium che, dopo qualche minuto di silenzio, rivolse una richiesta:

- Sua moglie... ha detto che si chiamava Doriana?

- Sì, esatto.

Si limitò a rispondere sinteticamente alle domande.

Ad un tratto la ragazza, dal corpo esile ma non per questo avaro di curve femminili, strizzò gli occhi come se stesse sentendo qualcosa.

Facendo una smorfia come a provar dolore disse:

- C'è qualcosa... sento una qualche presenza ma non sono sicuro si tratti di lei... E'...

A quel punto Gianluca non riuscì a trattenersi:

- Doriana, mi senti? Sono io Gianluca!

Venne rimproverato dalla medium:

- Mantenga il silenzio!

L'uomo volle scusarsi ma si rese conto che era meglio non insistere a voler parlare.

Leonor tornò a concentrarsi su quello che aveva avvertito poco prima di venire interrotta:

- E' molto forte come entità. E' potente... Non ho mai avvertito una simile...

Di colpo la ragazza spalancò gli occhi che sembravano avere una luminosità propria. Non erano di un'intensità tale da illuminare ma erano permeati di un'aura luminescente.

La sua bocca si aprì e senza muovere le labbra emise un suono. Una parola che si trasformò in un grido accompagnato da un fortissimo vento.

Gianluca si alzò facendo cadere all'indietro la sedia. D'istinto raccolse il suo borsello e corse alla porta.

Tremando dal terrore, mentre udiva ancora quel grido provenire dalla stanza dove era seduta la medium, cercava l'interruttore per aprire la porta. Con la mano tremolante riuscì a schiacciare il pulsante sulla serratura. Aprì la porta scappando spaventato per le scale.

Dopo qualche secondo Leonor smise di emettere quel gemito, il vento cessò ed con un profondo ansito finale svenne sul tavolo.

Un paio di ore dopo il cellulare stava continuando a squillare. Leonor aprì lentamente gli occhi. Le ci volle qualche secondo per capire come mai si trovasse in quella situazione. Poi, osservando la foto ancora sul tavolo, ricordò di aver avuto un cliente. Anzi avrebbe dovuto anche averne altri in quel pomeriggio. Si alzò andando a prendere il telefono dalla sua borsa appesa sul retro dello studio. Oramai aveva smesso di suonare. Osservandolo notò una quindicina di chiamate senza risposta. Probabilmente anche il citofono l'aveva cercata invano. Decise di accendere il monitor, che era collegato ad una piccola telecamera presente nella sala delle sedute, per vedere cosa fosse accaduto qualche ora prima. La ragazza rimase allibita da ciò che vide la prima volta durante la riproduzione della registrazione. Tornò indietro e osservò più volte quanto accaduto, cercando di ascoltare bene le parole uscite dalla sua bocca. Era qualcosa di incomprensibile. Decise di memorizzare sulle note dello smartphone ciò che riusciva a capire. Così sull'app digitò, salvando, la parola "STEC" o almeno questo era quanto era riuscito a percepire in quel grido gutturale. Nel retro, che era uno stanzino dalle dimensioni simili a quello delle sedute medianiche, aveva un tavolo con sopra un portatile. Lo accese collegandosi ad internet. Digitò la parola su vari motori di ricerca senza, purtroppo, ottenere risultati interessanti o comunque inerenti all'esperienza vissuta quel giorno. Dopo qualche minuto, passato a pensare a come fare per reperire informazioni, decise di andare a scrivere su Facebook. Lei, sul social network, faceva parte di un gruppo chiuso a cui partecipavano solamente medium. Decise così di descrivere l'accaduto in maniera più dettagliata possibile, in modo che si potessero carpirne il maggior numero possibile di dettagli per poter indagare. Fatto ciò si rese conto di essere parecchio stanca. Probabilmente quella sorta di possessione momentanea l'aveva indebolita molto. Decise che per quel pomeriggio non avrebbe più lavorato. Si alzò e andò a spegnere tutte le luci. Prese la foto, lasciata dal cliente, e la ripose su una colonnina nell'ingresso. Qualora il signor Gianluca

l'avesse richiesta indietro lei, ovviamente, gliel'avrebbe riconsegnata.
Varcò l'uscio dello studio chiudendone a chiave la porta.
Scese le scale, uscì dall'edificio e con passo veloce si diresse verso casa.
La sera stava arrivando in quel caldo e strano ottobre torinese.

Capitolo 3

ESPERIMENTO MEDIANICO

Quella domenica sera il cielo si annuvolò mentre le luci della città si preparavano a colorare le strade di Torino.

Leonardo e Matteo si stavano nuovamente dirigendo verso la casa di Marco. Quest'ultimo era stato avvisato telefonicamente e, stranamente, aveva acconsentito di ripetere l'esperienza fatta con la sua tavola Ouija.

- Pensavo che Marco fosse più reticente nel voler ripetere la seduta.

- In effetti credevo non ci volesse più vedere. Cioè a me capita spesso che la gente non mi chiami più, ma a te questo non capita mai...

- Teo, quello ti succede per via del tuo carattere.

Matteo si fermò a riflettere su quest'ultima frase detta da Leonardo. Qualche istante dopo riprese a camminare:

- Hai ragione. Le persone adorano così tanto la mia personalità da diventare invidiose. Eh... la gente!

Leonardo sollevò gli occhi al cielo, poi portò la loro conversazione su un altro argomento:

- Speriamo che Edo abbia capito dove dobbiamo trovarci e non faccia tardi, sta cominciando a diventar buio.

- Vedrai che arriverà. Mi è sembrato un tipo molto pignolo e di solito chi ha questa caratteristica è anche puntuale.

Mentre i due si avvicinavano alla loro destinazione, Matteo vide una sagoma ferma davanti alla loro meta.

- Ecco, vedi? Cosa ti dicevo, oltre che puntuale è addirittura in anticipo.

- Veramente quello è un po' basso per essere Edoardo.

Socchiuse leggermente gli occhi per metter a fuoco la vista e riconoscere meglio l'uomo davanti al portone di ingresso.

- Teo, quello è Marco!

- Pensavo che ci aspettasse in casa. Forse vuol far fare il giro turistico del palazzo ad Edo.

Marco Poggi venne raggiunto dai suoi amici. Fu Matteo ad iniziare la discussione:

- Ehilà Marco come va? Ti sei ripreso dal tuo “incontro ravvicinato”?

- Ciao ragazzi. In realtà no, per niente.

- Ma ti vedo bello arzillo, senza alcun timore di provare nuovamente l'emozione dell'altra sera.

Marco sorrise serenamente:

- Oh no, probabilmente mi avete frainteso.

Leonardo, vedendo quell'atteggiamento, si incuriosì:

- In che senso frainteso?

Per spiegare, mise una mano nella tasca dei suoi pantaloni tirandone fuori un mazzo di chiavi. Mostrandolo disse:

- Ecco qui le chiavi. L'alloggio è tutto vostro fino a domattina!

Fu Matteo a rimanere sorpreso questa volta:

- Come? Stai dicendo che non salirai con noi?

- Esattamente! Vedete, quando mi sono svegliato ieri mattina, sono corso via da casa. Mi sono trasferito momentaneamente da mia zia. Abbiamo già chiamato un esorcista che arriverà domattina.

- Ehi ma non è giusto. Così è giocare sporco.

Leonardo non proferì parola, era spiaciuto dal comportamento di Marco.

In quel preciso istante, una delle tante persone che camminavano sul marciapiede si fermò dietro Matteo. Quest'ultimo si accorse che Marco stava fissando qualcosa, così si girò di scatto come se avesse intuito il pericolo di un'imminente aggressione.

Ma riconoscendo l'uomo dietro di lui, subito si rasserenò.

Leonardo sorrise alla scena e introdusse Edoardo:

- Marco lui è Edo, la persona di cui ti parlavo, che analizzerà tutto ciò che accadrà durante l'utilizzo della tavola.

Edoardo, che indossava uno zaino all'apparenza pesantissimo, si sistemò i grandi occhiali rotondi, in stile anni '80, e sorrise:

- Salve. Grazie per permetterci di monitorare questa esperienza.

Marco con atteggiamento schivo rispose:

- Uhm, non c'è di che, fate pure quello che dovete.

Rivolgendosi poi a Leonardo aggiunse:

- Allora ci vediamo domani mattina per la riconsegna delle chiavi. Mi servono per l'esorcista.

Edoardo si stupì:

- Come scusa?

Leonardo spiegò:

- Ecco, in realtà Marco sta andando via. Non vuole ripetere l'esperienza dell'altra sera, è stata molto shockante per lui.

In un misto tra stupore, incredulità e rabbia Edoardo rispose:

- No no no, assolutamente. Perché l'evento abbia possibilità di ripetersi devono sussistere le medesime condizioni della prima volta.

Matteo chiese un approfondimento:

- Scusa Edo, cosa intendi per "medesime condizioni"?

- Dobbiamo ricreare esattamente ciò che successe quella sera.

Quindi dovete esser presenti tutti e tre, seduti nel medesimo modo, alla stessa ora e se possibile porre gli stessi quesiti utilizzando la tavola Ouija.

- Ah ma questo è impossibile.

Leonardo non capiva ciò che il suo amico voleva intendere:

- E perchè non sarebbe possibile scusa?

Matteo osservò l'amico con occhi increduli:

- Ma è ovvio! Perché in televisione non stanno trasmettendo

Nightmare!

Chiudendo gli occhi e muovendo la testa per la disperazione negò qualsiasi risposta sensata a Matteo. Si rivolse però a Marco:

- Hai sentito, non puoi andartene o tutto questo non servirà a nulla.

Marco iniziò a tremare, anche la sua voce divenne tentennante:

- M-ma no. I-io non salgo in quella casa...

Matteo con un sorriso smagliante sottolineò:

- Eh mi spiace caro amico mio ma rimarrai dei nostri.

Detto ciò prese con irriverenza Marco sotto braccio che, nonostante la sua riluttanza, venne quasi trascinato verso il portone di casa.

Leonardo guardò sorridendo Edoardo e insieme seguirono i due loro amici.

La serratura fece un primo scatto. Era ancora tutto buio.

Un secondo rumore e la porta venne aperta. La tenue luce delle scale illuminò la stanza delineando i contorni dei mobili presenti all'interno.

Lentamente una tremolante mano si spostò verso l'interruttore azionandolo.

L'immagine che si presentò di fronte ai quattro ragazzi era la medesima che Marco, Leonardo e Matteo ricordavano.

Nella sala living la tavoletta Ouija era rimasta sul tavolino e l'indicatore utilizzato era immobile sul pavimento. Mentre i ragazzi osservavano attentamente l'ambiente Matteo fece la prima osservazione:

- Certo che non hai esitato ad andartene via una volta sveglio.

Ci sono ancora le bottiglie vuote in cucina, mentre c'eri potevi almeno portar via la spazzatura.

Non ci fu risposta.

Leonardo accompagnò Edoardo verso il tavolino. Si abbassò ad osservare il puntatore. Avvicinò una mano per sentire se emanava ancora calore. Tutto era normale.

Edoardo esaminando quel pezzo di legno con incise varie lettere chiese:

- Questa quindi è la famosa tavoletta acquistata al mercato dell'usato?

Leonardo rispose prendendo l'indicatore e posandolo subito dopo:

- Precisamente. Questo invece è il puntatore divenuto incandescente durante il fenomeno.

Annuendo iniziò a camminare per la casa scrutando in giro, nella speranza di trovare qualche indizio importante.

Matteo si gettò direttamente sul divano accendendo la televisione.

- Visto che manca ancora del tempo prima di iniziare, io me ne starò qui. Voi fate quello che volete e chiamatemi quando sarete pronti. Marco era rimasto vicino alla porta che intenzionalmente aveva lasciato aperta.

Leonardo si accorse che il ragazzo non si era addentrato in casa sua. Decise di non pretendere troppo e che l'avrebbero interpellato solo quando sarebbe stato il momento opportuno.

Edoardo, uscendo dalla stanza da letto di Marco commentò:

- L'ambiente mi sembra pulito.

Matteo non riuscì a trattenersi:

- Questo perchè ancora non hai visto il bagno...

Edoardo, non afferrando la battuta, entusiasta rispose:

- Ci sono state manifestazioni nel bagno?

Leonardo si intromise spiegando:

- No! Lui intendeva dire che il bagno di un ragazzo che vive da solo di solito non è igienicamente pulito.

Sconforto e rassegnazione si dipinsero sul volto di Edoardo che con la sua voce calma e profonda disse:

- Oh, capisco.

Si diresse nuovamente verso la tavoletta Ouija. Lentamente si tolse lo zaino dalle spalle facendo attenzione posandolo con cautela.

Leonardo cercò di fargli tornare l'entusiasmo:

- Allora Edo, sei riuscito a realizzare quel macchinario per la rilevazione dell'energia spiritica rendendolo portatile?

L'amico ora stava estraendo vario materiale dallo zaino, posizionando tutto a terra accanto a lui.

- Certamente, solo che ho dovuto apportare delle modifiche consistenti.

- Di che tipo?

- Riducendo le dimensioni ho dovuto utilizzare congegni meno sofisticati. Il risultato è che ho sì creato un dispositivo di rilevazione portatile ma la portata del sensore è molto limitata. L'eventuale energia psicocinetica ora viene analizzata solo in un raggio di quindici metri.

Matteo, che pur guardando la televisione riusciva ad ascoltare i discorsi dei suoi compagni, commentò:

- Beh ma in fondo questo alloggio non è poi così grande.

Sporgendosi dal divano, guardando oltre la cucina, osservò inoltre:

- Bello! Hai portato anche la telecamera, diventeremo delle star.

Edoardo si alzò con in mano un cavalletto. Nel sistemarlo decise di rispondere a quella frase, più che altro per informare tutti delle proprie intenzioni:

- In realtà questa telecamera riprenderà quello che noi vedremo. Inoltre ho portato una seconda videocamera che riprenderà anche ciò che non riusciremo a percepire.

Questa volta fu Leonardo a chiedere spiegazioni:

- Non capisco, hai un macchinario che rileva l'invisibile?

- Non precisamente. Per spiegarlo banalmente, la seconda camera ha un funzionamento simile a quello utilizzato con la tecnologia ad infrarossi. Registra anomalie nei campi di densità delle particelle ioniche. In pratica dovrebbe render più nitida un'eventuale apparizione spettrale.

Matteo commentò:

- Ecco lo sapevo: noi facciamo tutto il lavoro e chi diventa famoso è solamente il fantasma.

Lentamente Marco chiuse la porta dirigendosi poi verso la cucina. Decise di sedersi accanto a Matteo. Forse essendo lui il più distaccato si sentiva più al sicuro.

La notte era ormai giunta. L'ora di provare nuovamente ad utilizzare la tavola spiritica si stava avvicinando.

Edoardo stava controllando il corretto funzionamento di tutti i dispositivi posizionati attorno al tavolino. Anche il rilevatore portatile era acceso. Leonardo aveva supervisionato tutto. Tra tutti i ragazzi era sicuramente il più entusiasta. Sperava davvero molto che si ripetesse la manifestazione avvenuta qualche sera prima.

Marco si era addormentato sul divano. Dalla bocca aperta colava un rivolo di saliva.

Matteo stava cambiando canale da qualche minuto in cerca di qualcosa di interessante.

Un trillo insolito ruppe il silenzio di quei minuti.

Marco si svegliò di soprassalto dando involontariamente una spallata all'amico accanto a lui.

Il suono era giunto dal telefonino di Leonardo che si scusò per la suoneria alta.

Matteo decise di spegnere lo schermo televisivo e andare dai suoi amici per valutare la situazione.

Leonardo vide il ragazzo avvicinarsi e, prima ancora che potesse porgli la domanda, lo anticipò:

- Siamo quasi pronti. Direi che possiamo iniziare a sederci.

Poi chiamò Marco che stava cercando di svegliarsi.

Qualche minuto dopo tutto era pronto, precisamente come la sera in cui l'entità spettrale si manifestò. Anche la luminosità della stanza era meno intensa. Ovviamente questa volta era presente anche Edoardo con tutta la tecnologia che aveva deciso di portare per analizzare il fenomeno.

Leonardo guardò l'ora sul display del cellulare:

- Bene, ci siamo.

A Matteo venne in mente che non aveva posto un quesito:

- Leo chi era prima al telefono?

- Oh, era Pam che voleva sapere come mai in questi giorni non mi sono fatto sentire. Domani la chiamerò.

La voce calda di Edoardo non tardò a rivelare la sua puntualità:

- Stando a quanto mi avete detto è il momento di iniziare.

Marco era titubante ma decise di raccogliere tutto il suo coraggio. In fondo erano in quattro in casa, non sarebbe potuto accadergli nulla di grave.

Come l'altra volta fu Leonardo a iniziare con la domanda:

- Vorrei sapere se c'è uno spirito che voglia interagire con noi.

Ovviamente adesso Marco non aveva nessuna calamita legata alla gamba. Non avrebbe avuto senso.

Passarono vari secondi nei quali nulla accadde.

Edoardo si aggirava lentamente dietro le sedie, monitorando il tutto.

Controllava il funzionamento delle telecamere mentre osservava il dispositivo portatile che emetteva un piccolo ronzio statico. Sul piccolo display che aveva in mano una linea piatta indicava che non vi erano presenze spiritiche o entità simili nelle vicinanze.

Con la testa fece cenno a Marco, che era stato il secondo a porre un quesito:

- Se sei uno spirito puoi rivelarci la tua identità?

Altri secondi di assoluto silenzio.

Ancora una volta fu Edoardo ad indicare di proseguire.

Marco così si impose, come qualche sera prima:

- Spirito, rivelaci il tuo nome!

Leonardo sperò che questo avrebbe scatenato il manifestarsi dell'entità, rivelando nuovamente il nome che avevano udito i tre ragazzi.

Purtroppo non successe niente. I tre amici seduti al tavolino si

osservarono tra di loro mentre ancora avevano i loro indici poggiati al puntatore.

Matteo si rivolse ad Edoardo:

- Niente eh?

L'uomo scosse lentamente la testa.

Leonardo s'intestardì:

- Riproviamo!

Marco, che era sinceramente sollevato che non fosse accaduto nulla, obbietto:

- Ragazzi, io lascerei stare... come si dice: certe cose accadono una volta sola nella vita.

Fu Matteo a voler dire la propria opinione:

- No dai riproviamo, magari ora parte la segreteria telefonica del fantasma! Possiamo lasciare un messaggio e farci richiamare.

Leonardo li richiamò all'ordine:

- La smettiamo di procrastinare e riproviamo ancora?!

Nessuno reclamò questa volta e si ripartì dal principio.

In tutto furono fatti quattro tentativi, ma quella notte non accadde nulla di soprannaturale.

Stanchi e stremati i tre giovani rinunciarono.

Leonardo appoggiò i gomiti sul tavolo tenendosi la testa tra le mani. Le dita passavano tra i capelli neri a spazzola. Rifletté per qualche secondo prima di parlare con rassegnazione:

- È davvero incomprensibile. Abbiamo fatto tutto come la scorsa volta. Io non capisco...

Edoardo iniziò a spegnere le telecamere:

- Purtroppo i fenomeni paranormali sono inspiegabili e spesso anche instabili. Quando capitano in circostanze anomale è difficile che si verifichino nuovamente. Ammesso che di fenomeni paranormali si tratti.

Leonardo alzò la testa rivolgendosi al suo amico più grande:

- A quali circostanze anomale ti riferisci?

- Beh ho trovato subito molto strana la vostra esperienza. Il

motivo principale è semplice: manca il catalizzatore.

Matteo si era alzato dalla sedia andando a vedere se il frigo conservava ancora qualche risorsa per lui. Purtroppo era rimasto a secco. Rivolgendosi ai ragazzi li rassicurò:

- Sì, anche al frigo manca il catalizzatore!

Leonardo cercò di non dar peso alle ultime parole. Voleva capire a cosa Edoardo si stesse riferendo;

- Cosa intendi per catalizzatore?

Entrambe le telecamere erano state disattivate e smontate. Mettendo nuovamente tutto nello zaino cercò di dare una spiegazione:

- In genere perchè una seduta spiritica o medianica abbia successo non occorre solo una tavoletta Ouija. Occorrono determinate condizioni e se anche queste ultime vengono a mancare serve un catalizzatore. Esso può esser un oggetto con un'impronta spiritica molto forte o più spesso si tratta di una persona molto ricettiva... un medium. Anche Marco si alzò dalla sedia. Si preparò per uscire di casa mentre i due ancora cercavano di chiarire la situazione.

- Quindi ora o non credi in quello che noi tutti abbiamo visto o pensi sia stato un caso unico che potrebbe non ripetersi più.

- Sarei stato tentato a non darvi credito ma purtroppo alla vostra testimonianza va aggiunto il fatto che io proprio quella notte ho avuto delle misurazioni fuori scala. Dati che tuttora non so spiegare. Un picco che inoltre si è ripresentato anche ieri pomeriggio.

Leonardo si stupì. Non sapeva di quest'ultimo accadimento:

- Cosa? In città c'è stato un altro evento simile al nostro?

Mettendo lo zaino in spalla. Edoardo rispose in maniera del tutto pacata:

- Precisamente. Ma con le mie strumentazioni rudimentali non sono in grado di stabilire il luogo esatto. Speravo tanto si riuscisse ad arrivare a qualche conclusione. Probabilmente questo spirito non è influenzato dal tempo e quindi non ha un ciclo preciso di manifestazione, anzi probabilmente non è nemmeno legato ad un luogo specifico.

Matteo dopo aver ascoltato il discorso si rivolse a Marco:

- Bene almeno ora sai che puoi far a meno dell'esorcista. Sono soldi risparmiati.

Tutti si diressero verso la porta. Edoardo, Matteo e Leonardo uscirono. Marco spense la luce. Mentre richiudeva la porta dietro sé si udì solamente la voce rattristata di Leonardo ammettere:

- Abbiamo fatto un buco nell'acqua. Siamo al punto di partenza.

La serratura fu chiusa e nella casa tornò il buio.

Capitolo 4

CONFIDENZE

Per molte persone il lunedì mattina era sempre motivo di depressione a causa dell'inizio di una nuova settimana lavorativa. Non per tutti però era così. La città si era risvegliata sotto un cielo nuvoloso. L'autunno aveva deciso di fare la sua comparsa, anche se in ritardo.

L'armatura di Petronilla era sporca e logora. Aveva combattuto molte battaglie. Eppure la sua energia e il suo vigore erano ancora alti. Aveva ancora la forza di brandire con una mano la sua possente spada e con l'altra il suo scudo, che serviva per ripararla dagli attacchi nemici. Avanzava con costanza in quelle lande desolate ma non per questo disabitate. Molte creature e mostri erano deceduti sotto il suo impeto.

Ad un tratto un enorme ragno deforme la assalì dall'alto di un canyon.

Le zampe si attaccarono al suo corpo come tentacoli, senza lasciarle possibilità di contrattacco. Si dimenò ma quel mostro le azzannò la testa. Morì poco dopo. Per l'ennesima volta.

- Ma no! Cacchio!!!

La porta della stanza si aprì dopo pochi istanti. Una donna sui sessantacinque anni chiese preoccupata:

- Cosa succede Pàmela?!

- Niente mamma, sono di nuovo morta in questo stupido gioco!

- Lo sai che non ti fa bene giocare con quelle diavolerie. Sono stanca di ripetertelo. Ti fa diventare nervosa e isterica.

La ragazza seduta sull'angolo del letto, vestita solo con una canottiera grigia e un paio di pantaloncini blu, si voltò nuovamente verso lo schermo della televisione:

- Lo sai che mi piacciono i videogiochi. È più forte di me. Poi questo me l'ha regalato Leo. Devo finirlo. È una sfida tra me e lui.

La donna richiuse, sconsolata, la porta dietro di sé, brontolando qualcosa che Pàmela non riuscì a capire o più probabilmente non volle farlo.

La Gamestation aveva nuovamente ricaricato il livello e Petronilla, il personaggio creato dalla videogiocatrice, era pronta a ripartire.

Le dita ripresero a muoversi sul joypad che teneva distrattamente sull'angolo del materasso, tra le sue gambe.

Non le ci volle molto per tornare al punto in cui era morta prima:

- Stavolta non mi avrai maledetto ragnaccio.

Fu a quel punto che venne interrotta dallo squillo del cellulare.

- Maledizione, non ora! Non posso metter in pausa.

Lo smartphone continuava a chiedere l'attenzione della ragazza dai capelli castani con due ciocche verde chiarissimo che le scendevano ai lati del volto.

Guardò sul soffitto sbuffando:

- Eh va bene, va bene, ma chiunque tu sia prega che sia una cosa stramaledettamente importante!

Si alzò facendo cadere il controller sul letto, dirigendosi alla scrivania dove, in carica, c'era il dispositivo che ancora stava suonando.

Vide che a chiamare era proprio il suo amico Leonardo.

Fece scorrere l'indice sul display e rispose osservando la città dietro la finestra:

- Un giorno la mia maledizione ti colpirà Leo, lo sai vero?

- Buongiorno Pam. Vedo che sei di buon umore oggi.

- Senti, sei stato tu a regalarmi quel dannato gioco. Adesso devo finirlo.

- Beh la sfida l'hai lanciata tu dicendo che oggi non fanno più videogiochi impegnativi. Così mi sono documentato su internet e pare che la saga di Dark Souls lo sia abbastanza. E a quanto sento non erano informazioni errate.

Dopo qualche attimo di esitazione l'ego di Pamela si fece sentire:

- È che sono ancora all'inizio Leo. Vedrai che non appena prenderò dimestichezza con le meccaniche di gioco diventerà una passeggiata.

- Ma se te l'ho regalato la scorsa settimana e tua mamma mi ha detto che sei sempre lì attaccata... Quante ore di gioco hai?

La domanda spiazzò la ragazza che si aggiustò gli occhiali cercando di eludere l'argomento:

- Quindi su internet avrai anche letto che questo videogame

non si può mettere in pausa... e cosa ci sarebbe di così importante da interrompere una videogiocatrice professionista nel bel mezzo di una sessione di gioco intensivo?

Leonardo non si aspettava di certo quella richiesta. Infatti il silenzio che ci fu in quell'istante gli riportò alla mente la vicenda fantastica accaduta a lui e a Matteo a casa di Marco.

Usando un tono molto più serio chiese alla sua amica:

- Hai un secondo per parlare?

Pàmela, che conosceva Leonardo fin dalla scuola elementare, capì subito che stava per ascoltare qualcosa di molto serio.

Impiegò una decina di minuti per raccontarle tutto. Lei era rimasta in silenzio ascoltando attentamente ogni parola.

Nonostante avessero la stessa età, Pàmela aveva già dato tutti gli esami universitari per la facoltà di archeologia. Le mancava solamente la tesi prima di prendere il dottorato. Attualmente svolgeva uno stage part-time al museo egizio, classificato come secondo a livello mondiale. Nell'orario di pranzo, per racimolare qualche soldo, aveva trovato un impiego presso il ristorante self-service "Mc-Burger" situato in piazza Castello. I suoi hobby più grandi però erano da sempre i videogiochi, il cinema e soprattutto il settore del paranormale. Probabilmente proprio quest'ultima passione l'aveva spinta, anche guidata dalle emozioni provate giocando ai primi Tomb Raider, a intraprendere una facoltà universitaria che unisse un po' tutti i suoi interessi.

Sentire il racconto dell'amico le aveva fatto provare diversi sentimenti. Un misto tra stupore, entusiasmo, curiosità e un pizzico di invidia.

Era arrivato il momento di porre delle domande per far chiarezza su quanto ascoltato:

- Non avete indagato sulla provenienza della tavola Ouija?

- Siamo solo riusciti a sapere che Marco l'aveva acquistata ad un mercatino dell'antiquariato. Probabilmente da uno di quei venditori ambulanti.

- Dannazione, potrebbe esser quello il catalizzatore.

- Secondo Edoardo no. L'ha analizzato con i suoi dispositivi e

non ha rilevato tracce intrinseche di energia paranormale. Per lui è una normale tavola di legno.

- In effetti lo spettro non è uscito dalla tavoletta...

- E' stata più un'apparizione di energia fluttuante che non un vero e proprio fantasma.

Scostando la tendina dal vetro, scrutando nuovamente l'orizzonte Pàmela si sedette sulla scrivania chiedendo:

- Ma perchè un'entità paranormale si è manifestata proprio a casa di Marco se non erano presenti i requisiti base?

- Potrebbe esser stato un avvenimento casuale, sporadico. Per questo riprovando non è accaduto nulla.

- Sì ma voi non avete tenuto conto della fase lunare, del giorno della settimana, il mese... tutte cose che dovrete sapere poiché siete appassionati, come me, del paranormale.

Leonardo si sentì messo alle corde da questa affermazione:

- Beh noi abbiamo creduto bastasse replicare gli eventi di quella sera, con le medesime persone e ripetendo gli stessi gesti...

Pàmela sconcertata alzò la voce mettendosi a girovagare per la sua camera dalle pareti color lilla:

- Ah! Queste sono cose che si vedono nei film, quando per accelerare i tempi, vengono trascurati dettagli importantissimi! Ma vi rendete conto di ciò che vi è accaduto? Avete avuto un contatto con un'entità spettrale! Non accade mica tutti i giorni!

Non ricevendo risposta dall'amico, si rese conto che forse aveva usato un tono troppo accusatorio. In effetti loro non erano preparati all'avvenimento. Lei ora, a mente fredda e senza l'agitazione del momento, poteva analizzare le cose in maniera del tutto differente.

Così tornando ad usare meno enfasi continuò:

- Leo, ci sono persone che rincorrono per tutta la vita la speranza di avere un'esperienza come la vostra. Io per prima vorrei poter interagire con un fantasma per capire di più il mondo del soprannaturale. Ora cerchiamo di trovare un punto di partenza. Hai detto che non ci sono stati catalizzatori... il puntatore della tavoletta come l'hai ritrovato?

- Era normalissimo. Freddo. Cioè non ghiacciato, a temperatura ambiente.

- Sì ok, ma volevo sapere se era rovinato dal calore.
- Ah... ehm no non mi pare... ecco... a dire il vero mi sono concentrato sulla temperatura dell'oggetto. Ma quanto potrebbe esser rilevante?

- Leo, sicuramente se è stato rovinato, qualunque cosa l'abbia danneggiato avrà anche lasciato un'impronta.

- Ho capito cosa vuoi dire. Edo ha analizzato anche il puntatore, senza purtroppo trovar nulla di utile.

- Ok. Quindi: niente tracce sulla tavoletta, nessuna sul puntatore... niente di niente.

- Già.

- Va bene, allora concentriamoci su quello che avete sentito. Stec hai detto?

- Sì. È stato un sibilo e la "e" era molto prolungata. Non saprei nemmeno se fosse tutta una parola o due o parte di essa.

- Capisco. Beh è comunque un indizio sul quale indagare. Avete già cercato su internet?

- Ovviamente! Ma a parte qualche sito di organizzazioni nazionali non è uscito granché.

La ragazza dagli occhi castani tornò a sedersi sull'angolo del letto, rivolgendosi verso la televisione, dove Petronilla stava aspettando i comandi per potersi muovere. Osservandola distrattamente si rivolse ancora all'amico:

- Proverò a cercare anch'io facendo riferimenti incrociati con eventi paranormali o comunque personaggi storici e simili.

- Credi che sia un nome proprio di qualcuno esistito nel passato?

- Beh di solito gli spiriti che vengono trascinati nuovamente nel nostro mondo tendono a rivelare la loro identità. Vogliono essere riconosciuti. Quindi direi che si può valutare questa pista.

- Ok. Intanto spero che Edo analizzando le registrazioni riesca a tirar fuori qualcosa che noi non siamo stati in grado di percepire.

Annuendo, Pàmela osservò l'orologio raffigurante i personaggi del manga di "Death Note" appeso ad una parete. Si stupì di quello che vide:

- Ma cacchio sono già le 11,20?

- Aspetta... sì. Sei di turno al ristorante?
- Eh diciamo che inizio a mezzogiorno e... sono praticamente in mutande!
- Come in mutande? Ma tu giochi mezza nuda?
- Beh sono a casa mia e fa caldo, dovrei giocare vestita elegante?
- Sì, in effetti hai ragione.

Gettandosi verso l'armadio, aprendo le ante commentò:

- Senti Leo, ora devo staccare altrimenti addio lavoro. Ne parliamo poi con calma. Magari avrò anche trovato qualcosa d'interessante sulla vostra esperienza, ok?

- Va bene. Scusa se ti ho distratta.

- Più che altro sai che ora ti detesto per avermi regalato quel dannato gioco!

I due si salutarono. La ragazza chiuse la chiamata e gettò lo smartphone sul letto che rimbalzò finendo tra il muro e il materasso.

Commentò sbuffando:

- Ah splendido! Sempre quando si va di fretta.

Pàmela si concentrò nuovamente a prender i vestiti. Li gettò sulla sedia e spogliandosi si cambiò.

La madre bussò alla porta:

- Pam ma non è tardi? Sei ancora davanti a quel videogioco?

Infilandosi i pantaloni da lavoro e con la camicia in bocca, per non farla cadere a terra e doversi poi chinare, rispose:

- Gno, mi fto veftendo!

Pochi istanti dopo uscì dalla stanza fiandandosi verso la porta di casa.

La donna guardò la ragazza attraversare il corridoio e, dopo averla analizzata, osservò:

- Guarda che non ti sei allacciata le scarpe!

Pàmela non si curò di rispondere. Salutò con la mano uscendo.

La mamma della giovane commentò ad alta voce:

- Eh, questi giovani. Dove andrebbero se non ci fossimo noi attenti alle loro distrazioni...

Detto ciò tornò ai propri lavori domestici, spegnendo la televisione e staccando la spina alla console che era stata dimenticata accesa.

Chissà se Petronilla sarebbe mai tornata in vita dopo una morte molto

più crudele rispetto a quella causata dall'insetto mastodontico di qualche ora prima.

Capitolo 5

NUOVI DETTAGLI

Trascorsero alcuni giorni, la pioggia era tornata a bagnare la città dopo vari mesi di astinenza.

Quella mattina Leonor andò ad aprire la porta del suo studio. La cliente che le si presentò davanti, era una signora sui sessant'anni. Era vestita come fosse gennaio, la bassa statura non aiutava sicuramente a render il suo aspetto sobrio. Ricordava un po' il logo di una fabbrica di pneumatici, con la differenza che lei era vestita.

La donna salutò:

- Buongiorno sono la signora Gambino.
- Salve, la stavo aspettando. Venga.

La medium fece entrare la cliente e la accompagnò verso la sala delle sedute. L'ombrello gocciolante stava bagnando tutto il pavimento.

- Si metta a suo agio, io arrivo subito.

Pochi secondi dopo rientrò portando con sé un vaso di ottone. Lo porse alla cliente per far mettere all'interno l'ombrello bagnato.

Leonor notò che la donna aveva depresso il cappotto e la sciarpa sullo schienale della sedia sulla quale si era seduta, incurante del fatto che entrambi gli indumenti toccavano terra e stavano lentamente assorbendo l'acqua presente sul pavimento.

- Guardi che le si stanno bagnando i vestiti...
- Oh cielo che sbadata! Grazie.

Velocemente appallottolò le parti, che prima toccavano il suolo, sotto il proprio sedere.

La giovane riccioluta decise di non insistere oltre con le osservazioni di cortesia. Prese quindi posto sulla propria sedia, dall'altro lato del tavolo:

- Mi dica signora Gambino, cosa posso fare per lei?

La donna dai grigi capelli trasandati spiegò con enfasi:

- Ecco sì, vede il mio figliolo si sta per sposare... dopo solo tre settimane di fidanzamento.

Dopo questa frase si fermò, come distratta da mille pensieri.

- Beh è una bella cosa immagino.

La sessantenne sembrò arrabbiarsi:

- Macché, non immagina la mia frustrazione. Io nemmeno la conosco quella lì. Inoltre, detto tra noi, credo che sia una sciacquetta.

- Una... cosa?

- Sa, una di quelle ragazzette poco di buono... una sguadrinella che porterà solo dolore al mio povero Ciro.

“Ecco: mi mancava la mamma prevenuta e gelosa del suo probabilmente unico figlio” pensò tra sé Leonor. Ovviamente si dovette mostrare comprensiva e interessata all’argomento:

- Quindi la sua richiesta è?

- Lei dovrebbe vedermi cosa dicono le sue carte. Se mio figlio avrà un matrimonio felice, se posso fidarmi di questa ragazzetta.

- Va bene, vediamo se i tarocchi ci riveleranno qualcosa a riguardo.

La donna afferrò la mano della medium implorando:

- La prego, mi dica che mio figliolo sarà contento della sua vita.

Sà, io mi preoccupo sempre per lui... è il mio gioiello.

Leonor le sorrise cercando di tranquillizzarla:

- Ora andrò a leggere quello che il futuro potrebbe riservare a suo figlio.

- Sì, il mio piccolo Ciro.

Cercò di liberarsi dalla presa alla mano, ma solo stratonando ci riuscì.

Aprì un cassetto del tavolino e ne estrasse il tipico mazzo di carte utilizzato per predire il destino.

Passarono alcuni istanti nei quali Leonor mischiava il gruppo di carte sotto lo sguardo speranzoso della cliente.

Ne fece poi scegliere alcune alla donna, riponendo da un lato quelle rimanenti.

La medium alzò lo sguardo verso l’altra persona chiedendo:

- Giusto per curiosità, ma non può esser troppo piccolo Ciro se si sta per sposare, esatto?

Stupita la cliente rispose:

- Ha quasi quarant’anni... ma per me rimane sempre il mio piccolo Ciro.

Annuendo, cercando di non dar troppo peso a questa notizia, andò

avanti con il proprio lavoro.

Una carta fu poi scelta a caso dalla ragazza e subito girata, rivolgendo l'immagine in modo che entrambe potessero veder la figura.

Leonor sorrise e la signora seduta di fronte a lei la assalì subito:

- E' una cosa bella?

- Direi di sì, si tratta del carro. Una figura trionfante. Quindi posso dire che la cerimonia di suo figlio sarà un successo.

- Oh meno male, sia ringraziato il cielo. Grazie.

Però la medium avrebbe ancora dovuto girare altre carte per dare un quadro più dettagliato della situazione:

- Signora Gambino, non vorrei interrompere il suo momento di gioia ma abbiamo ancora altre carte da valutare...

- Davvero? Ah io credevo fosse tutto a posto.

- Se vuole mi fermo qui, ma facendo così non le darei un servizio adeguato alla richiesta.

- No no, voglio sapere tutto quello che si può.

Leonor rivelò tutte le altre carte, una dopo l'altra, cercando di mantenere un'espressione neutrale. Purtroppo quello che vide non era poi così esaltante da riferire. Si portò una mano verso la bocca massaggiandosi la mandibola, tenendo lo sguardo fisso sul tavolo. La cliente cercò di scrutare il volto della ragazza. Con il busto si spostò leggermente di lato per capire cosa le poteva esser rivelato:

- Che succede? Perché non parla più? Ecco lo sapevo che quella lì avrebbe portato solo guai!

- No signora, si sbaglia.

- Quindi la loro vita insieme sarà come nelle fiabe?

Leonor cercò di esser il più diplomatica possibile:

- Ci sono cose positive... signora Gambino, le piacciono i bambini?

- Beh sì... oddio, avrò un nipotino? Ma questa è una notizia meravigliosa!

- In realtà ne avrò due.

La signora era così entusiasta che agitandosi non si accorse che i suoi abiti erano nuovamente finiti sul pavimento.

- Fin qui in effetti sono state notizie positive, ma...

- No. Non mi dica che ci saranno dei problemi! Non staranno

bene?

- Non vedo problemi gravi di salute, questo no.

Subito la sessantenne si sentì rincuorata. Poi fu assalita da dubbi che richiedevano dei chiarimenti:

- Ma allora cosa può esserci di così grave?

La donna ricevette uno sguardo grave dai chiari occhi della medium:

- Purtroppo devo dirle che non saranno figli di entrambi.

La cliente passò dallo stato di grazia all'esser furiosa:

- Ecco! Lo sapevo che quella è una sguadrinella dai facili costumi! Quindi tradirà il mio piccolo Ciro! E avrà pure un figlio illegittimo!

Ancora una volta Leonor si trovò a dover calmare la cliente, giunta frettolosamente ad una conclusione non proprio in linea con ciò che i tarocchi avevano rivelato:

- A dire il vero uno dei nipotini sarà frutto sì di una relazione extraconiugale... ma non della sposa.

Alla signora ci vollero vari istanti per capire cosa la medium stesse dicendo, poi realizzò:

- Sta insinuando che sarà il mio Ciro a tradire sua moglie? Ma non è possibile! Lui è un uomo fedele e leale. L'ho educato con dei valori morali incorruttibili! Mi spiace ma le sue carte si stanno sbagliando! Lei mente!

Accusata ingiustamente, Leonor cercò di chiarire:

- Guardi che io non ho alcun interesse a mentirle. Le sto solo dicendo quello che vedo nelle carte e...

- Beh allora veda di comprare un altro mazzo e più affidabile!

La donna si alzò, raccogliendo con un braccio i propri indumenti mezzi zuppi d'acqua. Con l'altro braccio prese l'ombrello avviandosi verso l'uscita. La ragazza la raggiunse facendole osservare che il suo servizio andava pagato. La signora Gambino, si infuriò ulteriormente. Cercò nella tasca del suo cappotto il portafogli, dal quale estrasse alcune banconote sbattendole sul bancone d'ingresso prima di uscire.

Leonor si disse che purtroppo non era la prima e non sarebbe stata l'ultima cliente del genere. Poi sorrise riflettendo che si era tenuta per sé il fatto che in parte aveva ragione la cliente, perchè il secondo nipote sarebbe arrivato da una relazione della moglie di Ciro con un altro

uomo. Facendo spallucce chiuse la porta, dirigendosi verso il retro del suo studio.

Il lavoro che Leonor aveva scelto era molto stressante e l'esperienza appena terminata gliene aveva fornito la prova. Preferiva le sedute medianiche. Questa cosa del predire il futuro con i tarocchi non le era mai realmente piaciuta.

Si sedette su uno sgabello di legno, incrociando le braccia sul tavolino e adagiandoci sopra la testa mentre aspettava che il suo portatile si accendesse.

In quei quasi cinque minuti la sua mente vagò tra mille pensieri. Venne riportata alla realtà dal suono di notifica di più mail ricevute. Le controllò. Almeno tre riguardavano il gruppo di medium su facebook.

Senza pensarci due volte, chiuse il programma aprendo la navigazione su internet. Una volta aperta la pagina del gruppo andò a leggere le varie risposte ricevute.

Stupore e lieve terrore si dipinsero sul viso della giovane.

Da quanto leggeva, molti suoi colleghi avevano avuto esperienze simili a quella che lei aveva descritto negli ultimi tre giorni. Non era accaduto loro la medesima cosa ma si trattava di fenomeni analoghi: qualcuno aveva richiesto il contatto con uno spirito e se ne erano manifestati diversi che parlavano lingue sconosciute; altri avevano visto il cliente diventare rabbioso e luminescente; uno addirittura asseriva che il tavolo si era liquefatto in una pozza melmosa e verdastra...

Erano tutti fenomeni sicuramente paranormali ma che richiedevano moltissima energia per manifestarsi.

Che cosa stava accadendo da qualche giorno nella città? Un aumento così esponenziale di valori spiritici ad alti livelli non era sicuramente di buon auspicio.

Leonor decise di verificare se anche in altre città, prima italiane e poi europee, stesse accadendo qualcosa di simile.

L'esito della ricerca fu assolutamente negativo. Tutto sembrava rientrare nella norma. Tutto ad eccezione della città di Torino.

La tensione che stava accumulando le aveva seccato la gola. Si alzò,

spostandosi verso un piccolo frigo che era situato nell'angolo opposto della piccola stanza. Aprì lo sportello dell'elettrodomestico collegato alla presa di corrente sulla parete con un antiestetico filo a vista. Prese un succo di frutta alla pesca. Si riempì un bicchiere e, dopo aver riposto nel refrigeratore la bottiglia, si appoggiò ad esso osservando da una finestra la pioggia cadere sulle case. Bevve un sorso e rimase lì immobile mentre i suoi pensieri correvano cercando risposte.

Qualche minuto dopo il suo volto sembrò risvegliarsi dopo una seduta ipnotica. Posò sul piccolo frigo il bicchiere che non aveva più toccato e si diresse spedita verso il computer.

Scosse il mouse con impazienza:

- E dai catorcio, riprenditi!

Dopo esser uscito dalla modalità di riposo il monitor tornò a mostrare l'ultima videata che Leonor aveva visto.

La medium digitò qualcosa sulla tastiera dalle lettere parzialmente consumate.

Cercò tra i risultati del motore di ricerca qualcosa che potesse corrispondere alla sua indagine.

Si ritrovò quindi su un sito che analizzava avvenimenti storici che facevano riferimento a eventi soprannaturali.

Mentre andava avanti nella lettura, i suoi occhi assumevano sempre più un'espressione di incredulità.

- Ommioddio non può essere...

Salvò la pagina tra i preferiti e tornò a scrivere sul gruppo del social network quello che aveva appena scoperto.

Stando a quanto aveva letto sembrava che tutte le più grandi catastrofi naturali, verificatesi nel passato del nostro pianeta, fossero sempre precedute da eventi soprannaturali di grande entità. Iniziavano sempre da una città, in piccole proporzioni, per poi espandersi a macchia d'olio su tutto un determinato territorio che successivamente veniva raso al suolo.

Leonor cercò di descrivere il tutto con il minimo allarmismo, sperando di destare l'attenzione di qualcuno che, credendole, sarebbe intervenuto

in qualche modo per verificare quanto scoperto. Probabilmente sperava che questo “qualcuno” fosse anche in grado di fermare quello che stava cercando di insinuarsi nei meandri soprannaturali di Torino. Ma ci sarebbe stato davvero qualcuno pronto a credere?

Capitolo 6

UN LAVORO INUSUALE

Quel pomeriggio le nuvole iniziarono a diradarsi e il Sole, al tramonto, brillava nei riflessi bagnati della città.

Pàmela Zerbini stava uscendo dal Mc-Burger. Aveva lavorato in cassa e i clienti non erano stati i più facili da gestire. Si diresse a passo veloce sotto i portici di Piazza Castello, verso la strada del museo egizio. Portava uno zaino rosa su una spalla, ma non era quello ad attirare l'attenzione dei passanti. Indossava ancora la divisa del fast food; probabilmente si era attardata nel servire gli ultimi clienti esigenti. Per fortuna conosceva tutte le scorciatoie per arrivare prima a destinazione. Anche se il museo non era un lavoro vero e proprio, infatti si trattava di uno stage che le sarebbe servito come valutazione alla facoltà universitaria, a lei stava molto a cuore. In tutta Italia erano state selezionate una cinquantina di persone ma solo uno di loro avrebbe potuto occupare quel posto tanto desiderato. Pàmela ce l'aveva fatta, aveva superato tutte le prove e per tale ragione il suo orgoglio la spingeva a metterci tutto l'impegno necessario.

Schivava la gente girando solo il busto a destra o sinistra, senza spostarsi dalla sua traiettoria.

Le ci vollero una decina di minuti per arrivare a destinazione. Guardò il suo orologio da polso. Era riuscita ad arrivare in perfetto orario. Felice ma con un leggero affanno entrò nel portone dello storico edificio.

Salutò i suoi colleghi alla biglietteria, dirigendosi verso una porta indicata chiaramente con un cartello di accesso riservato al personale addetto. Per sbloccare la serratura occorreva un badge magnetico da inserire nel meccanismo di apertura. Pàmela fece per tirar fuori il portafoglio dalla tasca posteriore dei suoi pantaloni ma... solo allora si ricordò che indossava ancora i vestiti del suo lavoro precedente.

Imprecò tra sé e sé guardando verso l'alto:

- Ah, cacchio!

Sfilandosi dalla spalla lo zaino, per cercare all'interno la chiave che

avrebbe aperto la porta, sentì la serratura emettere un “bip” a cui seguì l’apertura della serratura. Si girò cercando di capire il motivo per cui la sua tessera non sarebbe più servita.

Ancora abbassata sul suo zaino, vide dietro di sé il collega Pierpaolo che sorridendole ritirava il proprio badge nel portafogli:

- Oggi offro io.

Tirandosi in piedi, Pàmela commentò restituendo il sorriso:

- Ok, ma che non diventi un’abitudine, ho una reputazione da difendere.

Entrambi attraversarono la porta, richiudendola dietro di loro. Percorsero qualche metro in quello che sembrava esser un corridoio malandato, dalle pareti scrostate e freddo. Lunghe tubature a vista percorrevano il soffitto; probabilmente erano dei condotti di aria calda e fredda che servivano per rendere l’ambiente accogliente ai visitatori del museo.

La ragazza entrò in quello che sembrava essere uno spogliatoio con tanto di armadietti in anonimo metallo. Il collega entrò in una stanza attigua, probabilmente si trattava dello spogliatoio maschile.

Finalmente Pàmela si liberò dai vestiti che odoravano ancora di cibo. Li ripose su una panchina che stazionava in centro allo stanzino. Dall’armadietto prese degli abiti molto più eleganti e femminili.

Una giacca di colore blu scuro, ed un gonnellino in tinta, che arrivava al ginocchio, costituivano la sua divisa per quel lavoro. La camicetta bianca spezzava la monocromia di quell’abbigliamento. L’etichetta formale richiedeva che i capelli lunghi fossero raccolti in una crocchia e nascosti sotto ad un cappellino, ovviamente in tema con il resto della divisa. Pàmela detestava questa costrizione. Secondo lei andavano a modificare troppo la sua femminilità. La sua ribellione a questa regola consisteva nel lasciare libere le due ciocche di capelli color verde ai lati del suo viso. Nei quattro mesi in cui lavorava lì non era ancora stata richiamata per questa sua interpretazione del modo di vestire.

Mise la divisa del ristorante dentro il suo zaino e lo ripose nell’armadietto, uscendo dalla stanza.

Pàmela si occupava dell'allestimento delle nuove sale del museo. Quel giorno era arrivato del materiale, ritrovato solo qualche mese prima, da sistemare.

Si diresse verso il nuovo ambiente da preparare per i futuri visitatori. Era passata dagli uffici per prendere un tablet sul quale erano stati inseriti i lavori da effettuare.

Entrò nel salone e vide che Pierpaolo era già al lavoro.

Con il carrello elevatore stava già spostando varie casse dalle dimensioni importanti.

La ragazza si avvicinò al suo collega. Lui era un uomo di trentotto anni, robusto ma non eccessivamente obeso. Era molto più alto di lei. Aveva saputo che aveva due figli piccoli e la moglie lavorava spesso in trasferta a Milano. Infatti, di frequente lui le raccontava di come il lavoro su quel turno gli causasse non pochi problemi nel gestire i bimbi. Era in attesa che lo trasferissero nella fascia lavorativa del mattino, in questo modo i suoi figli sarebbero stati a scuola e avrebbe risparmiato sul costo della babysitter.

Mentre Pierpaolo posava la cassa enorme, la giovane si avvicinò per prender nota del codice che si trovava sopra di essa.

L'uomo si rivolse alla collega:

- Cosa contiene questa cassa così enorme? Atri cadaveri mummificati?

Sorridente, mentre scorreva l'elenco sul suo tablet, rispose:

- Purtroppo no, solo vasi, effetti personali, qualche statuetta, piatti...

- Piatti? Spero li abbiano imballati bene!

I due risero per qualche istante, poi Pàmela osservò le teche vuote che avevano disposto nella sala il giorno prima. Controllò nuovamente la lista e diede disposizioni:

- Una volta aperta questa cassa dovremmo trovare varie scatole.

Quelle con i vestiti e oggetti personali andranno messi negli espositori laggiù. Quelle con i piatti dall'altro lato della stanza.

- Ok. E per quanto riguarda le statue?

La ragazza specificò:

- Non sono proprio statue, da quel che leggo si tratta di statuette. Dovrebbe anche essercene una raffigurante un gatto.

- Oh, adoro i gatti. Chissà se facevano le fusa anche ai tempi di Ramses.

- Beh credo che non siano cambiati poi così tanto nel corso del tempo... anche se ora che ci penso non credo esista un ideogramma egiziano per indicare le fusa. Dovrò indagare su questa cosa. Grazie per avermelo fatto notare.

Pierpaolo esplose in una risata che fu incompresa dalla collega. L'uomo quindi spiegò:

- Sei incorreggibile, io faccio una battuta su qualcosa di assurdo e tu riesci a tirarci fuori qualcosa di serio! Sei fenomenale!

Pàmela fece spallucce, come se per lei fosse una cosa naturale interessarsi così tanto al proprio lavoro.

L'uomo, dopo aver poggiato a terra la cassa, scese dal carrello elevatore e prelevò dal veicolo una cassetta degli attrezzi.

Dopo qualche minuto le scatole con il materiale erano state portate vicino alle relative teche in vetro blindato. La ragazza si mise ad aprirle tirandone delicatamente fuori il contenuto, posandolo momentaneamente per terra.

Dalla parte opposta di quella sala, il collega stava radunando assieme i componenti utilizzati per l'imballo, dividendo il legno dalla plastica e il metallo dal cartone.

Pierpaolo per farsi udire dalla giovane dovette alzare la voce (a causa della distanza e della grandezza del posto):

- Ma secondo te queste cose sono davvero tutte autentiche?

- In che senso?

- Non so, ho letto, non ricordo dove, che ci sono tante cose inventate su questi egiziani. Anche alcuni reperti si dice siano fabbricati al giorno d'oggi. Insomma che sia tutto uno stratagemma per far soldi attraverso i musei.

- Stai parlando con una futura archeologa. Che risposta pensi di poter ricevere?

- Che fai parte del complotto? Ahahahah

Pàmela si sentì ferita più che divertita. Decise di non dar troppo peso

alle dicerie del collega. Cambiò quindi argomento:

- Ascolta, se lì hai finito ci sarebbe l'altro cassone da portar qui.

Pierpaolo guardandosi attorno, osservando il lavoro di divisione che aveva fatto, confermò:

- Sì. La cassa è quella grande che abbiamo messo vicino al cancello del magazzino, giusto?

La collega era impegnata a spuntare la lista dei reperti man mano che li trovava. Così, per rispondere alla domanda che le era stata posta, alzò il braccio gesticolando con il pollice verso l'alto.

L'uomo sorrise e rimontando sul suo veicolo portò via il materiale differenziato che aveva raccolto. Fortunatamente quella nuova sala si trovava al piano terra, permettendo una facile manovrabilità anche con i veicoli pesanti da lavoro.

Dal tablet venne inviato, tramite la rete wi-fi del museo, un file con le etichette da stampare. Dopo quasi cinque minuti una donna, dal caschetto biondo, si presentò da Pàmela con i cartellini pronti per esser messi di fronte ai prossimi oggetti contenuti nell'ultima cassa.

Si spostò verso le ultime teche vuote e attese il ritorno del collega.

Intanto fuori era arrivata la notte. La ragazza controllò il suo cellulare per vedere se aveva ricevuto dei messaggi o delle e-mail. Dalle anteprime delle notifiche riuscì a capire che, tra tutte le comunicazioni ricevute, non ve ne era nessuna di particolarmente urgente.

Quasi dieci minuti più tardi i fari del veicolo guidato da Pierpaolo illuminarono la stanza dal grande portone che dava all'esterno.

La cassa che trasportava era davvero enorme. La posò a terra e spense il carrello elevatore.

Com'era accaduto a inizio turno, Pàmela controllò la corrispondenza del codice mentre il collega iniziava a togliere l'imballo principale fatto con assi di legno.

Pierpaolo fece nuovamente sfoggio della sua curiosità:

- Allora... ci sono faraoni morti o altri cadaveri stavolta?

La risposta questa volta sorprese anche lui:

- In effetti sì, abbiamo due mummie anonime, una statua e...

oh cacchio!

Perplesso il collega domandò:

- Cosa? C'è lo spazzolino da denti di Tutankhamon?

Pàmela rimase quasi impietrita da quello che aveva letto. Non diede risposta all'uomo che rimase incuriosito.

Le si avvicinò cercando di leggere la lista dal tablet. Dopo una prima osservazione annuì:

- Mah, io non vedo nulla di così strano.

Tornò a smantellare la cassa deponendo in giro le varie scatole. Fu però distratto dal comportamento anomalo della ragazza:

- Ehi Pàmela, hai qualcosa che non va? Ti senti poco bene?

La giovane fu quindi distratta dall'osservazione del collega che poteva ben giustificare il suo stato. Decise quindi di dar ragione a Pierpaolo:

- S-sì i-io non mi sento bene. Scusa. Vado un attimo in bagno.

Sai... problemi femminili.

Sorrise a stento, posando il tablet su una scatola si diresse fuori dalla sala con passo veloce.

L'uomo la seguì con uno sguardo perplesso, quindi tornò al proprio lavoro.

Aprì la porta del bagno del personale.

Poteva sembrare un qualsiasi servizio igienico di un anonimo autogrill per com'erano disposti i servizi.

Si assicurò non ci fosse nessuno in quel momento.

Aprì la porta di uno dei gabinetti e si chiuse dentro.

Prese dalla tasca il suo smartphone e, dopo averlo sbloccato, andò sull'applicazione della rubrica telefonica.

Doveva assolutamente avvertire il suo amico Leonardo avvisandolo di quella potenziale scoperta.

Decise di chiamarlo.

Dopo qualche secondo di assoluto silenzio, rispose una voce dal tono vagamente metallico. Era una registrazione della compagnia mobile a cui era abbonato il suo amico; sosteneva che il cellulare della persona contattata poteva avere il dispositivo spento o non raggiungibile.

Pàmela s'irritò commentando ad alta voce:

- Ma cacchio Leo, perchè non tieni mai il telefono acceso!

In quel momento entrò qualcuno nel bagno. Dal rumore dei tacchi era facilmente intuibile che si trattasse di una donna.

- C'è nessuno?

La ragazza non era riuscita a riconoscere la persona dalla voce. Del resto non era molto che lavorava lì, non poteva ricordarsi di tutti, specialmente di chi vedeva raramente.

Udì dei suoni. Sembravano i tipici toni da tastiera di uno smartphone. Stava probabilmente chiamando qualcuno.

La voce di prima tornò a parlare:

- Maestro, volevo avvisarla che è arrivato. È qui, sotto la nostra custodia.

Ci fu una pausa, nella quale Pàmela si avvicinò sospettosa alla porta per cercare di scoprire chi fosse l'intrusa, poi continuò:

- Sì. Nessuno può saperlo. Continueremo a seguire la procedura.

La chiamata fu chiusa e la persona anonima uscì da quella stanza.

La ragazza sempre più preoccupata riprovò a contattare Leonardo.

Anche questa volta a rispondere fu la stessa voce udita prima.

- Aspetta che ti metta le mani addosso...

Dopo quel commento la giovane decise di scrivere un messaggio; questo almeno lo avrebbe letto non appena avesse acceso il suo cellulare.

Prima di inviare il testo decise di rileggerlo:

“Leonardo ho urgente bisogno di parlarti. Se possibile assieme ai tuoi amici. Forse ho scoperto qualcosa sul nome che avete sentito quella sera da Marco. CHIAMAMI!”

Il messaggio fu inviato. Ovviamente la notifica di ricezione non comparve. Leonardo aveva sicuramente il telefono spento.

Leggermente meno agitata aprì la porta e, uscendo dai bagni del personale incontrò Pierpaolo che preoccupato le chiese:

- Ehi tutto bene? Non ti vedevo più arrivare e mi stavo preoccupando.

- S-sì, meglio. Grazie.

- Bene, allora finiamo e andiamocene a casa. Io ho già preparato le scatole davanti alle teche. La statua è coricata a terra ma

non ho toccato le casse con i cadaveri mummificati.

Pàmela annuì. Il pensiero di tornare in quella sala la rabbrividi. Fortuna che con lei c'era il suo collega dalla corporatura massiccia.

Quella sera finirono in fretta di metter a posto il materiale, lasciando indietro i contenitori con le mummie. Di queste ultime se ne sarebbero occupate nei prossimi giorni.

Quella sera, tornando verso casa, Pàmela continuò a guardare il suo cellulare sperando di veder la notifica di lettura del messaggio. Purtroppo ciò non accadde e quella notte la giovane riposò poco e male, assalita da incubi causati da quello che aveva scoperto.

Capitolo 7

UN ELETTRODOMESTICO PARTICOLARE

Erano passate da poco le 22. Fuori l'aria si stava facendo molto fredda. Il buio di una cucina fu violato dall'arrivo di una notifica su un cellulare posato sopra il tavolo. Passarono pochi secondi e la luce si affievolì fino a spegnersi del tutto, quando ad un tratto la porta venne aperta. Una mano cercò l'interruttore e accese la lampada in quella stanza.

Leonor entrò vestita solo con l'asciugamano, aveva i capelli ancora bagnati; probabilmente era appena uscita da sotto la doccia.

Si avvicinò al centro della piccola camera. Prese il telefonino e cercò di capire di quale tipo di avviso si trattasse.

Dopo essersi concentrata, invano, si guardò in giro alla ricerca di qualcosa.

Con tono di rassegnazione disse ad alta voce:

- Leonor, ricordassi mai una volta dove posi gli occhiali!

Un'ombra si avvicinò dal corridoio verso l'ingresso della cucina.

Vedendola, la medium e commentò:

- Oh, ciao Mozart. Non è che per caso hai visto i miei occhiali?

Ovviamente non pretendeva una risposta. La maggior parte delle volte otteneva un misero "miao". Questa volta il gatto entrò con totale indifferenza nella stanza.

Desolata dalla mancanza di attenzione, la giovane, si limitò semplicemente a dire:

- Ovviamente no, e credo nemmeno ti interessi.

Con lo smartphone in mano andò a cercare le lenti in un'altra camera.

Li trovò dopo qualche minuto. Erano sul comodino in camera sua.

Leonor viveva in quel piccolo appartamento solamente con il suo gatto Mozart.

Indossò gli occhiali. Solo ora poteva leggere l'avviso che aveva ricevuto sul cellulare.

Si trattava di una notifica del gruppo su Facebook. Decise di aprire il suo computer portatile, mettendolo sul letto.

Nell'attesa che si avviasse il sistema operativo, la ragazza si tolse l'asciugamano passandoselo tra i capelli per toglier da essi almeno un po' di umidità. Aprì la cassetiera prendendo indumenti intimi e un pigiama lungo di color rosa intenso.

Si sedette sul letto, stanca di quella giornata lavorativa.

Finalmente il computer era pronto. Cliccando sull'icona per collegarsi ad internet andò ad aprire la pagina del social network per leggere il commento ricevuto.

L'attenzione di Leonor fu assorbita completamente da ciò che stava leggendo.

Un'altra medium raccontava che proprio qualche ora prima aveva avuto un'esperienza assurda. Da appassionata di cultura egiziana aveva in casa molti oggetti appartenuti a quella antica civiltà. Sosteneva che quella sera tutte le sue piccole statue in casa si erano di colpo girate nella medesima direzione, comprese le figure dipinte nei quadri e quelle riprodotte su alcuni vasi. Il tutto era durato qualche decina di secondi e poi era tornato normale. Durante il fenomeno aveva sentito una voce, un lamento che corrispondeva al nome pronunciato da Leonor durante la sua seduta medianica con Gianluca.

La donna si tolse gli occhiali, perplessa si portò alla bocca una stanghetta della montatura, riflettendo su quanto aveva appena letto.

Sopra il letto all'improvviso piombò il felino, facendo spaventare la ragazza che inveì contro il suo animale domestico:

- Maledizione, Mozart! Vuoi farmi venire un infarto?

Ma il gatto le si accoccolò vicino facendo le fusa. Lei si limitò ad accarezzarlo, tornando a meditare su quanto appena letto.

Ad un tratto il pensiero fu trasformato in una frase detta ad alta voce:

- Aspetta, vediamo se può esserci un percorso di qualche tipo...

Leonor, rimessasi gli occhiali sul naso, digitò qualcosa sul motore di ricerca di internet.

Dopo qualche minuto aveva evidenziato, sulla mappa della città, i punti in cui erano apparsi i fenomeni paranormali.

La ragazza notò che potevano seguire un tragitto:

- Si sta spostando! Sta andando verso il centro storico della città.

Mozart, questo non è un bene.

- Miao.

- Sì hai ragione, meglio metter al corrente anche gli altri colleghi. Vediamo se anche loro la pensano come me.

Dopo aver scritto sul gruppo le proprie scoperte, spense il computer e si mise sotto le coperte.

Preparandosi a dormire i suoi pensieri vagarono, passando dall'antica civiltà egizia agli eventi apocalittici storici più famosi. Mentre cercava, a memoria, delle correlazioni la stanchezza prese il sopravvento e si addormentò.

Mozart le si accoccolò a fianco e, dopo aver trovato una posizione comoda, si addormentò anch'esso.

Qualche ora prima Edoardo si rinchiuso nel suo studio. Aveva appena terminato la cena. In seguito all'esperienza cercata con i ragazzi, aveva deciso di dedicare più tempo a migliorare le sue invenzioni. Voleva rendere il dispositivo per il rilevamento dei fenomeni paranormali molto più maneggevole. Quello usato a casa di Marco era un cubo metallico e pesava qualche chilo, limitava molto i movimenti di chi lo doveva portare.

Il materiale che usava era, come sempre, sparso sulla scrivania. Era riuscito a riutilizzare uno schermo di un recente smartphone come monitor. Riducendo di molto la struttura aveva ottenuto un oggetto dalle dimensioni e dal peso di un comune mattone.

- Bene, ora vediamo di collaudarlo!

Allungò quella che doveva essere un'antenna-sensore e accese il dispositivo.

Non accadde nulla.

In quel preciso istante la madre di Edoardo bussò alla porta domandando:

- Edoardo, ti va di mangiare il dolce?

Mentre stava per rispondere alla donna, si accese il display e apparvero

dapprima delle sequenze di numeri e, dopo qualche secondo, arrivò l'immagine che sperava di vedere. Esultò con un grido:

- Sì!

Dal corridoio arrivò il commento di sua mamma:

- Non sapevo che lo attendessi con così tanta trepidazione. Vieni in cucina allora, te lo lascio sul tavolo e vado a riposarmi.

Edoardo si accorse che il dialogo era stato un equivoco ma per non dare troppe spiegazioni, e non deludere l'anziana donna, fece finta di nulla:

- Grazie, finisco una cosa e vado.

Edoardo accese il suo vecchio rilevatore collegato all'antenna di casa per confrontare i dati con il nuovo dispositivo.

Mentre attendeva l'accensione pensò che fosse il caso di festeggiare. Non poteva esserci occasione migliore per accendere il videoregistratore e rivedere nuovamente il suo film preferito.

Soddisfatto dalla comparazione dei valori tra i due dispositivi, ebbe un'idea per render quello da poco creato più maneggevole. Li spense entrambi.

Saldò una sorta di manico in modo da poterlo tenere più facilmente in una mano.

Provò nuovamente a metterlo in funzione per verificare di non aver combinato qualche guaio di natura meccanica.

I tempi e le modalità di accensione furono i medesimi di qualche ora prima.

Decise di non spegnerlo subito per valutare la durata della batteria ricaricabile inserita all'interno.

Lo posò sulla scrivania decidendo di rilassarsi godendosi un po' le scene del film che conosceva a memoria.

Ad un tratto il rilevatore emise un suono fastidioso e prolungato. Ricordava il fischio di una pentola a pressione.

- Ma che diavolo succede?!

Edoardo si alzò dallo sgabello avvicinandosi, con le mani premute sulle proprie orecchie, all'oggetto rumoroso. Vide sul piccolo schermo dei valori che fin ora non aveva mai registrato. Il dispositivo iniziò a vibrare spostandosi da solo sul piano di quel disordinato tavolo da lavoro. Aveva raggiunto il bordo della scrivania quando ad un tratto tutto cessò.

Prese in mano il rilevatore. Premendo qualche tasto laterale riportò sul display i valori registrati.

Osservandoli non riuscì a contenere i propri pensieri:

- Non è possibile! Da qualche parte qui in zona c'è stato sicuramente un fenomeno di natura spiritica e di forte intensità! Devo avvisare Leo, la cosa va analizzata a fondo.

Ritrovò il suo cellulare sotto i vari attrezzi e chiamò.

Purtroppo a rispondere fu la segreteria telefonica. Il telefono era probabilmente spento.

Edoardo sarebbe voluto andare di persona ad avvisare l'amico ma era già tardi e, considerando che il suo cellulare era irraggiungibile, probabilmente stava già dormendo.

Doveva contenere il proprio entusiasmo. Decise di spegnere il dispositivo, salvando i dati, e di tornare a guardare il film.

Quella notte Leonardo era davvero stanco. Aveva studiato molto, in previsione della ripetizione dell'esame dato qualche settimana prima, ed era già nel proprio letto.

Matteo, che viveva assieme al suo compagno di facoltà nel dormitorio messo a disposizione dall'università, aveva appena spento la televisione. Quel pomeriggio si era guardato gli ultimi episodi della serie-tv "Gotham" su un canale di streaming. Avvicinandosi al frigorifero lesse, sul foglio di carta appeso ad esso, che era il suo turno di fare il bucato.

Sbuffò:

- E va bene, facciamolo!

Andò nel bagno a prender la cesta dei panni sporchi. La spostò trascinandola svogliatamente per il corridoio. Finalmente arrivò alla lavatrice, che si trovava nel ripostiglio.

Una volta terminati i preparativi e caricato la roba all'interno chiuse l'oblò e regolò la programmazione per il lavaggio.

Ripassò ad alta voce le procedure fatte ed infine disse:

- Perfetto! E ora si parte!

Accese l'elettrodomestico. Si allontanò tornando verso il divano.

Ad un tratto udì un rumore sordo alle proprie spalle.

Si fermò voltandosi lentamente.

Un rumore molto più forte del precedente fece tremare la lavatrice.

Il ragazzo dagli occhi grigioverdi s'incuriosì e timoroso si avvicinò con circospezione.

Improvvisamente l'oblò della lavatrice emise un bagliore azzurro e della schiuma iniziò a fuoriuscire dai lati.

Matteo indietreggiò fino a trovarsi davanti alla porta socchiusa della camera di Leonardo. Con voce tremolante chiamò l'amico:

- Ehi Leo? Hai comprato di nuovo il detersivo in offerta al supermercato?

Come risposta ricevette solo un mugolio inuducibile, associabile ad una persona che sta cercando di dormire e non voleva saperne nulla.

Matteo diventò insistente:

- Leo? Dalla lavatrice sta uscendo del liquame verde... che dici, chiamo l'idraulico?

Non ricevendo risposta decise di entrare nella camera e svegliare Leonardo:

- Leo svegliati, abbiamo un problema abbastanza grave di là con la lavatrice. Vieni a vedere.

L'amico si svegliò e rispose con tono guardingo:

- Teo se è un altro dei tuoi scherzi questa volta ti scuoiò vivo.

Ho avuto una pessima giornata.

- Ti assicuro che non sto scherzando!

Togliendosi di dosso la coperta si alzò. Si infilò le ciabatte quando ad un tratto una luce intensa illuminò il deserto corridoio. Seguì un lamento agghiacciante.

I due ragazzi si voltarono di scatto poi si guardarono tra loro per farsi coraggio a vicenda.

Matteo e Leonardo si affacciarono dalla stanza credendo di trovar dinanzi a loro qualcosa di spaventosamente mostruoso.

Ciò che videro in lontananza fu la lavatrice che eseguiva normalmente il proprio ciclo di lavaggio.

Leonardo guardò furioso l'amico:

- Davvero ingegnoso! Questa volta hai superato il limite!

- Guarda che quello che ti ho detto è tutto vero! Hai sentito anche tu quel grido?

- Probabilmente un'allucinazione dovuta alla mia stanchezza. Io ora torno a dormire. Ti avviso: fai un altro di questi scherzi e il rettore si troverà una mia richiesta per farmi spostare di camera. Buonanotte.

Leonardo tornò nella sua stanza chiudendo dietro di sé la porta.

Matteo era convinto di quello che aveva visto e sentito. Accese la luce nel corridoio e si avvicinò alla lavatrice che ora sembrava del tutto indifferente, quasi non fosse colpevole dell'accaduto.

Il ragazzo analizzandola notò un residuo di materiale gelatinoso verde in un angolo. Decise di raccoglierlo e conservarlo in un piccolo recipiente di plastica trasparente.

Sarebbe voluto tornare da Leonardo e portargli quella prova ma scelse di non farlo. Aveva già dato troppo fastidio quella sera. Avrebbe atteso un momento più opportuno.

Si mise il contenitore nella tasca dei pantaloni decidendo di andare anche lui a riposare.

Prima di entrare nella propria camera si voltò ancora una volta verso l'elettrodomestico, come a volerlo sfidare a ripetere quanto aveva fatto prima. Purtroppo tutto era assolutamente normale. Dubbioso aprì la porta andando a letto. Quella sera, per la prima volta Matteo si chiuse a chiave in camera sua.

Capitolo 8

INCONTRO DI GRUPPO

La maggior parte della gente il venerdì è contenta perchè il fine settimana è alle porte. Ovviamente ci sono sempre le eccezioni e una di queste si era appena verificata quando Leonardo e Matteo furono sbattuti fuori dall'aula. Il docente universitario era andato su tutte le furie e a poco era servita la giustificazione improvvisata da Leonardo nel tentativo di calmarlo in seguito al sarcasmo di Matteo.

Scoraggiato, camminando nel corridoio dell'università, il ragazzo dagli occhi castani affermò:

- Ora posso dire addio al tanto sospirato trenta all'esame. Tutto grazie a te.

- Oh Leo, non preoccuparti, gli passerà. Inoltre ricorda che non sono stato io ad accendere il telefono durante la lezione.

- Certo, ma potevo mai immaginare di ricevere tante notifiche in una volta prima di riuscire a mettere il cellulare silenzioso?

- Sei sempre stato distratto con quei dispositivi, ammettilo. Ma alla fine, come vedi, il risultato lo hai ottenuto lo stesso. Volevi parlarci fuori dall'aula ed eccoci qui.

Leonardo si limitò a fare una smorfia di assenso. Subito dopo si ricordò perchè volesse parlare all'amico con tanta urgenza:

- Giusto... Pam dice di aver trovato un indizio su quello che ci accadde a casa di Marco!

- Intendi che conosce il motivo per cui mi avete obbligato a spegnere la televisione mentre davano uno dei miei film preferiti?

Leonardo si fermò, infastidito dalle continue allusioni inutili di Matteo. Quest'ultimo cercò di scusarsi:

- Eh dai, volevo solo sdrammatizzare la situazione con una battuta innocente. Quindi la tua amica cos'ha scoperto?

Il ragazzo accettò le scuse indirette e proseguì:

- Beh, in realtà questo non l'ha scritto nel messaggio. Però vorrebbe vederci, se possibile, assieme a Edoardo.

- Uhm... se non ricordo male Pàmela lavora al Mc-Burger, che non è lontano da qui e vista l'ora direi che potremmo accettare l'invito. Cosa ne pensi?

Dopo aver valutato la frase appena rivoltagli rispose:

- Penso sia la cosa più intelligente che hai detto da ieri sera, quando mi hai svegliato inutilmente portandomi a vedere la tua lavatrice infestata!

- Ti ripeto che non ti ho svegliato per farti uno scherzo! Abbiamo assistito ad una cosa inspiegabile.

- Abbiamo? Io non ho visto nulla.

I due continuarono il loro battibecco uscendo dalla facoltà, dirigendosi a piedi verso il ristorante dove avrebbero trovato Pàmela.

Leonardo durante il tragitto avvertì Edoardo, desideroso anche lui di spiegare il motivo delle chiamate che non avevano avuto risposta.

Edoardo non sopportava la confusione e trovarsi in mezzo a tutta quella gente, che lo spingeva e lo strattonava, gli faceva rimpiangere il fatto di esser uscito dal suo studio. Una delle cose ad averlo reso felice, dopo essersi laureato, era proprio il non doversi più trovare in situazioni come quella.

Dopo una ventina di minuti seppe che tutto sarebbe finito. Le porte di quell'autobus si aprirono, liberando l'ambiente da quell'aria stantia, permettendogli di uscire dal veicolo.

Piazza Castello era illuminata dal Sole che risplendeva a mezzogiorno nel cielo.

L'uomo si guardò attorno per orientarsi. Si accorse che il locale dove era diretto si trovava esattamente dal lato opposto. Per raggiungere la sua meta avrebbe dovuto camminare percorrendo tutto il perimetro della piazza, passando sotto gli antichi portici della città.

Torino era sempre una città affollata, specialmente il centro storico. Nonostante i numerosi pedoni, Edoardo era comunque meno infastidito rispetto a prima, quando era stato costretto a sopportare odiose sensazioni sul mezzo di trasporto pubblico.

In pochi minuti arrivò al ristorante indicatogli da Leonardo.

Aprì la porta e il chiasso del locale lo investì con la violenza di un'onda che si infrange sugli scogli.

Scrutò in varie direzioni prima di riuscire a trovare il tavolo dove i suoi amici si stavano sbracciando per farsi notare.

Notò che solo Matteo e Leonardo erano seduti a consumare il loro pasto. Si avvicinò loro e dopo averli salutati, rimanendo in piedi accanto a loro, domandò:

- Sbaglio o mi avevate detto che saremmo stati in quattro?

Leonardo finì di deglutire il boccone e rispose:

- Sì, Pam ci raggiungerà a minuti. Ha appena finito il suo turno di lavoro. Si cambia e arriva.

Solamente allora Matteo osservò:

- Se non ricordo male mi avevi detto che lei, dopo il ristorante, lavorava al museo.

- Sì, ma ha preso delle ferie arretrate. O almeno, questo è il poco che mi ha scritto su messaggio dopo averci dato l'appuntamento qui.

- Non sapevo che anche gli stagisti avessero ferie.

Leonardo fece spallucce e si rivolse all'amico ancora in piedi accanto a lui:

- Perchè non ordini qualcosa e mangi qui con noi?

Matteo incalzò:

- Giusto, così potresti anche sperimentare quello che si definisce "pranzo con gli amici".

Edoardo inarcò un sopracciglio rispondendo:

- Veramente il fast-food non corrisponde esattamente alla mia definizione di pranzo salutare.

Leonardo si trovò ad insistere:

- Posso capire, ma ogni tanto uno strappo alla regola si può fare.

Matteo si trovò nuovamente a commentare la frase appena detta dall'amico:

- La mia vita è fatta di strappi alle regole e sono felice di questo.

Edoardo decise di distrarsi focalizzandosi sul chiasso attorno a sé, fatto per la maggior parte di gente che ordinava e bambini che giocavano urlando a squarciagola. La sua attenzione fu richiesta nuovamente da

Leonardo:

- Senti Edo per noi va bene anche se non mangi nulla... però per piacere ci fai la cortesia di non rimanere lì impalato e di sederti al tavolo?

L'uomo annuì accomodandosi, rimanendo di fronte ai suoi amici. Si rivolse a Leonardo domandando:

- Ieri sera ti ho cercato più volte.

- Sì, scusa avevo il cellulare spento. Ho avuto una giornataccia e avrei voluto riposare...

Matteo cercò di anticipare l'argomento:

- Già, ma la nostra lavatrice non era d'accordo!

Leonardo si girò verso il ragazzo seduto di fianco a lui lanciandogli un'occhiata severa.

Edoardo interpretò quella giustificazione facendosi un'idea di un probabile guasto di natura idraulico-elettrica. Successivamente, dal borsello che aveva con sé, tirò fuori il nuovo rilevatore che aveva collaudato la sera prima. Davanti allo stupore dell'amico spiegò:

- Comunque il motivo per cui ti ho cercato è questo.

Accese il dispositivo facendo vedere a Leonardo i valori del picco di energia che aveva registrato.

Il ragazzo, entusiasta, esclamò:

- Ma è fantastico! ... Cioè è una cosa gravissima... ma fantastica per le nostre ricerche.

Questa volta Matteo fece un'osservazione acuta a cui l'amico non era arrivato, o che probabilmente aveva evitato di analizzare:

- Edo secondo te potrebbe esser collegato al problema che abbiamo avuto noi ieri sera?

Stupito rispose:

- Non vedo come il rilevamento di un picco di energia paranormale possa avere a che fare con un problema idraulico.

Leonardo stava per spiegare l'accaduto ma venne fermato dai chiarimenti di Matteo:

- Non abbiamo avuto un problema con acqua o elettricità...

Il ragazzo spiegò nei dettagli l'episodio verificatosi nella loro abitazione.

Al tavolo arrivò Pàmela che salutò il gruppo:

- Salve ragazzi, finalmente posso unirmi a voi.

Leonardo ricambiò con un sorriso e presentò gli amici che lei ancora non conosceva di persona:

- Pam, ti presento: Edo e Teo.

Edoardo restituì un sorriso rimanendo molto distaccato.

Matteo rimase basito davanti alla bellezza della ragazza. Cercò di formulare una frase sensata:

- Ciao Pam. Sappi che da oggi questo ristorante avrà un nuovo cliente fisso.

Annuendo educatamente, prese posto accanto ad Edoardo.

Pàmela aveva già capito che tipo di ragazzo fosse Matteo. Si sentiva guardata con ossessione dall'amico di Leonardo. Decise di non farci troppo caso e intavolare una discussione:

- Allora, cosa mi sono persa?

Leonardo impiegò circa dieci minuti per spiegare ciò che Edoardo aveva loro rivelato, cercando di inserire anche quello che Matteo sosteneva fosse accaduto.

Lei attese la fine del racconto per esprimere ciò che pensava:

- Ragazzi questo è proprio interessante!

Matteo non riuscì a tenere a freno i propri ormoni:

- Anche tu sei proprio interessante, sai?

Leonardo notando l'imbarazzo di Pàmela e, sapendo quanto potessero darle fastidio certe osservazioni, cercò di frenare l'entusiasmo del ragazzo:

- Teo, non credo tu sia il suo tipo.

L'amico rispose:

- Lei però è sicuramente il mio tipo. Credo che dovremmo conoscerci in maniera più approfondita.

- No, non capisci...

Questa volta intervenne direttamente la ragazza:

- Matteo cercherò di essere il più chiara possibile... ecco... mi spiace ma... non sei per niente il mio tipo!

Edoardo era esausto dell'insulso tentativo di Matteo di cercare di sedurre Pàmela. Cercò quindi di riportare il loro incontro su un piano più serio schiarendosi la voce.

Matteo, che era oramai “alle corde”, decise che per ora poteva anche moderare la sua insistenza.

Fu Leonardo a instradare la discussione:

- Prima di tutto devo chiederti scusa Pam, ma avevo il cellulare spento. Ma alla fine eccoci tutti qui. Siamo curiosi di sapere quello che hai scoperto tu.

Pàmela raccontò del suo lavoro al museo egizio. Edoardo seguiva con curiosità; non si era mai interessato a quante persone potessero essere coinvolte in un allestimento di una mostra.

Alla fine spiegò ciò che l’aveva sconvolta:

- ... sulla cassa era impresso il nome Seth. Ma quello che mi ha impressionato è che a fianco, tra parentesi, era indicato un altro nome: “Sutekh”. Credete che possa esser quella la parola che avete sentito a casa di Marco?

Leonardo diventò pensieroso:

- In effetti potrebbe anche essere ciò che quell’entità ha detto ma...

Matteo, dopo aver ricevuto lo sguardo dall’amico, continuò:

- Io ricordo maggiormente qualcosa di più simile a “Stec”.

Pàmela annuì. Poi continuò il suo racconto rivelando anche l’episodio della strana telefonata udita mentre era nei bagni del museo.

Leonardo trovò molto strana questa parte del suo resoconto:

- Ma sei sicura si trattasse di un dipendente? Magari era un visitatore...

- Era molto misteriosa come telefonata e sicuramente si riferiva a un qualcosa arrivato al museo. Inoltre erano i bagni dei riservati al personale.

Matteo osservò inutilmente:

- Forse era un visitatore che stava facendo una telefonata di natura “personale”.

La ragazza non riuscì nemmeno a sentire il bisogno di sorridere. Notò però che, da quando aveva pronunciato il nome che aveva letto, Edoardo si era messo al lavoro sul suo tablet, tenuto fino a poco prima in un borsello depositato sul divanetto. Decise di voler soddisfare la propria curiosità:

- Edoardo posso chiederti cosa stai facendo?

L'uomo udì la domanda ma rispose continuando a fissare lo schermo:

- Cerco informazioni. Ecco qui: *Seth, conosciuto anche come Sutekh (pronuncia corretta <<S-tekh>>), è una divinità egizia appartenente alla religione dell'antico Egitto. Dio del caos, del deserto, delle tempeste, del disordine, della violenza e degli stranieri. Nella mitologia egizia, Seth era dipinto come l'usurpatore che uccise e mutilò suo fratello Osiride.*

Matteo aveva ascoltato con interesse:

- Una personcina pacifica insomma.

Pàmela era sconcertata:

- Sapevo di aver già sentito quel nome. Non ricordavo fosse uno dei vari nomi di Seth. Quindi voi siete entrati in contatto con un dio egizio?! Cacchio! Vi rendete conto dell'importanza di questa cosa?

Leonardo guardò i suoi amici:

- In realtà no... cioè ora ho i brividi ma... Edo, tu cosa ne pensi?

- Sicuramente questo spiega gli alti valori che ho rilevato durante questi giorni. Solo uno spirito potente, come quello di un dio, può generare tale energia.

Matteo stava imparando a conoscere Edoardo:

- Edo, ti vedo triste, demoralizzato.

- In effetti sì. Avrei preferito trovarmi di fronte ad una divinità sumera.

Leonardo sorrise e spiegò alla ragazza che guardava confusa l'uomo accanto a sé:

- Non preoccuparti Pam, lui è un fan del film "Ghostbusters" e in quel film il nemico è un antico dio sumero.

- Ah ecco, adesso capisco.

Rivolgendosi nuovamente a Edoardo, Leonardo domandò:

- Ma secondo te perchè Sutekh si è manifestato ora e a casa di Marco?

- Questo non lo so. Potrebbe esser correlato al fatto che qualcosa di suo sia stato rinvenuto solo ora e portato qui in città.

Rivolgendosi poi a Pàmela chiese:

- Cosa c'era di preciso nella cassa?

Si sentì un po' stupida per non aver reso noto prima questo dettaglio:

- Beh, se non ho letto male, ci dovrebbe essere il suo sarcofago con la sua salma mummificata.

Leonardo quasi trasalì dallo stupore:

- Cosa?! Quindi la profanazione della sua tomba potrebbe aver risvegliato il suo spirito! Ma questo è magnifico!

Matteo non era così d'accordo:

- Sì è stupendo, ora ci farà a pezzi perchè lo abbiamo risvegliato. Ricordati che noi lo abbiamo evocato con la tavoletta Ouija.

Edoardo s'intromise nel discorso:

- Qui dice che la mitologia narra che Iside, moglie di Osiride, ricompose il defunto marito per generare Horus in modo che potesse vendicarsi contro Seth (o Sutekh). Sono moltissimi i miti che riguardano lo scontro tra Horus e il "nostro" Sutekh.

Pàmela, da perfetta archeologa, conosceva la storia:

- Esatto. E pare che in passato siano anche sorte delle sette. Ovviamente dedicate sia all'uno che all'altro dio.

Matteo cercò di capire meglio la situazione:

- Aspettate. State dicendo che esiste una setta segreta che sta cercando di riportare Sutekh in vita?

Edoardo specificò:

- Non in vita. Più probabilmente in questa dimensione e in questo tempo.

- Per quale motivo?

- Le divinità sono venerate perchè credute giuste, idonee per dominare il mondo.

Esausto da questa storia Matteo si appoggiò allo schienale del divanetto osservando il soffitto del locale commentando:

- Grandioso, di bene in meglio. Adesso arriverà un dio egizio intenzionato a dominare il mondo.

La mente di Leonardo si era colmata con un sacco di domande da fare. Cercò di sceglier quella più pertinente:

- Noi cosa possiamo fare per fermare questa cosa?

Matteo evidentemente non condivideva quello che l'amico stava sicuramente pensando:

- Noi? Niente. Sicuramente non andremo più a casa di Marco, tanto per cominciare.

Pàmela era molto più in sintonia con il pensiero di Leonardo:

- Secondo me invece dovrete tornarci e tentare di rientrare in contatto con quell'entità. Di sicuro potrebbe rivelarvi dei dettagli interessanti!

Edoardo valutò la questione:

- Sarebbe estremamente pericoloso senza attrezzature adeguate. Mi riferisco a eventuali protezioni. Non sappiamo come potrebbe reagire questo dio.

Leonardo volle approfondire l'argomento:

- Vorresti realizzare qualcosa per evitare aggressioni da parte dei fantasmi? Non dirmi che... stai pensando a quello che io vorrei che tu pensassi?

- Esattamente. Da una vita insegue questo sogno. Sarebbe tutto pronto, almeno a livello teorico. Purtroppo metterlo in pratica sarebbe veramente molto costoso.

Matteo iniziava a non capire di cosa i due stessero discutendo:

- Scusate potreste illuminarci? Di cosa diavolo state parlando?

Leonardo guardò con sguardo fiero il suo amico:

- Teo, Edoardo vorrebbe scontrarsi con Sutekh proprio come i suoi eroi. Vorrebbe realizzare delle vere armi contro i fantasmi.

Il ragazzo rimase allibito e per qualche attimo anche senza parole. Dopo alcuni istanti disse:

- Scusa ma credo che stiamo andando su un territorio davvero ridicolo. Fammi capire... Edoardo è un fan di "Ghostbusters" al punto da voler credere di esser capace di costruire armi contro gli spettri?

Questa volta fu Pàmela a interrompere il battibecco, rivolgendosi al suo vicino:

- Dici sul serio? Hai dei progetti finiti sui quali basi queste teorie?

- Certo. Anni e anni di studi. Come dicevo servirebbe un importante investimento di denaro per riuscire a costruire il tutto.

- Ipotizziamo che tu riesca a costruire i tuoi marchingegni e che funzionino. Poi cosa accadrà? Ti dedicherai alla caccia ai fantasmi?

Mentre Matteo era stanco di sentire questi discorsi, che sosteneva trattarsi di buffonate, Edoardo rispose dopo qualche istante:

- Non saprei. Il mio sogno era di riuscire a vedere realizzati i

miei progetti. Di sicuro da solo non potrei aprire un'eventuale attività.
Intervennero Leonardo:

- Ehi, se hai bisogno di un compagno in questa avventura puoi contare su di me.

- Servirebbe anche qualcuno che si occupi delle relazioni con eventuali clienti che potrebbero considerarci una truffa... qualcuno che sia bravo a parlare e convincere la gente...

I due si girarono guardando Matteo, che sentendosi osservato disse:

- Non pensateci nemmeno! Io ho altre aspirazioni nella vita.

Pàmela, che era colei che aveva intavolato questo argomento, si propose:

- Beh io credo che abbiate bisogno anche di qualcuno che conosca la materia, qualcuno esperto di storia che sappia riconoscere eventuali reperti antichi... spesso questi sono dei catalizzatori per gli spiriti.

A sentire queste osservazioni molto competenti Edoardo annuì:

- In effetti hai ragione. Qualora volessi unirti a noi saresti la benvenuta in questo gruppo, per ora, visionario.

- Grazie! Consideratemi dei vostri!

Sentendo queste ultime parole Matteo cambiò idea:

- E va bene, mi avete convinto. Se, e sottolineo "se", riuscirete a realizzare questa cosa strampalata potrei valutare di unirmi a voi.

Leonardo capendo le motivazioni che avevano fatto cambiare opinione all'amico commentò:

- Immagino che il tuo repentino cambio di decisione non c'entri con il fatto che Pam voglia far parte del gruppo, vero?

Edoardo ritornò ad esser pensieroso:

- Purtroppo non credo che i nostri risparmi bastino per finanziare questo progetto.

La ragazza sorridendo diede un colpetto di gomito all'uomo:

- Io avrei un'idea...

Sicuramente aveva attirato l'attenzione dei tre che ora pendevano letteralmente dalle sue labbra.

Lei iniziò a spiegare ciò che aveva in mente, mentre attorno a loro il chiasso del locale non li aveva mai abbandonati e l'odore del cibo permeava in tutto il ristorante. Le vite di quei quattro ragazzi probabilmente erano in procinto di cambiare. Forse un giorno la gente

avrebbe iniziato a riconoscerli; ma per il momento erano quattro persone anonime che parlavano sedute attorno ad un tavolo nei pressi del centro storico di Torino.

Capitolo 9

RIVELAZIONI E SCOPERTE

Non aveva nessuna voglia di star in quell'ufficio a firmare documenti. Quel pomeriggio il sindaco della città avrebbe di sicuro preferito trovarsi altrove, magari in un centro commerciale a far shopping.

La siccità degli ultimi mesi aveva messo a dura prova tutte le strutture comunali e le riunioni dedicate a tale problema erano state estenuanti.

Per tale motivo firmava le autorizzazioni minori con molta meno attenzione. Fortunatamente le previsioni meteorologiche avevano annunciato finalmente l'arrivo di piogge entro qualche giorno.

Qualcuno bussò alla porta di quell'ufficio.

Chiudendo gli occhi e abbassando la testa, per lo stress dovuto alla continua richiesta della sua persona, disse:

- Avanti.

Nella stanza si presentò un uomo di mezza età con una cartella sotto braccio. Non era difficile, da parte del sindaco, intuire che l'assessore ai beni culturali le stava portando altre "scartoffie" da visionare e firmare.

- Metta pure qui sulla scrivania, accanto a questa pila di altri documenti.

- Signor sindaco queste sono le autorizzazioni ai lavori sulla Mole Antonelliana. Avrebbero massima urgenza.

La donna lo fissò severamente e cercò di spiegare:

- Alfredo... vede tutta questa pila di roba? Vuole che le dica quali di queste non sono urgenti?

L'uomo capì dove la donna volesse arrivare. Cercò ugualmente di spiegare la situazione:

- Sindaco io posso capire che ci siano questioni da esaminare e autorizzare ma... lo sa anche lei che la Mole è il simbolo storico della città e che da mesi stavamo attendendo una soluzione al problema dei cedimenti strutturali. Per la sicurezza dei visitatori dovremmo chiuderla al pubblico, riducendo le entrate del turismo, oppure iniziare immediatamente i lavori. Francamente ho esaminato personalmente

questa soluzione e, seguendo le procedure descritte in questo preventivo di lavorazione, potremmo gestire l'afflusso delle persone anche durante il restauro.

La donna scrutò negli occhi del collega per cercare di capire se avrebbe potuto riporre in lui la sua fiducia. Analizzando quanto appena spiegatele chiese:

- Mi sta suggerendo che i soldi spesi in questo appalto ci rientreranno dalle visite dei turisti che potranno accedere al monumento anche durante i lavori?

Alfredo, sicuro di sé, rispose:

- È esattamente quanto ho detto. Può fidarsi ciecamente. Le chiedo solo la firma per l'autorizzazione.

Il sindaco meditò ancora qualche istante, guardando fuori dalla finestra alcune nubi all'orizzonte, poi acconsentì:

- E va bene. Sono anni che lei lavora qui, direi che se ha già valutato tutte le opzioni posso anche fidarmi. Inoltre così facendo mi risparmia un bel po' di lavoro. Mi dia quella cartella.

L'assessore, sorridendo soddisfatto, porse al sindaco l'oggetto che fino a quel momento aveva tenuto in mano.

La donna aprì la cartella e sfogliò velocemente i documenti guardando i disegni che indicavano le procedure che si sarebbero adottate per sistemare la Mole Antonelliana.

Arrivò al fondo del fascicolo e appose la propria firma in calce.

Prese dalla scrivania il timbro con nome e cognome e siglò il tutto.

Una volta finite queste procedure restituì il plico all'uomo che attendeva davanti alla scrivania. Quest'ultimo ringraziò dicendo che la fiducia non era sicuramente stata mal riposta.

L'assessore la salutò uscendo dall'ufficio e la donna, dopo un profondo respiro, tornò al lavoro che stava effettuando prima che venisse interrotta dal collega.

Alfredo tornò nel proprio ufficio, situato in fondo ad un corridoio, non troppo lontano da quello del sindaco. Gettò con noncuranza la cartella sulla disordinata scrivania.

Andò davanti alla finestra e, osservando dalla lontananza la maestosità della Mole Antonelliana, prese dalla propria tasca un cellulare.

Chiamò un numero memorizzato in archivio attendendo risposta.

L'attesa non durò molto. L'interlocutore non domandò chi fosse a chiamare, probabilmente la telefonata era attesa.

Fu Alfredo a parlare per primo:

- Abbiamo l'autorizzazione a procedere! A breve convocherò l'assemblea che precederà il rituale per il "suo" ritorno e insediamento.

Ci fu una breve pausa in cui probabilmente all'altro capo del telefono qualcuno fece un commento. Poi l'assessore concluse:

- Perfetto. Sutekh sarà fiero di questo e noi "adepti scelti" entreremo presto nel tempio con lui.

La chiamata terminò. L'uomo si volse ad osservare i documenti da poco firmati dal primo cittadino. Sorrise con malvagità.

La sera si avvicinava e il Sole era da poco tramontato colorando le nuvole di un rosa molto particolare.

Leonor parcheggiò la sua Mini tra altre decine di auto presenti in quel parcheggio del supermercato.

Si fermò qualche istante contemplando quel cielo particolare.

Dopo aver preso il carrello posò la borsetta al suo interno e fece ingresso nell'ipermercato.

Si tolse la giacca e prese il proprio smartphone.

Da qualche settimana stava testando un'applicazione sulla quale poter memorizzare l'elenco delle cose da comprare.

Si meravigliò del funzionamento di quel programma che finalmente era riuscita ad ottimizzare in base alla disposizione delle corsie del supermercato.

Iniziò a metter dentro i prodotti per colazione, passando a quelli per i pasti, arrivando a quelli per la pulizia della casa.

Ad un tratto incrociò una persona che pareva aver già visto. Pensò su qualche attimo osservandola da lontano, poi si ricordò e le andò incontro.

- Mi scusi... salve signor Gianluca.

L'uomo strabuzzò gli occhi alla vista della medium. Dalla bocca uscì solo qualche balbettio prima di prender immediatamente una direzione che lo portasse lontano dalla ragazza.

Leonor dapprima si meravigliò di quel comportamento ma in seguito capì che, dato l'accaduto, non poteva biasimarlo. Si trovò comunque a commentare ad alta voce:

- Volevo solo ricordarle della foto della moglie...

Riprese a far la spesa con il cellulare alla mano.

Notò che era arrivata una notifica. Probabilmente non aveva sentito il suono a causa del suo incontro con il cliente.

Nonostante non avesse poi così tanto tempo da perdere decise di andare a vedere di cosa si trattasse.

Si trattava di una nuova risposta sul gruppo di Facebook.

Doveva controllare immediatamente.

Sperava si trattasse di qualche tipo di conferma sulla sua ultima scoperta. Avrebbe voluto trovare un riscontro sul possibile movimento verso il centro città da parte dei fenomeni paranormali.

Purtroppo rimase delusa quando capì che in realtà non si trattava di quello che pensava.

Quello che lesse però la incuriosì alquanto.

Stando a quanto scritto, un collega ipotizzava che il nome Stec doveva in qualche modo esser associato ad una lingua estera. Nello specifico egli asseriva che poteva con molta probabilità trattarsi di una lingua antica o perfino attribuibile ad una società estintasi da anni.

La teoria descritta continuava proponendo alcune civiltà in cui poteva esser presente un nome simile. Tra le sei che erano state citate compariva quella egiziana.

Leonor pensò alla sventura descritta qualche sera prima proprio sul gruppo del social network. Era riferita ad eventi che coinvolgevano reperti egizi.

Collegò le due cose ed esultò:

- Ma certo! Deve per forza esser un nome dell'antico Egitto!

Accanto a lei altre persone stavano tranquillamente facendo la spesa e, sentendo l'entusiasmo della donna rimasero stupiti ma anche sconcertati.

Un bambino stratonò la gonna della madre commentando:

- Mamma quella è una di quelle persone che dici dovrebbero rinchiudere nei maso... mase... masicomi?

- Si chiamano “manicomi”, tesoro.

La medium sorrise e facendo finta di nulla cambiò corsia.

Immediatamente chiuse l'applicazione di Facebook aprendo la ricerca su internet.

Si mise a cercare, appoggiandosi al carrello, tutte le possibili attinenze tra l'Egitto e Stec. Purtroppo non trovò niente di utile.

Intestardendosi continuò per parecchio tempo con quell'indagine.

Ad un certo punto le si avvicinò un uomo sui quarant'anni.

Era un commesso del supermercato che richiamò l'attenzione della donna:

- Mi scusi...

Lei rispose senza nemmeno guardare chi stesse cercando di parlarle:

- Non ora, sto cercando una cosa.

L'uomo si trovò ad insistere:

- Il fatto è che...

- Il fatto è che è una ricerca importante, torni più tardi.

- Ecco sì, il punto è che è tardi!

- Esattamente.

Il tono di voce dell'addetto del supermarket divenne più autoritario:

- Senta signora, probabilmente non ha sentito l'avviso all'altoparlante ma... il supermercato sta per chiudere.

- Sì, sì... cosa?!

Leonor si meravigliò di come il tempo era trascorso in maniera così veloce. Cercando di scusarsi disse:

- Ma io ho ancora da finire la spesa!

- Mi spiace ma dovrebbe avvicinarsi alle casse.

- Ho ancora un sacco di cose da comprare guardi!

Nel mostrare lo schermo con l'applicazione per gli acquisti la batteria del telefono decise di smettere di alimentare il dispositivo.

L'uomo fece una smorfia e la medium aggiunse:

- Mi lasci almeno prendere qualcosa da mangiare per Mozart...

- L'unico Mozart che posso conoscere è morto da tempo e, a meno che non sia ritornato da fantasma, a me non interessa poi granché. Dobbiamo chiudere. Se non si affretta ad uscire dovrò

chiamare la vigilanza.

La donna annuì tristemente incamminandosi verso l'uscita con metà della spesa prevista nel carrello.

Durante il breve tragitto le ritornò il buon umore. Sentiva di esser sempre più vicina alla soluzione di questo mistero. Sarebbe tornata a casa e avrebbe ripreso la ricerca iniziata in quel supermercato.

Pagò e si avviò soddisfatta verso l'uscita.

- Posso farcela. Troverò quello che c'è dietro a questi fenomeni.

Oramai sono vicina! Niente può andar storto!

Varcò la porta scorrevole dell'ipermercato e solo allora si rese conto che stava diluviando.

Guardò la sua Mini che la aspettava circa a duecento metri di distanza, sotto un'incessante pioggia.

Sospirò:

- Giusto Leonor non hai fatto i conti con "le ultime parole famose".

Prese coraggio e corse con il carrello verso la sua piccola ma maneggevole automobile.

Capitolo 10

LA REALIZZAZIONE DI UN SOGNO

Aveva piovuto tutta la notte. L'aria adesso era diventata più respirabile e il caldo torrido, dei mesi precedenti, aveva lasciato il posto ad una temperatura molto più accettabile. Il cielo era rimasto coperto dalle nubi.

Nella freschezza di quella mattina Pàmela si era ritrovata con i suoi amici, conducendoli al laboratorio di suo zio.

Il primo ad esser arrivato all'appuntamento era stato Edoardo che, per non trovare troppa gente sui mezzi pubblici, aveva deciso di giunger sul luogo con largo anticipo.

Leonardo e Matteo arrivarono invece con un ritardo di circa dieci minuti, mentre gli altri due stavano facendo conversazione:

- Trovo strano che tu abbia accettato un periodo di ferie dopo la scoperta della cassa di Sutekh.

- Beh, le ferie me le hanno imposte e io da stagista non potevo oppormi. E poi in realtà mi faceva comodo un periodo di pausa... devo finire dei videogame che...

In quel momento Matteo salutò:

- Ehilà ragazzi, come va?

Pamela notò qualcosa di leggermente diverso nell'aspetto di Matteo e, facendo il gesto di massaggiarsi la mandibola, domandò:

- Hai dormito troppo o è semplicemente pigrizia?

Il giovane impiegò qualche secondo per capire a cosa lei si riferisse:

- Oh, hai notato che non mi sono fatto la barba? Sì beh, sto provando un nuovo look. Magari a certa gente potrei piacere con un aspetto più rude, da uomo vissuto.

- Capisco. Se noterò qualche ragazza fissarti con irrefrenabile desiderio ti avviserò.

Leonardo si limitò a sorridere chiedendo a Pàmela:

- Tuo zio è al corrente che passeremo dal suo laboratorio?

La ragazza timidamente rispose:

- Ecco... diciamo che è più uno zio di secondo grado, o anche terzo... non l'ho avvertito perchè... non ho il suo numero di telefono. Anzi, ora che ci penso, non credo nemmeno abbia un telefono.

Matteo rivolgendo lo sguardo verso l'alto commentò:

- Wow, questo sì che è un grande inizio. Siamo in ottime mani, non c'è che dire...

Edoardo, rimanendo sempre impassibile, osservò:

- Io non indugerei oltre. Per metter in atto l'idea di Pàmela la sola cosa da fare è andare dallo zio e vedere cosa succede.

Leonardo fu della stessa idea dell'amico:

- Esatto, muoviamoci e sentiamo cosa ci proporrà lo zio di Pam.

Si incamminarono tutti e 4 lungo il marciapiede che li portò fino sotto i portici di via Po.

Durante il tragitto Matteo diede voce alla propria curiosità:

- Scusa Pam, come hai detto che si chiama tuo zio?

- Non l'ho detto. Comunque da quel che so si chiama Tony.

- Tony? Wow come l'inventore di Iron-man. Grande! Sono sicuro che con un nome così non avrà problemi a finanziare il nostro progetto.

Ad un tratto la ragazza si fermò davanti ad un portone in legno.:

- Eccoci arrivati.

Osservò il citofono a lato e suonò.

Purtroppo non ci fu alcuna risposta.

Edoardo e Leonardo si guardarono a vicenda facendo spallucce.

Passò quasi un minuto prima che un rumore sordo attirasse l'attenzione del gruppo.

La pesante anta del portone fu aperta lentamente. Si affacciò dinanzi ai ragazzi un uomo sui sessant'anni. Il suo aspetto ricordava quello del bizzarro scienziato del film "Ritorno al futuro". Il primo a sottolineare questa somiglianza fu Matteo:

- Pam non ci avevi detto che tuo zio era Doc Brown!

La ragazza si girò con sguardo ammonitore verso Matteo. Il rimprovero

che lei voleva esprimere fu stroncato in partenza dalle parole dell'anziano:

- Pam? Tu sei Pàmela Zerbini?

La giovane riportò la propria attenzione verso il suo parente confermando:

- Sì zio. Come stai?

L'uomo con sguardo burbero scrutò il gruppo oltre le spalle della nipote:

- E questi chi sono? Amici tuoi?

- S-sì. Avrebbero un progetto da proporti e...

- Non sapevo che fossi diventato una meta per i giovani senza speranza.

Matteo si avvicinò a Leonardo parlandogli sottovoce:

- Che cosa interessante!

- Intendi la somiglianza?

- Mi riferisco al questo strano mix. Insomma un uomo con le sembianze di Doc, il nome del progettista di Iron-man e con il carattere del nonno di Heidi! È quantomeno inconsueto, non trovi?

Leonardo non rispose.

Pàmela cercò di spiegare allo zio:

- Certo che no, quello che volevo dire è che questi miei amici hanno un progetto in mente e vorrebbero avere un tuo parere per...

Non finì la frase. Si voltò verso Matteo. Avevano deciso che dovesse esser lui la persona del gruppo a relazionarsi con le persone.

Matteo capì che doveva intervenire:

- Vede, quello che vorremmo chiedere è un po' di attenzione per questo ragazzo.

Prese per il braccio Edoardo tirandolo leggermente in avanti, portandolo all'attenzione dello zio di Pàmela. Continuò a spiegare:

- Lui è un brillante inventore e avrebbe da sottoporci un progetto di estrema rilevanza.

- Inventore? Mi spiace ma non ho interesse verso questo genere di cose. Andate all'ufficio brevetti per le vostre invenzioni. Arrivederci.

Mentre lo zio stava per chiudere il portone Edoardo si fece avanti:

- Veramente non sono esattamente un inventore. Ho un dottorato in Fisica quantistica e Ingegneria applicata. Mi definirei più

uno scienziato, un ricercatore.

L'uomo si fermò all'udire quelle parole. Si girò nuovamente verso il ragazzo, con il pizzetto e i baffi, che aveva appena parlato. Con tono grave dichiarò:

- E questo secondo te dovrebbe farmi cambiare idea?

Edoardo avrebbe tanto voluto rispondere affermativamente a quella domanda. Mentre cercava un'argomentazione valida fu anticipato da Matteo che chiarì la loro posizione dicendo:

- Quello che il mio amico voleva farle capire è che secondo noi inventori e scienziati sono due categorie completamente differenti e questo lei lo sa benissimo. Ecco perché il dottor Scotelli ha voluto chiarire la sua posizione rivelandole i suoi due dottorati. Probabilmente questo l'ha stupita ed ecco perché ora si è convinto a dargli almeno qualche minuto del suo prezioso tempo per ascoltare almeno quello che siamo venuti a proporle.

Lo zio di Pamela rimase per qualche secondo in silenzio soppesando ciò che aveva appena ascoltato. Quel ragazzo dall'aria da fannullone aveva centrato perfettamente la questione. Scrutò con sguardo incuriosito il gruppo prima di soffermarsi sul viso della nipote.

Pamela aveva uno sguardo tenero, quasi stesse chiedendo il favore più grande del mondo.

Alla fine l'uomo si voltò nuovamente dando le spalle ai giovani:

- Vi dò cinque minuti, entrate. Ma... l'ultimo chiuda il portone. Gli inquilini del palazzo non amano che venga lasciato aperto. I ragazzi si guardarono con aria sollevata. Erano riusciti a superare quello che pareva essere stato un enorme ostacolo. Solamente Edoardo aveva ancora qualche timore. In effetti ora sarebbe toccato a lui convincere quell'uomo dal carattere non propriamente accondiscendente.

Matteo sorridendo fece passare davanti a sé tutto il gruppo prima di chiuder il portone.

Attraversato l'androne si trovarono nel cortile interno del caseggiato.

L'uomo si diresse verso un grande cancello in metallo a doppia battuta.

Era rimasto aperto. Probabilmente Tony non si immaginava di dover ricevere ospiti. Fece strada agli altri che entrarono dopo di lui.

L'ambiente che si trovarono dinanzi era molto simile allo studio di Edoardo, solo molto più grande. Anche in questo laboratorio il disordine pareva regnare sovrano.

Matteo pensò che tale noncuranza dovesse esser una prerogativa degli scienziati.

Lo zio si fermò e rivolgendosi ai ragazzi disse:

- Se volete scusarci ora vorrei sentire le argomentazioni del dottor Scotelli in privato.

Matteo si guardò intorno domandando ad alta voce dove potevano attendere. L'uomo chiarì che potevano aspettare lì in piedi, visto che non esistevano divani o sedie dove accomodarsi.

Così, intanto che Edoardo e lo zio si allontanavano dal gruppo per avere un po' di privacy, gli altri tre iniziarono una conversazione.

Il primo a parlare fu Leonardo:

- Che dici Pam, secondo te Edo riuscirà a convincere tuo zio?

- Non saprei, non è che io conosca benissimo mio zio. Ve l'ho detto è più un parente alla lontana e a dire il vero non lo vedevo da un anno o anche più. Sinceramente lo ricordavo meno antipatico.

Matteo osservando i due uomini ora distanti spiegò:

- Io sono dell'idea che tra scienziati ci si capisca. Sapete... per quelle persone andare d'accordo è molto più semplice che tra noi comuni mortali. Viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda. I paroloni che loro usano a volte li capiscono subito. Io dico che la parte più ostica l'abbiamo superata.

Leonardo annuì dicendo:

- Spero sia così. Come spero che l'antipatia che ha mostrato sia servita solamente per testare le nostre intenzioni.

La ragazza chiarì:

- Può essere. Probabilmente vivendo da solo ha sviluppato questa sorta di avversione verso le persone.

- Vedi Leo? Cosa ti dicevo? Anche al nonno di Heidi è successa la medesima cosa.

- Però, Teo, il nonno di Heidi non era uno scienziato.

- Questo non è specificato nel romanzo. Magari lo era ma

l'autore ce l'ha tenuto nascosto.

Ad un certo punto si udì un'esclamazione dello zio provenire dall'altro lato del laboratorio:

- Cosa?! E come pensi di poter regolare i flussi se non conosci l'esatta frequenza di risonanza ectoplasmica?

I tre ragazzi si guardarono a vicenda con un'espressione stupita: che cosa avrà voluto dire con quell'esclamazione? Videro Edoardo che cercava di spiegare qualcosa. Subito dopo lo zio diede nuovamente in escandescenza:

- Non puoi realizzare un simile progetto basandoti solo su valori empirici! La scienza si basa su congetture, ma la realizzazione di apparecchiature complesse come queste necessita di misurazioni specifiche e precise!

Leonardo azzardò:

- Mi sa che si mette male. Pare che alle teorie di Edoardo manchi qualcosa o abbia sottovalutato dei dettagli importanti.

Dopo qualche istante videro l'amico avvicinarsi con aria sconsolata.

Leonardo domandò incuriosito:

- Cosa è andato storto? Cosa non andava nei tuoi progetti?

- Io non andavo.

Matteo cercò di essere d'aiuto interessandosi all'argomento:

- Puoi essere più chiaro? In cosa non andavi?

Edoardo cercò di spiegare usando parole comprensibili agli amici:

- I progetti di per sé vanno bene ma per far sì che un flusso protonico colpisca un... "fantasma" serve conoscere un valore.

Pàmela dubbiosa chiese:

- E tu questo valore non l'avevi?

- Esatto. Nei miei studi ho potuto solo ipotizzare quell'incognita basandomi su dati recuperati su internet o su altri media.

Mentre i quattro si dirigevano verso il cortile Leonardo domandò:

- Dove si può trovare quello che ti serve?

- Purtroppo l'unica cosa che serve per avere quel valore è un campione di materiale ectoplasmico. Per questo mi ero interessato alla vostra storia. Quando mi avete detto di aver avuto un contatto con un'entità ho sperato di poter prelevare dei campioni residui. Purtroppo

non è andato come previsto e ora le possibilità di realizzare il mio sogno si sono appena azzerate.

Erano di fronte al portone d'ingresso quando Leonardo si accorse che Matteo era rimasto fermo nel cortile osservando qualcosa che teneva tra le mani. Cercò di capire cosa fosse quando l'amico alzò lo sguardo e iniziò a correre verso di loro.

Unendosi al gruppo si rivolse a Edoardo e con fiato corto disse:

- Penso che questo possa esserti utile.

Porse il piccolo contenitore all'amico.

Leonardo incuriosito chiese:

- Ma che roba è?

Sorridendo Matteo spiegò:

- Questo è ciò che tu hai definito come un sogno, un'allucinazione. Ora quel sogno servirà a realizzare quello di un nostro amico.

Pàmela non riusciva a capire e chiese spiegazioni che arrivarono nuovamente da Matteo:

- Ricordate che vi ho parlato della nostra lavatrice posseduta?

Ecco, quello è un residuo che ho trovato sul posto appena terminato l'evento paranormale al quale Leo dice di non aver assistito.

Edoardo alzò lo sguardo verso Matteo esclamando con gioia:

- Accidenti Teo, questo è l'elemento mancante! Questo ci permetterà di...

Il ragazzo sovreccitato non terminò la frase e corse verso il laboratorio di Tony.

Leonardo cercò di rimproverare l'amico:

- Ma perchè mi hai tenuto nascosta questa cosa?

- Beh tu non volevi credere...

Pàmela guardando verso il cortile ammise:

- A volte bisogna credere! Ora andiamo a vedere se questo presunto campione di materiale darà gli effetti sperati.

I tre si incamminarono nuovamente verso lo zio.

Varcando il cancello di ferro udirono le parole che lo zio della ragazza stava rivolgendo ad Edoardo:

- Adesso sì che abbiamo tutti gli elementi per iniziare la ricerca e la messa in opera di questo progetto.

L'uomo vide il gruppo avvicinarsi. Prima che qualcuno potesse proferire parola Tony ammonì:

- Lasciateci soli. Io ed Edoardo abbiamo molto lavoro da fare e pochissimo tempo a disposizione. Vi chiameremo noi.

Pàmela fece per parlare ma lo zio la interruppe ancora prima che potesse cominciare:

- Ho detto fuori. E chiudete il portone. Arrivederci.

Mentre eseguivano quello che sembrava esser stato un ordine Matteo osservò:

- Credo che la tua idea abbia avuto successo Pam. Pare che tuo zio sovvenzioni il nostro progetto.

La ragazza sorrise aprendo il portone e facendo passare i suoi amici:

- Ve l'ho detto: a volte basta credere.

I due scienziati iniziarono a lavorare al progetto di Edoardo. Il loro entusiasmo era impressionante. Avevano iniziato a chiamarsi per nome. Era l'inizio di qualcosa di grande. Solo il tempo avrebbe svelato se ciò che stavano costruendo avrebbe funzionato e sarebbe servito allo scopo. Intanto Leonardo, Matteo e Pàmela fecero ritorno alle loro abitazioni in attesa di aver notizie.

Capitolo 11

INDIZI E SOTTOSUOLO

Nella confusione di quel pomeriggio, sotto ai portici del centro di Torino camminavano due ragazze. Erano sicuramente appena uscite da scuola, poiché indossavano entrambe uno zaino. Frequentavano il liceo classico.

- Sono davvero curiosa di conoscere tua cugina.

- Vedrai che ti piacerà, è tosta.

- Sì beh... a me interessa che riesca a togliermi di dosso il malocchio.

- Sempre che si tratti di quello.

Le due giovani arrivarono a destinazione dopo qualche minuto.

La cugina di Leonor, che aveva una capigliatura castana e liscia, suonò il citofono. La sua amica bionda dai capelli mossi si guardava attorno timorosa che qualcuno la riconoscesse. Ascoltò le parole che le vennero rivolte:

- Dai, guarda che non stai commettendo mica un crimine rivolgendoti a una medium.

- Ok ma non vorrei si sapesse in giro che ho problemi di natura soprannaturale, diventerei sicuramente vittima di bullismi di vario tipo.

- Ah, secondo me esageri.

Leonor rispose al citofono e aprì il portone.

Le due amiche salirono le scale di pietra fino allo studio.

La medium aprì la porta salutando sua cugina:

- Ciao Sara, è sempre un piacere vederti.

Si rivolse subito all'altra ragazza domandandole:

- E tu devi essere Elisa se non ricordo male. Accomodatevi.

Le accompagnò fino alla stanza dove esercitava la propria professione. Accorgendosi di una sua distrazione avisò:

- Scusate, non ho pensato che sareste venute assieme. Di solito vedo un cliente alla volta e non ho preparato una seconda sedia. Arrivo subito.

Leonor andò nel retro a prendere qualcosa per farle sedere entrambe.
Intanto Elisa, rivolgendosi all'amica, disse:

- Me la immaginavo più strana tua cugina.

- In che senso?

- Non so... tipo le medium che si vedono nei film. Quelle che...

Il dialogo tra le due s'interruppe in quel momento a causa del ritorno di Leonor che sistemò uno sgabello, facendo così accomodare le sue clienti.

Sedendosi all'altro lato del tavolo guardò Elisa chiedendole:

- Bene, come posso esserti d'aiuto.

La ragazza guardò la sua amica che le fece cenno col capo per incoraggiarla a rivelare il suo problema.

- Ecco... io credo di aver ricevuto il malocchio da qualcuno e... sì insomma, vorrei sapere come potermene liberare.

La medium puntò i gomiti sul tavolo appoggiando la testa sulle mani giunte. Incuriosita domandò:

- È strano che tu abbia stabilito che si tratti di malocchio.

Come conosci queste pratiche oscure?

Sara non aveva esaminato questo punto di vista. Si incuriosì attendendo la risposta di Elisa.

- No, beh... i-io ho ipotizzato si possa trattare di malocchio. O comunque un qualche tipo di fattura o maledizione.

- Interessante. Dimmi in cosa consiste il tuo problema così vediamo come possiamo affrontarlo.

La ragazza si volse per aprire lo zaino che aveva poggiato a terra accanto a sé. Aprendolo estrasse un quaderno e un libro. Li poggiò sul tavolo rivolgendoli verso Leonor.

- Ecco, questo è il mio quaderno dove prendo gli appunti di storia.

La donna lo aprì dall'inizio e cominciò a sfogliarlo. Dopo qualche pagina osservò:

- Beh mi sembra tutto normale. Non vedo cosa ci sia di strano.

Mentre Elisa stava aprendo il libro ad un capitolo specifico disse alla medium:

- Sì è tutto normale fino a quando si arriva a quando, qualche

giorno fa, abbiamo iniziato ad analizzare l'antico Egitto.

Leonor si bloccò:

- C-cosa?

- L'impero egiziano. Ecco guardi qui sul libro. L'intero capitolo è cambiato. Tutte le scritte sono... state sostituite con la medesima parola, così come sui miei appunti.

Leonor guardò impietrita le scritte sul quaderno e poi quelle riportate nel libro di storia. Riportavano tutte la stessa parola ripetuta per tutte le pagine: "Sutekh".

Sara vide la cugina incantata, sembrava quasi pietrificata. Cercò di riportarla tra loro:

- Leonor... Leonor!

Le donna scosse la testa per riprendersi mentre Sara chiese:

- Va tutto bene?

- S-sì, scusate.

Chiuse di scatto libro e quaderno. Con tono serio avisò le ragazze:

- Devo chiedervi di andar via. Scusate.

Elisa si preoccupò:

- Cosa succede? Sono maledetta? Morirò? Mi dica qualcosa...

Leonor si alzò spaventata. Porse gli oggetti che erano sul tavolo a Sara iniziando a far strada verso la porta dello studio.

Ancora scusandosi congedò le due ragazze che rimasero stupite, confuse e soprattutto impaurite da quell'atteggiamento.

La medium, dopo aver chiuso la porta, corse immediatamente al suo portatile nel retro. Lo avviò e, attendendone l'accensione, rimase in piedi parlando da sola ad alta voce:

- Questo sì che è assurdo... Ovviamente le supposizioni sono corrette. Il nome è chiaramente riferito a qualcuno vissuto nell'antico Egitto ma...

Il computer si accese e Leonor quasi si gettò all'attacco sulla tastiera e sul mouse. Doveva avvisare i colleghi sul gruppo di Facebook ma, quando aprì la pagina della conversazione, vide che nuove risposte erano state scritte. Lei non aveva però ricevuto alcuna notifica.

Lesse immediatamente le novità.

Un collega aveva trovato informazioni su un culto del Dio Sutekh.

Si trattava di un'antica setta segreta. Non si aveva una data precisa della sua fondazione. Era però riuscito a trovar traccia di essa e di un suo arrivo in Italia, precisamente a Torino, risalente a circa metà del 1800 dopo Cristo. Al momento sembrava però non esistere più. Si persero le tracce di quest'organizzazione nel giro di qualche decennio e più nessuno ne aveva parlato o scritto. Pare che tra i membri di questa setta ci fossero figure importanti per l'epoca. Una tra esse era sicuramente stata l'architetto Alessandro Antonelli, progettista di uno dei più famosi monumenti della città.

Leonor decise di rispondere ringraziando il collega per le informazioni trovate. Descrisse anche ciò che le era appena accaduto chiedendo opinioni al riguardo.

Una volta inviato il messaggio si mise alla ricerca d'informazioni riguardanti l'architetto Antonelli e la sua costruzione.

La notte era calata da qualche ora sulla città.

Stranamente il museo Pietro Micca aveva le luci dell'atrio ancora accese. All'interno, da dietro la biglietteria, uscì una persona con indosso uno strano mantello. Difficile capire se si trattasse di un uomo o di una donna, la testa era coperta da un cappuccio e l'abito scuro ricopriva interamente il corpo fino ai piedi. La persona si diresse verso l'ingresso e aprì la porta.

Fecero ingresso una decina di persone vestite tutte con quello strano indumento. Solo una aveva indosso una collana d'oro con un diadema che richiamava la civiltà egizia. Costui si rivelò essere un uomo quando, con voce roca, ringraziò di aver fatto entrare tutto il gruppo.

Si diressero tutti all'ingresso delle vie che percorrevano una gran parte del sottosuolo di Torino. Quei corridoi, che erano stati usati molti anni prima durante l'assedio francese avvenuto nei primi anni del 1700, ora sono meta turistica.

I cunicoli, dagli antichi mattoni a vista, erano illuminati solo da piccole lanterne. Il gruppo d'incappucciati seguì il percorso aperto al pubblico

fino ad un certo punto. Una persona sganciò la corda che limitava il passaggio liberando così la strada per potersi insinuare in uno dei percorsi più bui.

Il tunnel ora illuminato da alcune lampade portatili, si aprì qualche decina di metri su una zona più ampia con al centro un altare in pietra. Due individui di quell'organizzazione accesero, utilizzando il fuoco, alcune torce appese alle umide pareti in muratura.

L'uomo con il pendaglio al collo si mise dinanzi al tavolo centrale. Attorno a lui si raggrupparono, in cerchio, le altre persone. Alzò le braccia verso l'alto iniziando a parlare:

- Fratelli! Questa riunione di noi "adepti scelti" è stata convocata per fornirvi gli ultimi aggiornamenti che riguardano il nostro Signore Sutekh.

Le parole riecheggiarono in quello che prima era stato solo un tenebroso silenzio. Continuò:

- Presto colui che regnerà su questo mondo corrotto, portando la vera luce, ritornerà. Abbiamo già trasportato il suo corpo qui in città e presto sarà portato nella "lanterna" per il rituale del risveglio.

A tali parole seguì un'esultanza da parte di tutti i presenti.

Quello che sembrava essere a capo del gruppo riportò la quiete tornando a parlare:

- C'è stato un fenomeno imprevisto.

Mentre la curiosità iniziò a farsi viva tra i presenti, che iniziarono a guardarsi tra loro, furono divulgate altre informazioni:

- Stranamente in tutta la città si stanno verificando eventi soprannaturali. Anche se non sono stati innescati da noi, al momento non sono nulla di preoccupante. Probabilmente, con l'arrivo della salma del nostro Signore, molti spiriti inquieti ne hanno avvertito la presenza. Preparatevi perchè presto Torino diverrà la capitale dell'esercito di Sutekh e, a quanto pare, non sarà solo costituito da noi mortali ma anche da una schiera di spiriti che a breve gli giureranno fedeltà eterna. Questa città sarà la culla per una nuova era!

Dopo altri momenti di felicità da parte del gruppo, l'uomo che portava il diadema, ammonì:

- Ricordatevi di seguire le vostre istruzioni e informare i vostri sottoposti. Solo collaborando tutto andrà come previsto. Adesso

torniamo alle nostre case, avrete nuove istruzioni a breve. Sutekh regna su di noi!

In coro venne ripetuto:

- Sutekh regna tra noi!

Le torce furono spente e in silenzio, il gruppo uscì con ordine dalla sala ripercorrendo la strada fatta poco prima. Dalla porta del museo Pietro Micca, uscirono persone incappucciate, assolutamente insospettabili, che tornarono alle loro vite quotidiane percorrendo l'ombra dei vicoli cittadini.

Capitolo 12

SUCCESSI E FALLIMENTI

Per Edoardo le settimane successive all'incontro con lo zio di Pamela furono assai impegnative. Si stupì di come in realtà "Tony" fosse solo il soprannome di quell'uomo che inizialmente era apparso come un burbero. Il suo vero nome era Gastone ma da parecchi anni più nessuno usava chiamarlo in quel modo.

Il compito che, inizialmente, venne affidato ad Edoardo fu quello di riordinare e ripulire il laboratorio di Tony.

Non era minimamente il lavoro che pensava di svolgere in quel luogo. Inoltre non serviva neppure a realizzare il progetto che tanto aveva desiderato.

Pian piano stava però prendendo confidenza con Tony e con tutta l'attrezzatura che riempiva ogni angolo di quel fabbricato. Quest'ultimo era ovviamente stato progettato come un garage per automobili ma molto ben riadattato allo scopo dell'uomo dai capelli bianchi.

Osservando due banchi da lavoro appena riordinati da Edoardo, Tony commentò:

- Devo dire che hai fatto un buon lavoro! Incredibile... guarda questo amplificatore di fase... pensavo di averlo perso nel 1993! Avrei dovuto assumerti prima!

Edoardo, stanco di aver trascorso gli ultimi tre giorni senza concretizzare nulla, azzardò:

- In realtà io non sono così indispensabile, bastava dare una riordinata già nel 1993!

- Ragazzo, se sei lo scienziato che affermi di essere, sono estremamente convinto che nemmeno camera tua sia poi così diversa da questo pandemonio. Quindi non venire a farmi la predica!

L'uomo accusò il colpo, meravigliandosi dell'intuizione avuta da Tony riguardo alla propria camera. Non disse nulla per difendersi.

L'anziano scienziato però continuò sorridendo:

- Sicuramente mi sarai più indispensabile adesso! Dai, ora lascia

stare stracci e bastoni e vieni qui. Abbiamo un lavoro molto più serio da iniziare.

I muscoli di Edoardo s'irrigidirono al suono di quelle parole. L'insopportabile odore di polvere che aveva riempito quel laboratorio non aveva più importanza. Era finalmente giunto il momento tanto sperato!

Nei giorni seguenti i due scienziati entrarono più in confidenza, imparando a conoscere le loro competenze.

Edoardo stava costruendo uno dei macchinari che aveva progettato; Tony supervisionava il lavoro:

- Fai attenzione. Non forzare troppo la chiusura.

- Sì, ma se non sigilliamo in maniera ermetica corriamo il rischio...

Proprio in quel momento la ghiera di fissaggio del tubo di plastica rigida si ruppe.

Un severo sguardo di rimprovero si dipinse sul volto di Tony. Durò qualche secondo prima di esplodere in una risata cui seguì un incitamento a proseguire seguendo meglio i suggerimenti.

Certe giornate erano meno felici e portavano Edoardo allo sconforto.

Quando il ciclotrone protonico fu ultimato, arrivò il momento dell'accensione.

Edoardo era ansioso di testare quel dispositivo, anche se la preoccupazione di Tony era percepibile. Oramai aveva imparato a conoscere lo zio di Pamela anche senza parlargli direttamente.

- Cosa ti perplime?

- Perplime? Termine ricercato, ragazzo. Comunque hai centrato il punto. Ho dei dubbi sull'innesco. Secondo me il flusso di protoni dovrebbe defluire nel ciclotrone dopo esser passato nel filtro ionico.

- Farlo dopo porterebbe ad un ritardo nell'avvio della carica elettrica. Le due cose devono esser sincronizzate. Se così non fosse, si

verificherebbe un'esplosione potenzialmente pericolosa.

- Sì ma se si immette il flusso senza filtrarlo avremmo una miscela impura. Dovremmo ritardare la scarica elettrica.

Edoardo rivelò la propria impazienza:

- Per ritardare la scarica serve riprogettare l'intero circuito. Non ho lavorato per più di una settimana, dormendo anche qui per terra nel sacco a pelo, per esser fermato da un filtro. Proviamo ora.

Tony soppesò quelle parole. Decise infine di dare una possibilità all'avventatezza del giovane uomo.

Indossarono entrambi degli elmetti protettivi che ricordavano molto la maschera utilizzata dai saldatori. Si portarono a distanza di sicurezza riparandosi dietro il muro del piccolo gabinetto situato nel laboratorio.

Edoardo aveva in mano il comando che tramite un filo raggiungeva il dispositivo che avrebbe dovuto accendere.

I due si guardarono, fu Tony a parlare per primo:

- Pronto?

Edoardo annuì convinto di quello che sarebbe accaduto.

- Vai!

Il pulsante di accensione fu premuto.

Un brusio profondo iniziò a far vibrare l'oggetto cilindrico che era posato sul banco da lavoro. Il suono iniziò ad aumentare d'intensità e potenza. Alcune luci rosse si erano accese su varie parti di quell'oggetto alluminando la parete vicina. Quando i rumori si stabilizzarono Tony guardò il suo amico sorridendo:

- Pare abbia funzionato.

- Direi che il primo test lo si può definire "positivo".

Si tolsero le maschere di sicurezza uscendo dal loro riparo.

Fu proprio in quell'istante che l'oggetto sul tavolo emise un suono sordo iniziando a gracchiare agitandosi.

Lo scienziato più anziano afferrò per un braccio Edoardo riportandolo dietro al muro avvisando ad alta voce:

- Attenzione, sta per esplodere!

Un violento boato devastò il laboratorio mandando l'invenzione appena realizzata in mille pezzi.

Il polverone, causato dall'esplosione, si diradò e Tony ed Edoardo rimasero immobili ad osservare tutto il loro lavoro e sacrifici andati

letteralmente in fumo.

Il giovane era letteralmente impietrito dalla rabbia e dallo sconforto. Aveva fallito.

Tony capì cosa il suo amico stesse provando. Anche a lui in passato erano accaduti episodi simili. Serviva una dose di fiducia in sé stessi per ritrovare la forza per ricominciare da capo. Decise quindi di provare a confortarlo:

- Ora dò una ripulita e riprendiamo cercando di capire dove abbiamo sbagliato.

- No Tony! So dove abbiamo sbagliato... dove "io" ho sbagliato. Dovevo darti ascolto e metter quel dannato filtro! Sono stato sventato... una cosa degna di uno scienziato incapace! Sono un fallito.

- Dai, non esagerare. Abbiamo provato. La scienza si basa su prove e tentativi. Nessuno realizza qualcosa di così importante senza sbagliare.

- Esatto... ho sbagliato ma la cosa peggiore è che sapevo di sbagliare. Solo un incompetente fa qualcosa essendo consapevole che sta facendo un errore. Non posso permettermi questo. Basta. Torno a casa. Porta avanti tu il progetto.

Tony rimase basito dal comportamento di Edoardo. Cercò le parole più adatte alla situazione:

- Signor Scotelli io non andrò avanti a lavorare su un progetto che non è mio. Dov'è finito tutto l'entusiasmo nel realizzare un sogno? Il progetto di una vita?!

- Guardati attorno Tony! E' andato in fumo! Non è rimasto nulla del progetto.

- Non è così! Nulla è perduto. Quello che è andato in fumo qui è solo il tuo ego. Stai facendo in modo che un piccolo fallimento ostacoli i tuoi progetti. Sappi che gli ostacoli esistono e sono fatti per esser superati. Io sono qui per aiutarti a farlo. Ricordo lo sguardo con il quale ti sei presentato qui. Era uno sguardo di chi credeva fosse possibile realizzare il proprio obiettivo! Ritrova quello sguardo Edo! Torna a credere!

Quelle parole attecchirono inaspettatamente l'animo di Edoardo che si bloccò mentre stava varcando la porta per tornare a casa. Si girò lentamente verso l'altro scienziato. Guardò la devastazione causata dalla

deflagrazione. Portò il suo sguardo verso l'amico dicendo:

- Quel filtro... va messo prima che il flusso entri nel ciclotrone.

Il viso di Tony divenne fiducioso:

- Esatto!

- Facciamolo!

I giorni che seguirono furono anche più impegnativi rispetto ai precedenti. I due si misero al lavoro dormendo solo poche ore al giorno dandosi il cambio durante i periodi di riposo.

Ci furono altri fallimenti ma tante furono le soddisfazioni.

I due uomini riuscivano a lavorare in sintonia pressoché perfetta. A volte sembravano uno l'estensione dell'altro. Nei rari momenti di pausa obbligata, per riuscire a mangiare qualcosa, Edoardo aveva scoperto in Tony non solo un amico ma anche il padre che non aveva mai potuto avere.

Il dispositivo fu infine ultimato. Edoardo comunicò la notizia tramite messaggio ai suoi amici. Stranamente vide la notifica di ricezione e lettura da tutti tranne che da Matteo. Si domandò il motivo iniziando a ripulire e ordinare il laboratorio assieme a Tony.

Quel mattino Matteo stava affrontando l'ultimo esame prima della tesi di laurea. Non era interessato ad avere una valutazione eccellente, l'importante era togliersi quel peso dalle spalle.

Era concentrato su quello che stava scrivendo quando ad un tratto la porta dell'aula venne aperta ed un uomo entrò pretendendo l'attenzione del docente alla cattedra.

Era una persona davvero atipica. Vestita con abiti che di solito si utilizzano in pieno inverno, eppure erano appena a metà novembre e non faceva nemmeno così freddo.

Osservando meglio quell'uomo aveva qualcosa di familiare. Possibile che Matteo l'avesse già visto prima? E se fosse stato così dov'era successo?

All'improvviso il ragazzo si rese conto della situazione e spalancò gli occhi per la scoperta.

Quell'uomo era Leonardo! Per quale assurda ragione si era travestito in modo irricognoscibile usando addirittura una barba posticcia?

Il professore smise di parlare con Leonardo, ovviamente senza essersi reso conto della sua reale identità, e rivolgendosi proprio a Matteo disse:

- Signor Vecchini quest'uomo ha urgenza della sua persona.

Insiste perchè abbandoni l'aula in sede di esame.

Queste cose non dovrebbero accadere. Di sicuro Leonardo aveva corrotto in qualche modo il bidello per farlo passare ed entrare.

Mentre i due amici si guardavano vicendevolmente il professore aggiunse:

- Si renderà comunque conto signor Vecchini che se lei esce io dovrò considerare nulla la prova di esame.

Leonardo fece gesto con la testa a Matteo di accettare l'invito a uscire.

L'indecisione portò il ragazzo a guardare il foglio dinanzi a sé come a cercare su di esso un suggerimento sul cosa fare.

Nuovamente il docente incalzò:

- Non abbiamo tutta la mattinata signor Vecchini. La prego di prender una decisione quanto prima!

Leonardo ripeté nuovamente il gesto fatto in precedenza, ma con più nervosismo.

Matteo sospirò guardando verso l'alto. Si alzò raccogliendo la sua roba.

Lasciò il foglio dell'esame sulla cattedra salutando il professore, scusandosi per l'inconveniente.

Una volta chiusa la porta dell'aula dietro di sé Matteo chiese spiegazioni:

- E va bene genio, dimmi perchè ho appena gettato alle ortiche l'ultimo esame del mio corso!

- Oh, allora mi hai riconosciuto.

- Non sono idiota come il professor Martelli che, dietro le sue lenti spesse come un fondo di damigiana, non riconosce nemmeno sua madre. Allora mi vuoi dire che succede?

- Teo succede che ci siamo! Il progetto è pronto ed Edo vuole mostrarcelo.

Togliendosi il camuffamento sul volto Leonardo aggiunse:

- Pam è già avvisata e ci raggiungerà da suo zio.

- Oh quindi torniamo dallo zio-doc-Tony-nonno-di-Heidi?

Sarà uno spasso assoluto.

Il bidone a lato dell'ingresso universitario fu riempito con quello che Leonardo aveva utilizzato per nascondere la propria identità mentre i due si diressero verso uno dei mezzi pubblici che li avrebbe portati a destinazione.

Capitolo 13

IL DISPOSITIVO A PROTONI

Erano quasi le undici del mattino, Tony ed Edoardo stavano attendendo i loro ospiti, approfittando di quell'attesa per rendere il laboratorio il più accogliente possibile.

Pàmela stava camminando sotto i portici con andatura veloce. Non voleva arrivare tardi, anche perchè alle 12.15 avrebbe dovuto presentarsi al museo egizio per il rientro dopo il periodo di pausa. Guardò l'orologio esclamando tra sé e sé:

- Cacchio, sono in ritardo. Spero non abbiano iniziato senza di me.

Matteo e Leonardo stavano suonando il campanello in quell'istante.

Edoardo si presentò dagli amici aprendo il portone di legno.

Matteo commentò quell'inusuale situazione:

- Non credevo ti fossi stabilito qui. Vivi con il vecchio adesso?

- Ciao Teo. In verità il tuo tono non è pertinente. Se conoscessi meglio Tony scopiresti che non è così burbero come credi. Anzi...

Leonardo intervenne:

- Ciao Edo, felice di sapere che lo zio di Pam ha un carattere più disponibile di quanto non sembrasse. Non vediamo l'ora di vedere cosa avete realizzato.

- Entrate pure ma per la presentazione attenderemo di esserci tutti.

I ragazzi attraversarono il cortile dirigendosi verso il laboratorio.

Ad accoglierli trovarono Tony che li attendeva accanto all'entrata.

I due ragazzi guardarono all'interno del locale rimanendo sorpresi.

Leonardo manifestò il suo stupore:

- Wow, sembra un laboratorio del tutto differente da come lo abbiamo visto la scorsa volta.

Matteo aggiunse:

- Sì, ma avete fatto tutto da soli o avete chiamato una squadra per le pulizie domestiche?

Tony rispose leggermente seccato per il tono che aveva usato il ragazzo:

- Probabilmente non sei a conoscenza che due persone che collaborano sono già una squadra. E spesso tale cooperazione risulta esser più fruttuosa rispetto al valore della somma dei singoli. Ma so che non capirai questa analogia.

Mentre Matteo si preparava a controbattere a quell'affermazione Pàmela suonò il citofono.

Tony fece gesto a Edoardo di rimanere con i suoi amici, facendogli capire che sarebbe andato lui stesso ad aprire il portone.

Matteo rivolgendosi all'amico occhialuto sottolineò:

- A me non sembra poi meno antipatico dell'altra volta.

- Magari perchè il tuo atteggiamento non è dei più accomodanti.

- Ah quindi sarei io la causa del suo brutto carattere?

- Non ha un brutto carattere. Dovresti imparare a trattare meglio la gente se vuoi ottenere dei risultati. Soprattutto se nella nostra squadra sarai tu ad avere questo tipo di ruolo.

La ragazza salutò il gruppo accompagnata dallo zio:

- Salve ragazzi, scusate il ritardo. Spero di non essermi persa nulla.

Fu Edoardo a rispondere:

- No, ti abbiamo aspettato.

- Grazie, che tesori!

Matteo commentò:

- Finalmente delle parole dolci per me!

Ma Pàmela cercò di correggere subito le proprie parole per evitare fraintendimenti:

- Intendevo dire che è stato un gesto di cortesia il fatto di avermi aspettata. Cosa che ho apprezzato. Quindi nulla di personale.

Matteo, leggermente sconsigliato dalla precisazione della ragazza, preferì non continuare.

Tony invitò tutti a entrare per iniziare la presentazione dei materiali realizzati con il loro amico.

All'interno erano state allestite tre sedie di metallo. Edoardo fece accomodare gli amici passando a introdurre i dispositivi costruiti:

- Come sapete le mie ricerche erano giunte ad un punto di stallo. Avevano bisogno di esser concretizzate per poter procedere oltre. Solo grazie all'aiuto di Tony... e anche a un campione di materiale ectoplasmico donatomi da Matteo, ho potuto costruire quello che potrei facilmente descrivere come un: acceleratore di protoni con emissione di flusso.

Matteo alzò la mano per poter parlare. Edoardo gli fece cenno dandogli l'autorizzazione per esprimersi:

- Scusa Edo, stai quindi dicendo di aver realizzato un vero zaino protonico come quello che si vede nel film "Ghostbusters"?

- Non è proprio uno zaino. Però il concetto è quello. Il nostro dispositivo produrrà, dal fucile, un fascio di protoni ad alta concentrazione modulato sulla frequenza dei...

Pensò qualche istante a un termine non troppo scientifico, per poter dar modo a tutti di capire. Così completò la frase:

- "fantasmi". In tale modo, dopo averli colpiti, essi si indeboliranno. Solo allora il dispositivo potrà esser regolato per variarne il flusso, passando da uno di energia pura a uno meno potente, in grado di catturarli. Una volta catturati dovranno esser portati verso il secondo dispositivo che ne ingloberà l'essenza in modo semi-permanente.

Leonardo interruppe il discorso:

- Una specie di trappola, come nel film.

- Esattamente. Al momento siamo ancora al lavoro sulla realizzazione di un congegno in grado di contenere i "fantasmi" dopo averli intrappolati. Le... "trappole" come le ha definite Leo vanno svuotate per esser riutilizzate. Questo è quanto. Ora passo la parola a Tony che vi farà vedere nel dettaglio i congegni.

Leonardo guardò prima Matteo, constatando un'espressione di diffidenza dipinta sul suo viso, poi si rivolse verso l'amica che invece era rimasta stupita. Lei accorgendosi di essere osservata disse:

- Cacchio! È davvero incredibile! Cioè se questa cosa davvero funziona... voglio dire... daremo veramente la caccia ai fantasmi?

- Pam, devi sapere che Edo è un uomo dalle mille risorse e se si mette in testa una cosa è in grado di realizzarla.

Tony entrò da una porta laterale portando con sé una delle due macchine realizzate.

I tre ragazzi rimasero stupiti da ciò che videro. Molto probabilmente le loro aspettative non avevano trovato riscontro con il dispositivo appena portato nel laboratorio.

Orgoglioso, l'anziano uomo presentò quello che doveva esser il marchingegno per neutralizzare i fantasmi:

- Eccolo qui! Questo è il macchinario che servirà ad eliminare ogni entità ectoplasma voi desideriate.

Ovviamente il primo a commentare fu Matteo:

- A me sembra più un bidone aspiratutto. Voglio dire... un contenitore cilindrico che si sposta su rotelle cui sono attaccati quattro tubi mi ricorda quello.

Leonardo fece una domanda specifica:

- Dove sono i fucili?

Edoardo arriva portando con se uno dei quattro dispositivi che andavano attaccati ai tubi:

- Ecco qui il prototipo del primo fucile.

Era un attrezzo che si doveva portare con una bretella legata alla spalla. Una mano andava posata su un manico orizzontale posto vicino all'ugello che serviva per sparare il flusso, tenendo il braccio teso. L'altra mano doveva impugnare un ulteriore manico orizzontale più vicino al corpo.

Fu Pamela a notare un'analogia con un'arma già vista prima d'ora:

- Quello sembra il fucile a impulsi che usano i marines nel film "Aliens scontro finale".

Edoardo sorrise (raramente i suoi amici ebbero onore di vedere quell'espressione sul suo volto) spiegando:

- In effetti ho tratto ispirazione proprio da quel lungometraggio. Ergonomia, portatili e affidabilità sono tutti presenti in quest'arma. Inoltre la struttura superiore del fucile mi ha permesso di inserire il rivelatore di energia ectoplasmica in modo da non doverlo utilizzare separatamente.

Agganciò il marchingegno al “bidone” inserendo il tubo nel retro del fucile.

Tony illustrò:

- Facilissimo da installare. Per l'accensione basta premere questo pulsante e...

Il dispositivo illuminò parecchi indicatori presenti sulla sua superficie. Un ronzio profondo iniziò a far vibrare il congegno. Il rumore aumentò in maniera esponenziale fino ad arrivare a un punto fastidioso finché, pochi istanti dopo, diminuì d'intensità. L'uomo terminò la presentazione:

- Ora siete pronti ad arrostitire i fantasmi!

L'unico a non esser entusiasta della dimostrazione fu Leonardo.

Edoardo si accorse che l'amico era dubbioso:

- Cosa non ti convince?

- No, niente... è tutto stupendo ma... ecco io mi aspettavo un vero zaino protonico come nei film. Questo è... visivamente orrendo, poco portatile... Non fraintendermi, è fantastico che siate riusciti a realizzare questa tecnologia ma il fattore estetico non mi convince.

- Ricorda Leo che questo è un prototipo. Va collaudato. Se tutto funzionerà come credo, svilupperemo dei dispositivi portatili individuali.

Pàmela osservò:

- Ma si ricarica con la normale elettricità? Cioè come fate a farlo funzionare?

Lo zio rispose alla domanda:

- Purtroppo oltre alla batteria elettrica, per l'innesco, serve una carica protonica non indifferente. Energia molto costosa e difficile da reperire.

La ragazza aprì la bocca per porre il quesito successivo ma la risposta fu anticipata da Tony:

- Ho i miei contatti sicuri per ottenere le ricariche che servono.

Matteo notò che in tutto questo entusiasmo si erano dimenticati una cosa:

- Ok, tutto perfetto ma... la “trappola”?

Edoardo annuì con entusiasmo andando a prendere l'ultimo dispositivo costruito.

Tornò con una scatola in metallo. Anche questa fu accesa e molte luci ne illuminarono la superficie.

Edoardo spiegò:

- Questo è il congegno che sarà utilizzato per contenere temporaneamente le entità che dovremo eliminare. Questi due sportelli si apriranno per permettere al fantasma di entrare e richiudendosi ne impediranno l'uscita grazie ad un microcampo di contenimento ad energia elettrica indotta magneticamente.

Rivolgendosi alla ragazza approfondì la spiegazione:

- Questa funziona solamente con una normale batteria elettrica ricaricabile. Inoltre, come vedete, non è comandata da alcun filo. Il tutto viene gestito da un comando presente sul fucile.

Matteo concluse:

- Direi che tutto ciò è davvero incredibile. Siete riusciti a realizzare qualcosa che poteva essere classificata come fantascienza. Davvero i miei complimenti. Come avete fatto a valutarne l'effettivo funzionamento? Avete già intrappolato dei fantasmi?

Alla questione rispose Tony:

- In effetti no. È ancora tutto da collaudare.

- Cosa? Ci avete tenuto qui con un'ora di presentazione parlandoci di un dispositivo che non sapete se funziona?

Pàmela trasalì:

- Un'ora? Cacchio è tardissimo! Scusate ma devo abbandonarmi, ho il turno al museo.

La ragazza si alzò salutando velocemente, fiondandosi verso l'uscita:

- Vi chiamo poi io. Buon proseguimento.

Matteo, che la guardò allontanarsi, commentò:

- Una ragazza molto sfuggevole.

Leonardo tornò all'ultima argomentazione:

- Ok ragazzi, dobbiamo assolutamente testare questa attrezzatura!

Edoardo non poté che esser d'accordo:

- Assolutamente sì.

Matteo, credendo di esser sarcastico, analizzò la situazione:

- Grandioso, e dove pensate di poter effettuare il collaudo? In un cimitero o in un edificio abbandonato? Anzi no, che ne dite di un

bell'ospedale psichiatrico abbandonato?

Edoardo e Leonardo si guardarono a vicenda sentendo salire in loro l'eccitazione per quanto aveva appena detto l'amico.

Matteo si accorse che le parole pronunciate come una provocazione erano invece state prese molto seriamente. Cercò di chiarire:

- No, aspettate... non penserete sul serio di... io l'ho detto solo per scherzo, non intendevo dire che serve per forza andare in quei posti. V-voglio dire... c'è sempre casa di Marco...

Oramai Leonardo ed Edoardo stavano già parlando con Tony che si era proposto di accompagnarli in uno di quei posti con la sua vecchia automobile.

Matteo, l'ultimo a essere rimasto seduto, poggiò i gomiti sulle proprie ginocchia mettendosi la testa tra le mani:

- Ma perché non sto mai zitto!

Capitolo 14

RIENTRI

La serratura di quell'alloggio fu aperta. Lentamente la porta si mosse; da dietro di essa spuntò solo il volto di una persona timorosa. Chino ad osservare l'interno dell'appartamento, facendosi scudo con la porta stessa, Marco ne scrutava l'ingresso. Nonostante non vi fosse alcun segno di pericolo, egli decise ugualmente di porre la domanda:

- Ehilà... c'è nessuno?

Non vi fu risposta alcuna.

Facendosi coraggio il ragazzo aprì completamente l'uscio entrando in casa. Accese la luce, nonostante fosse pieno pomeriggio, le serrande erano rimaste chiuse.

Posò la pesante borsa a terra. Prima di andare avanti volle precisare:

- Qualora ci fosse un... fantasma, sarei felice se non apparisse di colpo facendomi spaventare.

Ancora una volta il silenzio colmò l'ambiente.

Annuendo, come se la tacita risposta gli avesse dato coraggio, si spostò nella cucina per aprire la tapparella in modo da far entrare la luce diurna.

Si voltò osservando la propria borsa lasciata in mezzo all'ingresso.

Tra sé e sé pensò che era esattamente dove l'aveva lasciata, questo era un altro segno che nessuna presenza voleva approfittarsi di lui per spaventarlo.

Aprì tutte le serrande possibili. Iniziò a svuotare sul letto il contenuto del borsone. Per lo più si trattava di abiti e indumenti intimi. Parte li piegò, sembravano ancora puliti, e altri li lasciò cadere per terra. Questi ultimi erano probabilmente da portare in lavanderia.

Riponendo la roba pulita nel suo armadio, venne spaventato dallo squillo del suo cellulare. L'improvviso suono lo fece sobbalzare al punto da sbattere la testa contro una mensola interna del mobile.

Dolorante, massaggiandosi la testa, rispose al telefono senza curarsi di leggere sul display chi lo stesse chiamando:

- Pronto? ... ah ciao zia ... sì, sono arrivato cinque minuti fa ... sì sì, tutto bene. Puoi stare tranquilla.

Terminata la chiamata, Marco si sentì nuovamente a proprio agio in casa sua, come se nulla fosse accaduto. Gli venne addirittura il dubbio che fosse stato tutto un brutto sogno. Controllò il frigo, poi si sedette al tavolo della cucina iniziando a scrivere, su un foglio di carta, la lista della spesa.

Lo stesso pomeriggio Pàmela arrivò di corsa al museo egizio.

Salutò di corsa i colleghi dirigendosi allo spogliatoio.

Dopo aver indossato la propria divisa, si diresse alla sala che aveva lasciato incompleta qualche settimana prima.

Si sorprese nel vedere che il posto di Pierpaolo ci fosse una donna.

Era una signora sui quarant'anni, capelli neri lisci di media lunghezza e occhi verdi. Le due si salutarono; Pàmela chiese delucidazioni:

- Non fraintendere le mie parole ma come mai non c'è Pierpaolo? Ero solita lavorare assieme a lui.

La donna rispose:

- Circa una settimana fa ha ottenuto il cambio del turno e io lo sostituisco.

La ragazza sorridendo pensò a voce alta:

- Alla fine ce l'ha fatta. Buon per lui.

Pàmela consultò le note sul suo tablet. La sala era praticamente stata completamente allestita. Le rimaneva la curiosità di vedere dove era stata messa la cassa con dentro il corpo di Sutekh. Domandò le informazioni alla collega:

- Agnese dove avete messo la mummia identificata con il nome Sutekh?

La donna scosse la testa inconsapevole dell'esistenza di tale reparto:

- Io non ho visto nessuna mummia da quando sono qui. Solo le solite cianfrusaglie egiziane. Ho messo tutto a posto secondo le disposizioni che mi hanno consegnato.

- Cosa? Ma è impossibile! Posso vedere gli ordinativi di disposizione?

- Veramente avendo finito il lavoro li ho riconsegnati all'ufficio.

La ragazza lasciò immediatamente la sala dirigendosi con passo veloce verso altri colleghi.

Qualche minuto dopo stava discutendo con un uomo più anziano di lei, probabilmente un suo superiore:

- Cacchio, sono io l'addetta all'allestimento di quella sala!

Voglio sapere chi ha autorizzato un cambio delle disposizioni che avevo lasciato.

Con fare molto pacato il collega rispose:

- Si calmi signorina Zerbini, ora controllo.

Digitò qualcosa al computer dinanzi a sé attendendo che quest'ultimo producesse le informazioni richieste.

Qualche istante dopo la risposta arrivò:

- Ecco. Qui dice che le disposizioni lasciate da lei sono state correttamente seguite.

- Non è possibile, mi faccia vedere.

Scostando leggermente l'uomo per consultare meglio il monitor lesse tutto il documento elettronico.

Corrispondeva tutto tranne che per il fatto che non era menzionata alcuna mummia. Al suo posto vi era un vaso da camera.

Tornando in posizione eretta, la ragazza spiegò:

- È assurdo! Pierpaolo può confermare! Ha scaricato lui quel sarcofago e io ho anche letto l'etichetta sulla cassa.

- Mi spiace ma come vede anche lei...

- No! Un attimo, se abbiamo scaricato il materiale arrivato ci sarà pure un documento di trasporto. Qualcosa che dica cosa effettivamente il museo ha acquisito.

L'uomo iniziava a perder la pazienza dimostrata fino a quel momento. Controllò ugualmente i documenti cui la ragazza si riferiva. Qualche istante dopo concluse:

- Come vede anche lei, nessun corpo è arrivato qui al museo con quel nome negli ultimi due mesi. Probabilmente ha letto male qualche foglio, credendo che potesse trattarsi di una mummia.

Stava per esplodere dall'ira ma l'autocontrollo di Pàmela riuscì ad avere il sopravvento:

- Ok. Probabilmente ha ragione lei.

La ragazza andò via dall'ufficio, dirigendosi verso il bagno.

Chiamò Leonardo al telefono:

- Leo, qui è successo qualcosa di estremamente grave! La mummia di Sutekh non è più qui e nessuno sa nulla.

Dall'altro lato della chiamata il ragazzo osservò:

- Cosa?! Ma è assurdo! Hai controllato che non sia semplicemente stata spostata o riallocata in qualche altra sala?

L'amica descrisse l'accaduto spiegando anche i controlli fatti.

Leonardo concluse:

- Sembra che qualcuno l'abbia fatta sparire dal museo coprendo il tutto in maniera pressoché perfetta, modificando i documenti per far in modo che nemmeno fosse esistita.

- Ma io l'ho vista! Non sono matta!

- Non sto dicendo questo, anzi... ascolta ora io e gli altri stiamo andando a testare i dispositivi creati da Edo e da tuo zio. Ti richiamo appena possibile. Non preoccuparti, riusciremo a chiarire questa situazione.

- Ok, a dopo.

Uscì dalla toilette dirigendosi verso la sua nuova collega. Durante il tragitto incrociò la donna delle pulizie che notò l'andatura nervosa della ragazza. Pàmela si accorse di esser fissata e sbottò:

- Io non sono pazza. Cacchio!

Continuò con noncuranza verso la propria destinazione.

Sulla scrivania dell'assessore ai beni culturali il cellulare vibrò.

L'uomo, che era immerso nell'analisi di parecchi documenti cartacei, si accorse del richiamo dello smartphone ma decise di ignorarlo.

Qualche istante dopo una nuova vibrazione attirò nuovamente la sua attenzione.

Decise di controllare.

Si trattava di un messaggio. Aprì l'applicazione per leggerne il contenuto:

“La ragazza sa qualcosa”

Il secondo messaggio era molto meno criptico del precedente:

“La ragazza ha visto che al museo era arrivato il nostro supremo Sutekh e si è accorta che non è più qui”

L'uomo non fece alcuna smorfia. La sua espressione rimase impeccabilmente pensierosa.

Decise poi di chiamare qualcuno:

- Sono io... ho letto i messaggi.

L'interlocutore aveva una voce femminile:

- È andata anche a curiosare tra i documenti di trasporto. Per fortuna tutto è stato coperto in maniera insospettabile.

- In tal caso non abbiamo nulla di cui preoccuparci.

- Ma se dovesse indagare oltre, chiamando anche il suo ex-collega per...

La frase fu interrotta dalle parole dell'uomo che incalzarono:

- Non dobbiamo preoccuparci oltre. Una stagista non può darci alcun problema.

- Forse se la eliminassimo potremmo esser più tranquilli.

- No! Eliminandola potremmo causare più problemi che altro.

Non facciamoci prendere dal panico. Continuiamo come previsto.

La donna con la quale stava parlando impiegò qualche istante a rispondere. Probabilmente non era della medesima opinione dell'assessore. Chiuse la conversazione dicendo:

- Come vuole. Sutekh regna tra noi!

L'uomo ripeté come una litania:

- Sutekh regna tra noi!

La telefonata fu chiusa e il dispositivo riposto sulla scrivania.

L'uomo appoggiò i gomiti al tavolo incrociando le mani all'altezza della faccia e vi appoggiò la bocca pensieroso.

Passarono alcuni minuti prima che l'assessore si decidesse a spostar verso di sé la tastiera del computer.

Aprì il programma di posta elettronica.

Iniziò a digitare qualcosa. Dal tono che stava usando nello scrivere, si trattava sicuramente di un ordine piuttosto che una normale lettera informativa.

La rilesse e la corresse più volte.

L'inviò e, uscendo dalla stanza, spense tutto.

Nella serata, quando oramai nessuno presenziava gli uffici comunali, il computer dell'assessore si accese in maniera autonoma.

Come se fosse comandato a distanza, fu aperta l'applicazione dell'e-mail. Il cursore del mouse saettò sullo schermo. Fu aperta la cartella di "posta inviata". La lettera mandata nel pomeriggio fu cancellata.

Qualche istante dopo fu notificato l'arrivo di un nuovo documento.

Il mittente era anonimo e il corpo della mail non conteneva nulla. Solo il campo dell'oggetto aveva una breve descrizione:

"Virus inviato alla destinazione. I documenti recenti saranno cancellati"

La freccia sul monitor si spostò sul pulsante di spegnimento e il computer si disattivò riportando il buio nella stanza.

Capitolo 15

IL SOPRALLUOGO

Parole. Migliaia di parole. Tutte portavano sempre alla medesima meta. Leonor in realtà iniziava a esser saturata da quei concetti che la stavano portando alla nausea.

Da più di due settimane oramai i suoi clienti, aumentati in modo esponenziale, non facevano altro che parlarle di avvenimenti soprannaturali riguardanti oggetti ed episodi riconducibili all'antico Egitto.

Quella sera, esasperata, chiuse gli occhi mentre una donna sui quarant'anni le stava raccontando la propria esperienza:

- Ed eravamo tutti a tavola, pronti a iniziare la cena.

Probabilmente da essa sarebbe dipesa il mio futuro lavorativo. Mio marito arrivò portando gli antipasti a tavola. Io e i titolari stavamo parlando della mia situazione aziendale quando a un tratto il nostro gatto egiziano salta sul tavolo e inizia a... parlare! Suggestendo addirittura che fosse inutile promuovermi perché l'azienda sarebbe stata distrutta da...

La donna fu interrotta dalla medium che, ancora annoiata e con gli occhi sempre chiusi, concluse la frase:

- Sutekh, che regnerà sul nuovo mondo.

La cliente si stupì di come le parole appena udite fossero le medesime pronunciate dal suo animale.

Leonor tornò a guardare la persona seduta di fronte a sé continuando con fare distaccato e oramai annoiato:

- Non si preoccupi signora Podrini. È normale.

- Normale?! Secondo lei un gatto che inizia a parlare è normale?

I miei titolari si sono spaventati a morte e sono fuggiti via da casa. Inutile dirle che anche i miei progetti di carriera, quella sera, si sono fiondati fuori dalla porta con loro. Cosa c'è di normale in tutto questo? In effetti, Leonor, aveva scelto delle parole poco consone alla situazione. Purtroppo la frustrazione oramai era diventata parte di lei. Provò

comunque a spiegarsi:

- È normale perchè da qualche settimana sembra che Torino sia stata invasa da un'ondata di energia psicocinetica di natura egiziana. Tutte le cose che riguardano quest'antica cultura sembrano intersecarsi con la nostra dimensione. Questo crea il manifestarsi di queste... situazioni inusuali.

- Inusuali? Forse non si rende conto ma... mi ha appena detto che il mio gatto è posseduto! Sono venuta qui per avere un aiuto da lei ma sembra che non voglia interessarsi a questa faccenda. Secondo lei ora cosa dovrei fare? Chiamare un veterinario egiziano?

- Non sto dicendo che non sono interessata ma... io al momento non sono in grado di aiutarla. Sto indagando, con l'aiuto di alcuni colleghi, su questa sovrapposizione di universi. Al momento abbiamo una pista che stiamo valutando. Speriamo ci porti a una soluzione. Nel frattempo le consiglierei di tenere il suo gatto sotto controllo, magari in uno di quei box per animali. Non sarebbe comunque male sentire anche il veterinario. Decida lei se egiziano o italiano.

La donna non accettò questo tentativo di evitare il suo problema:

- Cosa?! Dovrei rinchiudere il mio Arturo in una portantina per gatti e tenerlo lì fino a quando "forse" troverà una soluzione? Con tutto il rispetto io la ringrazio ma andrò a consultare qualcun altro. Qualcuno che s'interessi al mio caso e sappia risolverlo.

- E chi chiamerà?

- Al momento ancora non lo so e non credo la riguardi più.

Alzandosi, quasi disgustata, lasciò sul tavolo il corrispettivo in denaro per il servizio di Leonor. Con un semplice "addio" salutò la medium uscendo dallo studio.

Leonor scosse leggermente la testa pensando a come la gente credesse che lei facesse miracoli. Guardò l'orologio accorgendosi che fosse finalmente ora di tornare a casa.

L'automobile sulla quale viaggiavano i ragazzi, in direzione Collegno, era una Alfa Romeo Giulia versione familiare degli anni '70.

Una vecchia auto grigia la cui parte posteriore, leggermente allungata, era stata adibita per il trasporto dei prototipi per combattere i fantasmi. Alla guida si trovava Tony. Accanto a lui era seduto Edoardo. Nei sedili subito dietro di loro c'erano Leonardo e Matteo. Proprio quest'ultimo era stupito dalla loquacità dello zio di Pamela.

Tony stava raccontando alcuni aneddoti divertenti riguardo all'esperienza di assemblaggio dei marchingegni progettati da Edoardo:

- Così a quel punto ci siamo accorti che l'ugello del fucile era stato montato al posto del mirino.

Edoardo commentò sorridendo:

- Esatto! Il fatto divertente è che ce ne siamo accorti solo quando il cannello non entrava nella sede. Praticamente a lavoro ultimato.

- Già, e abbiamo dovuto smontare metà del prototipo e ricominciare quasi da zero.

Leonardo osservava i due. Aveva l'impressione che si conoscessero da una vita per quanto erano riusciti a legare tra loro in quei pochi giorni di lavoro. Argomentò così il suo pensiero:

- Sapete, più vi guardo e più mi sembrate come padre e figlio. Tony tu hai dei figli?

Improvvisamente l'uomo smise di sorridere. Il suo sguardo si fece serio immergendosi in pensieri lontani.

Edoardo, che conosceva parte della risposta, cercò di smorzare l'atmosfera che da ilare aveva improvvisamente cambiato tono:

- Tony ha avuto un figlio tanti anni fa. Purtroppo l'ha perso in un incidente. Da allora si è isolato dedicando la sua vita esclusivamente alla propria passione: la scienza.

Leonardo, imbarazzato, cercò di scusarsi:

- Mi spiace... io non sapevo... non mi sarei mai permesso di...

Il conducente tornò a parlare cercando di smorzare la propria tristezza:

- Non preoccuparti Leonardo, come hai detto tu: non potevi sapere.

Tony si voltò verso Edoardo concludendo il discorso:

- Diciamo che da qualche tempo posso dire di avere un figlio adottivo.

Leonardo tornò a sorridere.

Edoardo si girò verso Matteo che teneva tra le mani una cartina stradale della provincia di Torino. Indicando l'oggetto chiese:

- Teo, sai dirci quanto manca?

Colto alla sprovvista, il ragazzo prese di scatto i fogli osservandoli:

- Ehm... sì, ecco... direi una quindicina di minuti.

Tony sbottò in una risata:

- Ahahah. Ma che stai dicendo ragazzo, siamo arrivati adesso a Collegno. Non ci vorranno nemmeno cinque minuti per raggiungere l'ospedale.

Il ragazzo cercò di giustificarsi:

- Esatto! Sarebbero mancati una quindicina di minuti se avessimo percorso la strada più lunga. Ma siccome abbiamo fatto la scorciatoia siamo praticamente arrivati a destinazione ... intendevo questo... sì.

Leonardo s'intromise nel discorso:

- Perfetto. Direi che possiamo iniziare a prepararci.

L'auto prese una strada secondaria, percorrendo un selciato sterrato, allontanandosi dal centro abitato del paese.

A un tratto si ritrovarono lungo un viale alberato che sfociò in uno slargo dove la strada terminò.

La vettura si fermò e venne spenta.

Il primo a scendere fu Leonardo che osservò, in quel tramonto, l'inquietante edificio abbandonato commentando:

- Ragazzi non potevamo chiedere di meglio per il collaudo!

Matteo, sceso dopo di lui, osservò con sarcasmo la medesima struttura decadente:

- Già! Proprio niente di meglio, vero?

Tony, uscendo dalla macchina, espresse la propria opinione:

- Dai Matteo, non rovinare l'atmosfera. Secondo me è il luogo perfetto.

Il ragazzo rispose senza distogliere lo sguardo dal nosocomio:

- Sai cosa intendo io per luogo perfetto? Una grande camera con un letto immenso con sopra delle donne nude ad aspettarmi.

Leonardo commentò il desiderio dell'amico:

- Ah, secondo me nemmeno allora saresti felice. Conoscendoti so che poi desidereresti anche un ricco buffet di cibo spazzatura e un

mega televisore in alta definizione.

- Probabilmente hai ragione Leo.

- Sei proprio incorreggibile!

Edoardo riportò l'attenzione su quello che avrebbero dovuto fare:

- Se avete finito con le vostre deviazioni mentali io proporrei di prendere il materiale ed addentrarci nell'edificio.

Leonardo e Tony annuirono. Matteo li seguì, ancora immerso nell'immaginare quel suo desiderio.

Impiegarono qualche minuto per capire come portarsi appresso i macchinari che avevano tirato fuori dal baule capiente dell'auto.

Percorsero qualche metro trovandosi così di fronte al cancello d'ingresso arrugginito. Leonardo ed Edoardo osservarono la serratura aperta, constatando che le due ante erano tenute chiuse da una catena, che passava tra le sbarre del cancello, al cui era stato attaccato un vecchio lucchetto.

Tony guardò i ragazzi poi disse:

- Nessun problema. Vado a prendere le tenaglie.

Mentre l'uomo si allontanò Matteo commentò:

- Ma che razza di persona è? Va in giro con un paio di tenaglie in macchina?

Edoardo fece cenno di non pensar troppo all'eccentricità di Tony spiegando:

- Non preoccuparti. È... è fatto così.

Matteo annuì semplicemente.

Il lucchetto fu fatto saltare aprendo così l'ingresso ai ragazzi.

Edoardo e Tony trasportavano, tirando con delle corde, il dispositivo dalla forma cilindrica che poteva muoversi grazie alle rotelle poste nella parte inferiore. I quattro fucili erano collocati verticalmente con i tubi collegati al corpo principale del marchingegno.

La sera stava portando l'oscurità e Leonardo, prima di sfondare il portone d'ingresso, consegnò a tutti delle torce.

La cosa più complicata era trasportare il "bidone" per gli scalini a volte presenti lungo il percorso.

Matteo faceva strada indicando il percorso segnalato dal dispositivo di "rilevamento ectoplasmi" che teneva in mano.

L'interno di quell'edificio era estremamente pregno di ansia contagiosa.

Le pareti erano umide e la vernice si scrostava dalle pareti come carta carbonizzata. In alcuni luoghi si notavano ancora delle piastrelle sui muri. L'odore di muffa riempiva di angoscia i ragazzi che coraggiosamente si erano addentrati in quell'edificio. Più porte erano state scardinate e negli interni di alcune stanze erano ancora presenti antichi lavabi, brande in metallo decomposto, sedie a rotelle deformate dal tempo e da chissà cos'altro. Una stanza era ancora ricca di strumenti utilizzati in qualche tipo di operazione: bisturi, forbici e altri oggetti contundenti.

Si spostarono al piano di sopra.

L'unico a esser ancora entusiasta di trovarsi in quel luogo era Leonardo. Matteo era stato pervaso da un'ansia nervosa.

Edoardo era incuriosito ma investito da sensazioni veramente negative.

Tony guardava il tutto cercando di concentrarsi esclusivamente all'incolumità del proprio macchinario.

Loro malgrado continuarono ad addentrarsi sempre più in quello spaventoso primo piano, giungendo davanti ad una camera con in centro una sedia di legno, ormai marcio. Attaccato a essa vari cavi e un casco di metallo. In quella stanza probabilmente veniva praticato l'elettroshock come metodo per curare la pazzia.

Matteo deglutì per il disagio prima di vedersi costretto a pronunciare ciò che Leonardo aspettava dal momento del loro ingresso:

- È qui... il rilevatore segna questa stanza come la più probabile.

Tony cercò di sdrammatizzare la situazione:

- Oh bene! Era ora. Adesso accendiamo questa bellezza e vediamo come funziona.

Entrarono tutti e quattro nella stanza, avvicinandosi incuriositi alla sedia posta al centro.

Leonardo commentò:

- Certo che doveva essere orribile venire rinchiusi qui dentro.

Edoardo continuò:

- Pensare che gli scienziati di un tempo credevano di essere nel giusto praticando lobotomie elettro-voltaiche sui pazienti.

Matteo tirò fuori le ultime cartucce di sfacciataggine:

- Bene, ora almeno sappiamo che arriverà il fantasma di un

morto fulminato per vendicarsi su di noi.

Leonardo si girò verso l'amico che era stato l'ultimo a entrare nella stanza:

- Dai, smettila di...

Si bloccò notando che l'ingresso alla camera era adesso bloccato da un oggetto che prima sicuramente non si trovava lì. Con voce tremolante tra stupore, eccitazione e profonda paura disse:

- Teo... dimmi che hai messo tu quella sedia a rotelle davanti al passaggio.

Tutti si voltarono a osservare la sedia immobile che ovviamente nessuno aveva posizionato tra loro e il corridoio.

Una leggera condensa di aria gelida iniziò a sollevarsi dal pavimento mentre il rilevatore nelle mani di Matteo iniziò a emettere rumori sempre più acuti.

Ormai la sera stava per lasciare il posto alla notte. Leonor era rincasata da poco. Per cena aveva cucinato velocemente una pizza surgelata.

Una volta indossato il pigiama si accomodò sulla sedia davanti alla propria scrivania analizzando la montagna di fogli che aveva stampato durante la settimana. Erano tutte informazioni riguardanti la costruzione della Mole Antonelliana.

Sorseggiando una tisana al lampone, abbracciando la gamba sinistra che teneva stretta al petto, cercò di trovare informazioni utili tra tutte quelle righe di testo.

Non vi era alcuna notizia rilevante che riguardasse l'architetto Antonelli e la sua eventuale appartenenza alla setta che adorava Sutekh.

La sua attenzione fu però subito richiamata dal fatto che la Mole era inizialmente stata concepita per essere una sinagoga adibita al culto ebraico. Proprio quest'ultima comunità avrebbe voluto costruire il tempio con annessa una scuola. Fu a questo punto che Antonelli s'intromise nel progetto cambiando le disposizioni in corso d'opera.

La costruzione fu, infatti, innalzata portando i quarantasette metri di altezza previsti a un totale di centotredici. La comunità ebraica si oppose durante i lavori e nel 1869 fece mettere un tetto provvisorio al

tempio. Fu solo in seguito, nel 1873, che Antonelli riuscì a convincere il comune di Torino a stanziare altri fondi per la continuazione dei lavori, portando l'altezza complessiva a centosessantasette metri.

Il gatto saltò sulla scrivania facendo spaventare Leonor che era assorta nella lettura.

- Mozart... cercavo di capire il motivo di così tante modifiche. Ti sembra il caso di attentare così alla mia concentrazione?

Prendendo l'animale in grembo, accarezzandolo, proseguì con la lettura. Il colonnato posto prima della guglia è sempre indicato come "lanterna".

- Secondo te questa cosa può avere qualcosa a che fare con Sutekh?

La risposta fu un pacatissimo: "miao".

- Certo, cosa ne può sapere uno come te di architettura... aspetta, questo è interessante: "alla punta della guglia doveva esser prevista una stella a cinque punte, ma poi si optò per una statua raffigurante un genio alato, un angelo. Quest'ultimo teneva in mano la suddetta stella.

Leonor si fermò un momento a riflettere su quest'ultima questione. Poi proseguì leggendo sempre a voce alta come se il gatto potesse comprenderla:

- Antonelli morì prima della conclusione del monumento che fu ultimato da tale Crescentino Caselli. Interessante... Perché venne cambiata la punta con una statua? Dobbiamo sapere di più su questo Caselli.

Leonor guardò l'ora sul suo smarphone. Era decisamente il momento di staccare i pensieri da tutta questa storia e riposare.

Spostò delicatamente il gatto a terra. Spense la piccola lampada sulla scrivania e si infilò tra le lenzuola del letto. Qualche secondo dopo Mozart saltò sul letto raggomitandosi ai piedi della donna che commentò:

- Ok, puoi dormire con me. Buonanotte gattone.

La notte in genere portava riposo e consiglio. Ma quella notte, vicino a Torino, quattro persone si trovavano in grave pericolo. Una situazione che avevano essi stesso cercata per poter sperimentare la propria strumentazione. Gli sguardi di quegli individui erano adesso concentrati, pronti per affrontare quello che sarebbe imminente accaduto.

Capitolo 16

CONSEGNA A DOMICILIO

La telefonata terminò dopo che Marco Poggi ebbe detto l'indirizzo per la consegna. Quella sera aveva deciso di ordinare una pizza da asporto, facendosela portare a casa.

Guardò l'orologio appeso al muro della cucina. La consegna nella sua zona era garantita in quindici minuti.

Aprì il frigorifero e prese una bibita gassata.

Apparecchiò il tavolo aggiungendo un bicchiere e un paio di posate.

Decise di attendere la propria cena buttandosi sul divano mentre la televisione trasmetteva un documentario sulla riproduzione delle meduse.

Passò qualche minuto e iniziò a faticare a tener le palpebre aperte. Era stanco, ma doveva resistere.

All'improvviso un rumore, proveniente dalla stanza da letto, lo fece scattare di soprassalto. Porse attenzione con l'orecchio per capire cosa potesse esser stato e se si sarebbe ripetuto.

In fondo poteva essersi immaginato tutto a causa del dormiveglia.

Nuovamente quel suono, come un botto.

Marco iniziò ad avere la pelle d'oca.

Guardò la porta di casa. Per raggiungerla avrebbe dovuto passare davanti alla sua camera, esattamente il luogo da cui proveniva quel rumore.

Abbassò il volume del televisore per capire cosa stesse accadendo a pochi metri di distanza da lui.

Si spaventò nuovamente al terzo rintocco misterioso.

L'ansia crebbe e, preso dalla paura, cercò frettolosamente un oggetto con il quale avrebbe potuto difendersi da quel qualcosa o qualcuno che stava battendo. Accanto al frigorifero era appoggiata la scopa. Decise di alzarsi e prenderla.

Tenendola stretta al petto, come l'oggetto più prezioso mai posseduto, s'incamminò timoroso verso la stanza.

Un nuovo botto, molto più forte, fece tremare persino il pavimento. Il ragazzo si chiese cosa diavolo poteva essere e soprattutto per quale assurda ragione lui stava andando a controllare.

Probabilmente la possibilità di aver la via di fuga più vicina, rispetto al rimanere sul divano, era la sua sicurezza.

Si trovò di fronte alla stanza da letto. La porta era aperta ma all'interno regnava l'oscurità.

Con tutto il coraggio che aveva in corpo decise di lanciare un avvertimento:

- S-sono armato! N-non voglio esser costretto a fare del male.

Mentre una mano stringeva stretta la scopa, allungò l'altro braccio cercando l'interruttore della luce.

A un tratto il lampadario illuminò la stanza. Nel medesimo istante Marco fece un balzo all'indietro assumendo un'assurda posizione di difesa con la sua "arma" improvvisata.

Dentro la camera non ci fu nessuna reazione. Tutto era normale, esattamente come l'aveva lasciata lui.

Allungò il collo per vedere meglio. Non c'era nessuno.

Cambiò la sua posizione da guardia con una postura più naturale e meno tesa.

Entrò in camera verificando che non c'era nulla di cui preoccuparsi.

Guardò bene dappertutto prima di convincersi a tornare in cucina.

La sua cena sarebbe dovuta arrivare a momenti.

Proprio mentre stava varcando la soglia, un nuovo botto lo fece spaventare al punto da urlare infuriato:

- Ma chi è?!

Una voce arrivò dall'altro lato della parete:

- Scusi, sono io! Sto spostando un mobile! Credevo di far presto e senza disturbare ma qui è più complesso del previsto. Questo affare pesa davvero parecchio.

Era la voce del vicino di appartamento di Marco.

Il ragazzo, dopo essersi tranquillizzato, rispose con tono non troppo amichevole:

- Ma le sembra il momento di traslocare mobili? La prossima volta mi avvisi per favore. Per poco non mi prendeva un infarto.

- Addirittura? Comunque ho finito. Scusi ancora.

Brontolando tra sé e sé, Marco tornò in cucina. Lasciò la scopa esattamente dove la aveva trovata.

Accomodandosi nuovamente sul divano guardò l'ora e commentò felice:

- Sono passati diciassette minuti e ancora non si vede la mia pizza. Non avranno mai i miei soldi!

Ora la trasmissione televisiva stava istruendo il pubblico di come le formiche rosse, qualora si ribellassero, potrebbero dominare il pianeta.

Questa volta a distrarre il ragazzo non fu un rumore forte ma uno scroscio proveniente dal bagno.

Andò a controllare e si stupì del fatto che dal rubinetto del lavandino stesse scendendo dell'acqua. Decise di provare a girare la manopola.

L'acqua fu fermata.

Marco pensò che un improvviso sbalzo di pressione avrebbe potuto causare quel fenomeno. Valutò quindi che poteva trattarsi di una cosa normale.

Mentre tornava, per l'ennesima volta in cucina, sentì la valvola dell'acqua aprirsi da sola. Il liquido tornò a sgorgare come prima.

Rimase pietrificato dal terrore per qualche istante.

Poco dopo fece l'unica cosa che poteva sembrargli razionale: prendere il telefono e chiamare qualcuno.

Erano da poco passate le ore ventidue quando il cellulare di Pàmela vibrò sul comodino accanto al letto.

La ragazza stava riposando ma, per fortuna di Marco, aveva il sonno leggero. Si svegliò e si voltò verso il suo smartphone che, oltre a produrre quel fastidioso rumore dovuto al tremolio, con il display acceso illuminava la stanza dandole fastidio.

Non aveva il numero registrato in rubrica e, per tale ragione, non sapeva chi la stesse cercando.

Titubò per qualche istante ma poi decise ugualmente di rispondere.

La sua voce, dovuta al sonno appena interrotto, era roca:

- Ma chi è?

Dall'altro lato della chiamata la voce era squillante e pregna di tensione:

- S-sono Marco. Scusa se ti chiamo a quest'ora ma i ragazzi non mi rispondono! Non so chi altri chiamare. Qui è un casino assurdo! Pàmela capì poco e niente di quello che le era stato riferito:

- Scusa, chi sei?

- Sono Marco, Marco Poggi. L'amico di Leonardo e Matteo.

La ragazza stava tornando in sé, svegliandosi in maniera più vigile:

- Ma come cacchio fai ad avere il mio numero di telefono?

- Ah, sì... ecco... me l'ha dato Leonardo quando una volta a pranzo...

Improvvisamente il vuoto. Il ragazzo aveva smesso di parlare.

Pàmela guardò il display. La chiamata era ancora in corso. Decise di sollecitare il suo interlocutore:

- Pronto? Sei ancora lì? Poggi?

Quello che udì subito dopo fu un rantolo agghiacciante seguito da parole confuse, pronunciate da una voce terrificante e quasi non umana:

- ...Ssssutekh... Fermaaaaaare... invasione... lo scrigno... sigillo...

La ragazza impiegò per qualche attimo per capire che non si trattava di uno scherzo. C'era davvero qualcosa che non andava in quella telefonata.

Preoccupata, si sedette sul letto prendendo il telefono a due mani, come se questo gesto servisse ad avvicinarsi alla persona che stava chiamando:

- Marco! Marco sei tu?

La risposta arrivò qualche istante dopo:

- S-sì, sono io. Chi altri dovrei essere? Senti qui succedono cose strane, sai come rintracciare Leo?

Evidentemente era tornato normale. Decise di non dirgli nulla di quanto udito poco prima. Sembrava già abbastanza preoccupato e non voleva aggiungere altra tensione a quel ragazzo già terrorizzato da chissà cos'altro.

Cercò di rassicurarlo:

- Senti Marco, se lì sta accadendo qualcosa di poco rassicurante allora vai da un'altra parte. Vai da un amico o un parente. Ora Leonardo e Matteo sono... stanno facendo un sopralluogo e non possono rispondere.

Il ragazzo non si era per nulla tranquillizzato, anzi... urlò quando il

campanello di casa suonò.

Anche Pàmela aveva udito, per telefono, che qualcuno stesse presentandosi alla porta dell'appartamento di Marco:

- C'è qualcuno alla porta Marco. Probabilmente ti può aiutare.

Vai a vedere chi è?

- S-sì. Hai ragione. Mi porto di nuovo la scopa?

La ragazza non capiva l'utilità di quell'oggetto nell'andare ad accogliere qualcuno in casa.

Rispose comunque alla domanda:

- Io non credo ti possa servire una scopa per vedere chi ha suonato.

- Già... sì hai ragione.

Marco andò ad aprire.

Un ragazzo magrolino e gracile teneva in mano una scatola di cartone.

Era la cena ordinata mezzora prima per telefono:

- Buonasera, le ho portato la sua pizza. C'era traffico e ho tardato qualche minuto.

Lo sguardo di Marco si corrucciò. I suoi occhi divennero luminosi e dalla bocca uscì una strana nebbia:

- ...*Ssssutekh... Fermaaaaaare... invasione... lo scrigno... sigillo...*

Il ragazzo corse via spaventato a morte, lasciando cadere la pizza per le scale durante fuga.

Al telefono la ragazza continuava a chiamare:

- Marco?... Marco rispondi!... Marco?

La risposta non tardò ad arrivare:

- Non ci crederai ma il ragazzo della pizza ha avuto una crisi credo. È fuggito via lasciando anche cadere la mia pizza sui gradini. Ma tu guarda che roba.

Pàmela prese la palla al balzo dicendo:

- Perfetto!

- Come sarebbe perfetto? E io cosa mangio adesso?

- Scusa, ma se mi lasci finire... dicevo: perfetto, ora esci da casa e vai a mangiare in una pizzeria! Unisci l'utile al dilettevole. Poi per la sera ti suggerirei di andare a dormire da qualcuno che conosci.

Marco accettò quel suggerimento. Prese solamente le chiavi dalla toppa

della serratura e chiuse dietro di sé la porta. Probabilmente non era consapevole di tutto quello che era accaduto; era però felice di essere riuscito a uscire da quella casa con l'aiuto di Pàmela.

Chiudendo la chiamata, la ragazza aggiunse a voce alta:

- Al tuo posto andrei a dormire da un esorcista.

Provò anche lei a chiamare i suoi amici ma, purtroppo, senza aver alcuna risposta.

Suo zio non possedeva nemmeno il cellulare, quindi era inutile pensare di poterlo rintracciare.

Decise di mandare un messaggio vocale nel quale spiegò tutto ciò che era avvenuto durante la chiamata con il loro amico Marco Poggi.

Ripose lo smartphone sul comodino coricandosi nuovamente sotto le coperte.

Le ci volle qualche minuto prima di sentire il sonno sopraggiungere per la seconda volta in quella sera.

Ad un tratto spalancò gli occhi, come se avesse avuto un'intuizione geniale.

Pàmela prese il telefono e registrò un nuovo messaggio:

- Cacchio Leo poi devi spiegarmi perchè hai dato il mio numero di telefono a una persona con problemi del genere! Buonanotte! Si assicurò che il tutto fosse consegnato e tornò con la testa sul cuscino, attendendo ancora una volta che la stanchezza prendesse il sopravvento.

Purtroppo Leonardo era impegnato in un'avventura elettrizzante quanto spaventosa e al momento non era in grado di poter ascoltare e rispondere ai messaggi della sua amica.

Capitolo 17

FANTASMI

Tra lo stupore e la paura dei presenti, dalla fredda nebbia incolore si materializzò una figura eterea.

Edoardo non perse tempo e dallo zaino, che aveva portato in spalla fino a quel momento, tirò fuori telecamere e rilevatori di precisione.

Leonardo si avvicinò a Matteo e, parlandogli sottovoce, continuando a fissare il fantasma gli disse:

- È un maschio.

- Sì, molto magro e... anche molto morto direi.

Tony era immobilizzato per l'incredulità di ciò che stava accadendo. Aveva sicuramente sperato che qualcosa del genere accadesse, soprattutto per l'entusiasmo visto in Edoardo, ma trovarsi di fronte a un reale fantasma era un'esperienza davvero unica.

Molto lentamente quella sagoma semitrasparente portò un braccio in avanti. Stava indicando le quattro persone dinanzi a sè.

Aprì la bocca e le parole che ne uscirono furono pronunciate con una sonorità che solamente nei film avevano udito:

- *Voi... chi siete?*

Leonardo prese immediatamente il rilevatore dalle mani di Matteo.

Osservò i valori sul display. Stupito, si rivolse al suo amico con la telecamera in mano:

- Edo, qui dice che è una manifestazione di livello due. Ma la consapevolezza e il riuscire a parlare non sono caratteristiche solo degli spettri dal livello tre in avanti?

L'uomo osservò i sensori dell'apparecchiatura tirata fuori poco prima e rispose:

- Confermo il livello due. È possibile che alcuni dati in nostro possesso non siano poi così precisi.

- *Chi siete? Perché disturbate il riposo di questo luogo?*

Era evidente che quello spirito esigeva una risposta ed anche con celerità.

Fu Matteo, dopo uno scambio di sguardi con i propri compagni di quell'avventura, a prender in mano la situazione:

- Ehm... salve. Noi siamo studiosi. Stiamo cercando di capire se possiamo catturare i...

Una spallata interruppe la frase di Matteo. Era stato Leonardo che osservò l'amico scuotendo lentamente la testa facendo capire che non era sicuro rivelare il loro reale scopo.

Fortunatamente quel gesto fu interpretato in maniera corretta dal ragazzo che riprendendo a parlare si corresse:

- Stiamo cercando di capire se possiamo dare riposo e pace eterna agli spiriti inquieti che popolano questo luogo oramai dimenticato e abbandonato.

I due ragazzi tornarono a guardarsi. Questa volta Leonardo annuì sorridendo compiaciuto per quello che l'amico era riuscito a pronunciare.

Il fantasma ritirò il braccio rimasto puntato, fino a quel momento, verso di loro. Sembrò essersi entusiasmato per ciò che aveva udito.

Esprese quello che aveva pensato:

- *Questo vuol dire che forse voi... potete aiutarci!*

Edoardo continuava a registrare dati con i vari dispositivi. Ancora nessuno, al momento, aveva pensato di accendere il marchingegno per la cattura dei fantasmi.

Il telefono di Leonardo vibrò più volte ma la situazione richiedeva attenzione e concentrazione. Non poteva essere disturbato.

Matteo prese nuovamente a fare le veci del gruppo:

- "Possiamo" aiutarvi? Quanti siete? E soprattutto in che modo

dobbiamo procedere?

Il fantasma guardò verso l'alto spaventato. Improvvisamente si mise a urlare pronunciando un lungo ed inquietante grido:

- *Nooooooooo*

I ragazzi si spaventarono.

Istintivamente Tony accese il macchinario. Dallo zaino che indossava estrasse il meccanismo adibito alla cattura.

Ai lati dello spettro si materializzarono quelli che sembravano essere pezzi di stoffa trasparente. Questi ultimi iniziarono a convergere sempre più numerosi addosso al fantasma che si dimenava agonizzante.

I ragazzi si guardarono preoccupati da quello che stava accadendo.

Pochi istanti dopo la figura eterea era intrappolata in una camicia di forza, probabilmente era un indumento che veniva utilizzato nella struttura quando era ancora aperta.

Il fantasma fu avvolto da un fuoco elettrico e dalla sua schiena delle zampe simili a quelle di un enorme ragno. Si attaccò prima alla parete dietro di lui per poi salire, utilizzando quei nuovi arti, fino al soffitto. Ruotò la testa di centottanta gradi in maniera orribile. Era diventato un mostro e non sembrava più così amichevole come qualche istante prima.

Tony, nonostante il terrore provato, riuscì ad attirare l'attenzione dei giovani:

- Ragazzi impugnate i fucili!

Non facendoselo ripetere, tutti si fiandarono a imbracciare le armi.

Non erano comodissime e nemmeno leggere. Leonardo notò che almeno erano ergonomiche e facilmente impugnabili.

Edoardo fu il primo ad accendere il fucile, seguito da Matteo e per ultimo dal suo amico.

- *Arroganti presuntuosi! Voi avete osato disturbarci e adesso ne pagherete le conseguenze! Preparatevi a unirvi a me nella morte!*

Gli occhi di quella creatura spettrale diventarono più rossi del fuoco che ancora l'avvolgeva.

Edoardo esclamò:

- Spiacente di deluderti ma io non mi unisco a nessuno!

Detto ciò, azionò il fucile che impugnava.

Un fascio di energia protonica color rosso e arancione, circondato di

lampi elettrici, fuoriuscì dall'ugello dell'arma. Il rinculo dell'arma spinse leggermente le spalle di Edoardo all'indietro, ma il ragazzo riuscì a contrastare la spinta e ad indirizzare quel flusso di energia verso il fantasma.

La creatura fu colpita. Essa non aveva mai provato un dolore simile. Urlò a causa di quella sofferenza. Mentre il raggio insisteva su di esso, trovò comunque ancora le forze per spostarsi velocemente.

Edoardo cessò il fuoco. Leonardo si complimentò per il primo colpo messo a segno:

- Grandioso Edo! Funziona!

Anche Matteo si vide costretto a notare il buon lavoro svolto dagli scienziati:

- È incredibile, ha lo stesso effetto del film.

L'amico rispose:

- Grazie ma non abbiamo ancora finito. Anzi abbiamo appena cominciato.

Il fantasma aracnoide si ribellò:

- *Sbagliato. Tu hai finito!*

Con un rantolo agghiacciante dalla bocca fece fuoriuscire un getto di materiale ectoplasmico che colpì Edoardo, scaraventandolo contro la sedia di legno con una violenza incredibile. Ovviamente il legno, ormai vecchio e marcio, cedette a causa di quell'impeto.

Un ghigno demoniaco riecheggì in tutta la stanza.

Tutti corsero verso Edoardo per assicurarsi che non fosse stato ferito gravemente.

A parte i dolori, causati dallo schianto contro la sedia, e un po' di confusione derivante dallo shock sembrava essere cosciente. Aveva della sostanza ectoplasmica su più parti del corpo ma non accusava ossa rotte o ferite gravi.

Tony gli parlò:

- Come stai ragazzo? Dimmi che sei ancora tutto intero.

Con un filo di voce la risposta arrivò dalla bocca dell'uomo a terra:

- Sì. Purtroppo abbiamo sottovalutato tutto. Stiamo fallendo.

Meglio ritirarci finché siamo ancora in tempo.

Leonardo non fu di quell'idea. Si girò, furioso, verso il fantasma, gridando ciò che stava pensando:

- Teo, facciamo vedere a questa cosa come ci ritiriamo!

Il ragazzo azionò il proprio fucile, Matteo non esitò a seguire l'amico. I due raggi protonici colpirono la creatura che, indebolita moltissimo, non poteva far altro che urlare di dolore.

Tony era ancora chino su Edoardo che, deluso da quell'esperienza, parlò al proprio mentore:

- Ho sbagliato. Sono stato presuntuoso e impulsivo. Devo fare quello che mi riesce meglio. Sono uno scienziato, non un... cacciatore di spettri.

Ancora una volta l'anziano uomo si trovò a dovere infondere sicurezza in colui che aveva iniziato a considerare un figlio adottivo:

- Ragazzo ti ricordi quando mi hai raccontato di come eri trattato a scuola? Mi dicevi che tutti ti isolavano e prendevano in giro perchè non eri come loro. Tu riuscivi ad ottenere risultati fantastici in matematica, scienze, chimica e altre materie dove loro invece capivano a stento. Mi hai detto che questo ti ha fatto capire il tuo potenziale. Questo ti ha portato a credere più in te stesso. Quello che sto cercando di dirti è che non devi mollare adesso. Credi ancora in te! È quello per cui abbiamo lavorato settimane, senza riposarci. Adesso è il momento di riprenderti le ore di sonno che il progetto ci ha sottratto. Devi credere e sbattere quel coso nella sua gabbia! Per te, per me, per tutti noi che abbiamo creduto in te! Ora alzati e intrappola quella cosa!

Edoardo fu scosso da quelle parole. Guardò negli occhi Tony, rendendosi conto che aveva perfettamente ragione. Quel fantasma era la causa di tutte le ore che aveva dovuto utilizzare per realizzare il suo sogno. Era ora di dare il ben servito allo spettro e credere in quello che aveva realizzato!

Si alzò da terra. Il rilevatore indicò che i raggi emessi dai suoi compagni avevano indebolito il fantasma. Prima che l'energia della creatura si esaurisse, causandone l'eventuale scomparsa, doveva intrappolarla.

Spinse il pulsante per variare il flusso protonico da "indebolitore" a "catturatore". Puntò il fucile e sparò.

Leonardo e Matteo si stupirono nel vedere il loro amico nuovamente in piedi e pronto all'azione. Anch'essi cambiarono l'impostazione dei loro fasci energetici. Oramai quel fantasma non aveva più scampo.

Tony posizionò il meccanismo per la cattura in centro alla stanza, dove

prima c'era la sedia elettrica di legno.

Edoardo annuì verso i suoi amici. Portarono lentamente il fantasma sopra quella trappola. Leonardo confermò:

- Noi siamo pronti. Quando vuoi Edo.

Il comando di apertura fu azionato dal display sul fucile di Edoardo.

La trappola si aprì, facendo scorrere orizzontalmente i tre piani a scomparsa che rivelarono l'interno luminoso del congegno.

Edoardo spiegò:

- Pronti a spegnere i fucili in tre... due... uno... ora!

Le armi furono spente mentre il marchingegno da terra fece partire un fascio luminoso che attirò al proprio interno il fantasma ormai in preda ad una folle agonia. Appena lo spettro entrò la trappola si richiuse automaticamente.

Una luce indicò che l'entità soprannaturale era rinchiusa all'interno.

Tutti si guardarono meravigliati.

Fu Tony a esultare complimentandosi:

- Grandioso ragazzi! Siete stati fantastici!

Poi guardando Edoardo aggiunse:

- Te lo dicevo ragazzo, basta credere in quello che puoi...

Un raggio d'intensa energia interruppe la frase dell'uomo che fu scagliato dal lato opposto della stanza dove c'era un tavolo di metallo.

I tre ragazzi si girarono per guardare da dove fosse provenuta quell'improvvisa onda di energia.

Era un nuovo spettro. Vestito in maniera molto differente dal precedente. Sembrava essere un antico egiziano.

Edoardo si fiondò verso il corpo esanime di Tony, urlando:

- Noooooo!!!

Si accovacciò accanto a quello che considerava ora il padre mai avuto.

Ne prese la testa con la mano, sollevandola appena:

- Tony... Tony rispondi!

Lo zio di Pamela lentamente aprì gli occhi. Cercò di trovare le forze per poter parlare. Con voce dolorante e fioca riuscì a pronunciare:

- Edoardo... Edoardo, promettimi che andrai avanti.

Promettimi che non t'incolperai di questo. Non è stato un fallimento ma un nostro successo. Edoardo ti voglio be... ne.

Riuscì a esalare a stento la frase prima di perire tra le braccia del

ragazzo.

Edoardo cercò inutilmente di risvegliare l'uomo cui tanto si era affezionato. Strinse gli occhi iniziando a piangere. Urlò per lo strazio che stava provando. Aveva, dopo tanti anni, ritrovato una figura paterna grazie al proprio sogno e a causa dello stesso la aveva appena persa.

Delicatamente chiuse le palpebre dell'anziano scienziato.

Leonardo e Matteo, ancora con i fucili in mano, avevano osservato tutto l'accaduto.

Inginocchiato davanti salma di Tony, Edoardo si voltò verso il fantasma che con braccia conserte stava sorridendo godendosi la scena. Domandò solamente:

- Perché? Lui non aveva fatto nulla di male!

Quell'entità, che i rilevatori stavano registrando come un fantasma di classe quattro, portò le mani in avanti dicendo semplicemente:

- *Un'anima per un'altra! Ahahahah*

Dicendo questo svanì, lasciando libero il passaggio verso il corridoio e l'uscita.

Edoardo si alzò correndo verso la porta, gridando:

- Nooooo! Torna qui!

Leonardo e Matteo lo fermarono tenendolo per le braccia.

Per qualche istante cercò di liberarsi dalla presa. Poi capì che correre in giro per quell'ospedale oramai deserto non sarebbe servito a nulla.

I tre si portarono verso il corpo di Tony. Edoardo aveva ancora le lacrime che gli bagnavano le guance.

Leonardo constatò che l'anziano scienziato era deceduto perchè aveva sbattuto la nuca contro lo spigolo del tavolo metallico. Guardò Matteo e spense il macchinario protonico.

I due ragazzi abbracciarono tristemente Edoardo che riuscì solamente a dire:

- Raccogliamo la roba e portiamola nella macchina. Dopo avviseremo la polizia dicendo che Tony è scivolato cadendo sul tavolo.

Leonardo annuì dicendo:

- Io avviserò Pam domattina.

Edoardo si tolse il maglione di lana coprendo il volto di Tony. Non disse nulla. Raccorse il proprio materiale e assieme agli altri riportò i macchinari verso l'automobile.

Un fantasma era stato catturato ma un'anima era stato il prezzo da pagare per quell'impresa.

Nessun entusiasmo si manifestò per la riuscita dell'esperimento. La tristezza era davvero tanta. I tre trovarono la strada per uscire dalla struttura.

Edoardo era sconvolto.

Leonardo pensava a dove poter mettere quel fantasma che probabilmente si agitava all'interno della trappola.

Matteo si poneva domande sul secondo fantasma incontrato e sul perchè, in un vecchio ospedale psichiatrico, ci fosse un entità egiziana che sembrava controllare le altre.

Era l'una di mattina quando i tre ragazzi si sedettero in auto. Uno prese il proprio cellulare e chiamò la polizia, denunciando il decesso di una persona a lui molto cara.

Quella notte rimarrà impressa per sempre nell'animo dei tre.

Capitolo 18

IL TRISTE ADDIO

Quel mattino Leonor non aveva alcun appuntamento ma si era recata comunque al suo studio. Il freddo di quei giorni l'aveva costretta ad accendere il riscaldamento.

Si trovava nel retro, dove aveva da poco acceso il suo laptop. Voleva nuovamente gettarsi sull'analisi di questa strana storia su Sutekh. In particolare avrebbe voluto capire la connessione tra lui, o meglio la setta culto che lo venerava, e Torino.

Mentre attendeva che l'avvio del suo portatile si avvicinò al sistema di registrazione video. Voleva rivedere alcuni video nei quali erano avvenute manifestazioni che, potenzialmente, riguardavano la sua ricerca.

Accese tutto l'impianto e iniziò a osservare l'archivio dei filmati.

Si stupì quando notò che non c'era più alcuna traccia di quelle registrazioni.

- Non è possibile!

Andò avanti e indietro nelle varie date in cui aveva avuto le esperienze medianiche ma di Sutekh nessuna traccia.

Provò, infine, a spegnere e riaccendere tutto il sistema ma anche questa soluzione non produsse il risultato sperato.

Si crucciò della situazione. Pensò che nessuno avrebbe potuto accedere a quei filmati. Inoltre chi poteva avere interesse nel farlo?

Voltandosi vide che il suo computer era in attesa. Decise così di informare i suoi colleghi tramite Facebook.

Dopo aver descritto la scoperta fatta, prese le pagine stampate, che si era portata da casa, e si dedicò all'analisi con l'ausilio di un blocco note e una penna.

Lo stress e la stanchezza di quegli ultimi giorni avevano portato la medium a non riposare bene la notte.

L'indagine tramite la lettura di tutti quei fogli non la aiutava a tenerla sveglia, anzi sentiva che il sonno stava avendo la meglio su di lei.

Avrebbe potuto concedersi un caffè. Osservò la macchinetta che teneva su un banco. Si era dimenticata di accenderla. Così decise che avrebbe saltato la “pausa caffè”.

Continuò ancora per una manciata di minuti a trascrivere informazioni sul blocco note finché decise, inconsciamente, di appoggiare le braccia sul tavolo e concedersi un minuto di pausa.

Il funerale era stato celebrato e i pochissimi presenti avevano poi seguito il carro funebre fino al cimitero monumentale della grande città piemontese.

L’intensa nuvolosità di quella mattina conferiva al cielo un colore plumbeo.

I genitori di Pàmela erano i soli parenti presenti alla sepoltura. Assieme ad essi, e alla ragazza, c’erano: Leonardo, Matteo e ovviamente Edoardo. Quest’ultimo era visivamente provato.

Un annoiato Matteo osservò il cielo commentando sottovoce con Leonardo:

- Un giorno vorrei capire perchè durante i funerali è nuvoloso o piove.

- Non credo ci sia un collegamento unilaterale tra le due cose.

- Unilaterale? Adesso inizi anche tu a parlare come Edo?

Leonardo si voltò verso l’amico, notando che era assorto nei propri pensieri.

Le parole del prete risuonavano come echi lontani e incomprensibili per Edoardo. Fissando il nulla, con la testa rivolta verso il basso, era immerso nei ricordi di qualche settimana prima:

Edoardo aveva appena ultimato la costruzione del dispositivo per intrappolare definitivamente il fantasma.

- Tony, puoi venire un attimo a vedere come ti sembra?

Tony si alzò dalla scrivania, dove stava studiando il progetto per il fucile protonico. Si avvicinò al tavolo dove c’era il suo amico più giovane.

Osservò attentamente il congegno chinandosi leggermente. Senza muoversi da quella posizione guardò Edoardo, in attesa di un giudizio. Posò un dito

sul tasto per far aprire manualmente la trappola. Il meccanismo scattò aprendosi in maniera corretta. Ovviamente non era stata collegata la funzione di aspirazione elettrostatica per i fantasmi. L'anziano scienziato ne scrutò l'interno. Infilò un dito all'interno dicendo:

- Secondo me qui hai dimenticato qualcosa che potrebbe...

Seguì un grido di dolore.

Il dito di Tony sembrò essersi incastrato nella trappola.

Edoardo entrò nel panico. Il suo mentore era stato messo in pericolo dalla sua invenzione. Pensò a cosa potesse aver sbagliato. Intanto, preso dall'agitazione, cercò di separare il dito di Tony dal meccanismo.

A un tratto il grido si trasformò in una grossa risata:

- Ahahah ci sei cascato!

Edoardo vide l'amico sfilare il dito senza alcun problema. Impiegò qualche istante per capire che era stato preso in giro.

Tony, vedendo che il collega non si era divertito, commentò:

- Dai, mica te la sarai presa. Stavo scherzando.

- Non è stato poi così divertente. Mi sono preoccupato.

Lo scienziato mise una mano sulle spalle del più giovane, assicurandolo:

- Vedi Edo, la vita è piena di cose da scoprire e il compito di uno scienziato è proprio quello. Ma nessuno vieta, ogni tanto, di prendersi un piccolo svago. Non rendere la tua esistenza triste e monotona, ogni tanto devi saperti godere il momento!

Edoardo lo guardò, meditò su quanto appena ascoltato. Si spostarono verso il dispositivo protonico a forma di bidone. La mano dello scienziato neofita si posò sul macchinario spento. Decise di rompere il silenzio, rivelando i propri pensieri:

- Ho sempre creduto che noi ricercatori e studiosi dovessimo essere persone serie, perchè non c'è nulla d'interessante nel superfluo e nella banalità.

Tony si allontanò, tornando alla scrivania:

- Hai ragione ma anche Newton, dopo che la mela gli cadde in testa dall'albero, fece qualcosa di poco scientifico ma dannatamente divertente.

Notando l'espressione interrogativa del suo pupillo, continuò:

- Prese a calci la mela meravigliandosi di quanto era riuscito a mandarla lontano!

- Ahahah davvero? Non ci credo.

- Sei libero di non farlo ma vederti tornare a sorridere riempie di gioia anche me. E il buon umore giova alla concentrazione. Questo non puoi negarlo.

- È un dato scientifico. La risata libera nel corpo umano delle sostanze chimiche che...

Tony interruppe l'amico:

- Non voglio sapere cosa fa nel corpo umano. Ecco, vedi? Sei troppo cerebrale. Ridi e lascia che l'emozione ti pervada. Senti quello che trasmette e sii libero di manifestarla. Impara a usare la serietà quando la situazione lo richiede. Diversamente... goditi i momenti felici, perchè questi sono rari e come tali sono preziosi e rimangono sempre dentro di noi. Nessuno mai li porterà via.

Edoardo per un istante sorrise nel ricordare quel momento.

Pàmela si avvicinò all'amico:

- È un sorriso quello che ho visto?

Alzando lo sguardo verso di lei rispose:

- È una reazione a un... sì era un sorriso. Stavo ripensando a un momento di dialogo con tuo zio.

La ragazza annuì. Arrivò una domanda curiosa da parte di Edoardo che chiese:

- Non vi vedo molto tristi. Posso chiederti com'è possibile? Di solito il lutto provoca sensazioni d'infelicità...

- Beh, noi vedevamo raramente zio Tony. Come ti dissi tempo fa, era un parente alla lontana. Il marito di una cugina di mia nonna. Quando ero piccola, lo frequentavamo più spesso. Poi si è allontanato e noi di conseguenza.

Capisco.

Anche Leonardo si avvicinò:

- Tutto bene Edo?

Quelle parole fecero ripiombare l'uomo nei ricordi:

Edoardo stava controllando il collegamento tra il fucile protonico, simile a quelli visti nel film "Aliens scontro finale", con il corpo cilindrico del dispositivo principale.

Richiamò l'attenzione dell'amico:

- Tony io qui ho finito. Dovrebbe essere tutto a posto.

- Bene, accendi e vediamo se tutto è montato correttamente.

Edoardo toccò un interruttore per accendere il "bidone".

Impugnò poi il fucile premendo un tasto per attivarlo.

Si produsse una scarica elettrica inaspettata che arrivò alla mano del giovane.

Urlando lasciò istintivamente la presa e il fucile cadde a terra.

Tony spaventato chiese:

- Tutto bene Edo?

- S-sì. È stata solo una scarica di elettricità statica. Si deve essere staccata la guarnizione isolante dell'interruttore.

- L'importante è che tu stia bene.

- Sì sì. Tutto a posto.

- Ho creduto che ti fosse accaduto qualcosa di grave.

Edoardo sorrise notando come quell'uomo, che giorni prima era parso essere un burbero asociale, ora si preoccupasse addirittura della sua incolumità.

Commentò:

- Non mi accadrà mai qualcosa di grave se tu sarai con me.

Tony lo rassicurò ulteriormente:

- Io sarò sempre con te. Non ti abbandonerò mai.

Eppure se n'era andato. Non era più con lui.

Leonardo chiese nuovamente se andasse tutto bene.

Edoardo fu riportato così alla realtà. Rispose:

- Tutto a posto. Sarebbe potuta andare meglio.

Il prete aveva terminato il suo sermone e gli addetti del cimitero attesero ancora un momento per dare tempo alle persone di salutare il defunto.

Poi iniziarono a ricoprire la bara, collocata in una fossa, con la terra, utilizzando classiche pale dal manico di legno.

Una volta terminata questa triste procedura, fu messa una lapide provvisoria con una foto di Tony accanto al nome "Gastone Grimaldi".

I genitori di Pàmela si allontanarono richiamando la propria figlia.

La ragazza chiese ai suoi amici se volessero andare a casa da lei.

Acconsentirono tutti tranne Edoardo che volle rimanere ancora qualche istante a meditare sulla tomba del suo amico.

Leonor si risvegliò di soprassalto. Impiegò un po' per capire dove si trovasse. Probabilmente l'affaticamento di quei giorni l'aveva fatta sprofondare in un sonno intenso. Cercò di rimettere in ordine i fogli stampati sul tavolino sul quale si era appisolata. Riprese il blocco note rendendosi conto che erano state aggiunte delle parole.

Era la sua calligrafia. Tutto ciò era assurdo perché lei non si ricordava assolutamente di averle scritte.

Lesse ad alta voce:

- Leonor, aiuto, Sutekh, il sigillo, lo scrigno, Marco.

Erano nuovi indizi? Perché c'era il suo nome? Chi era Marco?

Doveva assolutamente chiedere sul gruppo.

Apprendo nuovamente il social network fece una nuova scoperta. Il gruppo dei medium non esisteva più: cancellato anche quello, esattamente come i filmati delle sedute medianiche nel suo studio.

Cosa stava accadendo?

La donna iniziò a non sentirsi più al sicuro all'interno del proprio studio. Decise di spegnere il computer per uscire da lì.

Qualcosa stava mutando in quella situazione. Non era più stabile come nei giorni precedenti. Percepiva una sensazione strana, come se i preparativi per qualcosa fossero appena stati ultimati e una nuova fase di terribile stesse per iniziare.

Le parole scritte sul suo blocco erano sicuramente la chiave per capire di cosa si trattasse.

Capitolo 19

INCONTRO

Il SUV dei genitori di Pàmela stava viaggiando nel traffico cittadino, diretto verso casa. Nei sedili posteriori erano seduti Leonardo, Matteo e la ragazza al centro.

Edoardo alla fine aveva deciso di tornare a casa propria da solo.

Il silenzio all'interno della vettura fu interrotto da Pàmela:

- Leo, ancora non sono riuscita a dirti cosa è capitato l'altra sera.

Il ragazzo stava osservando la città scorrere dal finestrino.

- Leo?

Matteo s'intromise:

- Leo al momento non è raggiungibile. Ma io sono sempre disponibile per te, lo sai... vero?

La ragazza rispose senza voltarsi:

- Non è proprio il momento Teo!

Leonardo fu scosso per un braccio da Pàmela e finalmente le prestò attenzione:

- Eh?... Scusa ero sopra pensiero. Dicevi?

- Stavo dicendo che devo parlarti di cosa è accaduto la sera che... Eravate a Collegno.

- L'altra sera... ah sì, a proposito...

Leonardo si rivolse al padre di Pàmela:

- Volevo ringraziarla, signor Zerbini, per aver capito ed averci sostenuto durante l'accusa.

Il padre della ragazza lavorava nella polizia, ricoprendo un ruolo parecchio importante all'interno del commissariato. Quando i tre furono portati in centrale con l'accusa di violazione di luogo pubblico e di effrazione, lui prese in carico personalmente la segnalazione. Cercò di capire la situazione prima di archiviare la pratica come "morte accidentale". Non era solito scavalcare la legge in favore di amici o conoscenti ma decise di fare un'eccezione, proprio perchè conosceva

Leonardo da tantissimo tempo e aveva capito che quel “caso” avrebbe portato solo perdita di tempo e grattacapi inutili. Aveva lavori ben più importanti che richiedevano la sua attenzione.

L'uomo alla guida del SUV rispose:

- Non preoccuparti Leo, ti ho già detto che ho capito la situazione. Solo fate in modo che non riaccada o sarò costretto a riaprire la segnalazione fatta dal vostro amico Edoardo.

Il ragazzo si limitò a sorridere.

Pàmela provò nuovamente a parlare con Leonardo:

- Ti stavo dicendo che l'altra sera mi ha telefonato Marco ed è stata una telefonata molto strana.

Matteo espose nuovamente la sua opinione non richiesta:

- In effetti Marco non è del tutto normale.

La ragazza si sforza per tenere a freno la sua voglia di tirargli un pugno sul muso. Continuò spiegando al suo amico:

- A parte che vorrei sapere il motivo per cui lui aveva il mio numero, ma ne parleremo un'altra volta. Il fatto è che cercava aiuto perchè sosteneva ci fosse qualcuno a casa sua, una presenza. A un tratto ha iniziato a parlare con un'altra voce dicendo cose strane.

Leonardo sentendo le ultime parole divenne euforico:

- Cosa? Una possessione? Probabilmente è stato Sutekh. È tornato da lui! Dobbiamo assolutamente andare a indagare.

Matteo cercò di commentare in maniera sobria:

- Prima dovremmo accertarci che stia bene e sia in casa, non credi? E questo io lo farei dopo aver messo qualcosa nello stomaco.

Pàmela analizzò quanto detto da Matteo:

- Stranamente questa volta mi trovo d'accordo con il tuo ragionamento.

Leonardo prese immediatamente il suo smartphone e mandò un messaggio a Marco. Una volta inviato disse ai suoi amici:

- Fatto! Ora attendiamo una risposta.

La mamma di Pàmela cercò di cambiare argomento:

- A proposito del pranzo, vi va una spaghetтата alla carbonara?

La risposta positiva fu unanime.

L'automobile si diresse a casa della ragazza.

Terminato il pranzo, i ragazzi andarono tutti in camera di Pàmela.

Matteo commentò per primo la camera:

- Quindi questo è il tuo regno?

Osservando la libreria piena di action-figure di supereroi americani e giapponesi, aggiunse:

- Ma questa camera è la fiera del fumetto. Guarda qui quanti personaggi e quanti fumetti!

Leonardo indicò la parete opposta, dove si trovavano i DVD e Blue-Ray:

- E lì trovi la videoteca.

Matteo si voltò, notando anche la televisione da quarantacinque pollici cui era collegata la console di gioco. Non poté restare in silenzio:

- Altro che fiera, questa stanza è il paradiso dei nerd.

Pàmela cercò di evitare commenti. Sapeva, che se avesse detto qualcosa, quelle considerazioni si sarebbero spinte oltre il limite del ridicolo. Parlò quindi con Leonardo:

- Ti va di essere stracciato in un videogioco di calcio?

Leonardo si trovò a rifiutare quell'offerta:

- Pam, sai che non vado pazzo per il calcio e i videogiochi. Sarei solamente umiliato. Ma perchè, invece, non ci fai vedere dove sei arrivata con il gioco che ti ho regalato?

Mentre i due discutevano di argomenti videoludici, Matteo si sedette sul letto abbracciando il cuscino:

- Qui sopra Pàmela fa i suoi sogni più belli. Chissà se un giorno io entrerà in uno di essi.

La ragazza si girò per vedere cosa stesse combinando l'amico. Si alterò vedendo violato il suo guanciale:

- Lascia subito stare il mio cuscino! Ora dovrò decontaminarlo!

Matteo, riponendo sul letto l'oggetto che aveva tra le braccia, disse:

- Vuoi farmi credere che in questa stanza hai anche un marchingegno per la decontaminazione?

Pàmela alzò lo sguardo al cielo per la disperazione.

In quel momento il telefono di Leonardo emise un suono di notifica. Il ragazzo prese velocemente lo smartphone leggendo il messaggio appena

arrivato. Alzò la testa rivolgendosi ai suoi amici dicendo:

- È a casa. Andiamo.

Matteo commentò:

- E così fummo scacciati dal paradiso. Ma l'attrezzatura ce l'ha Edo. Andremo prima a prenderla?

Leonardo rispose:

- Veramente tutto l'equipaggiamento è in quello che era il laboratorio di Tony.

Pàmela, prima di varcare la soglia uscendo dalla sua stanza, concluse:

- Quel laboratorio è stato ereditato dalla mia famiglia. Mio padre voleva utilizzarlo come semplice garage per l'auto. Ho dovuto lottare non poco, ma alla fine ho ottenuto la possibilità di utilizzarlo. Quindi... in pratica... è nostro ora. Adesso però andiamo da Marco. Priva di sparare a tutto, valutiamo la situazione.

Leonardo seguì la ragazza osservando con Matteo:

- Pratica e definitiva.

- Ecco perchè mi piace.

I tre ragazzi scesero dall'autobus, dirigendosi verso la casa di Marco.

Matteo prese la parola:

- Secondo me anche stavolta non riusciremo a vedere nulla d'interessante.

Leonardo commentò le parole dell'amico:

- Perchè dici così? Forse con l'attrezzatura di Edoardo si è intimidito.

Pàmela s'intromise nella conversazione:

- Non credo che un dio egizio, oltretutto famoso per la sua malvagità, si possa considerare timido.

- Probabilmente hai ragione. Teo puoi, per favore, suonare al citofono? Io mando un messaggio a Edo per sapere come sta.

Il ragazzo obbedì e andò a premere il pulsante per far sapere a Marco del loro arrivo.

Dopo aver risposto all'amico, il portone fu aperto e i ragazzi entrarono.

Mentre salivano le scale, Leonardo e Pàmela si trovarono ad analizzare

meglio ciò che lei aveva udito dalla telefonata di qualche sera prima:

- Quindi ora abbiamo nuovi indizi.

- Esatto. Marco, o chi per lui, ha pronunciato parole come “scrigno” e “sigillo”. Ma a dire il vero non ho capito granché.

Una donna stava scendendo le scale, portando con sé un computer portatile sottobraccio. All’udire quelle parole si fermò come fosse stata paralizzata. Si voltò verso i tre ragazzi che stavano andando verso l’alto e richiamò la loro attenzione:

- Scusate... ho inavvertitamente ascoltato la vostra conversazione...

Matteo non potrà non notare la bellezza di quella donna dalla carnagione mulatta, di qualche anno più grande di lui:

- Sì? Mi dica, in cosa posso esserle utile? Chieda pure tutto ciò che vuole.

Sentendosi leggermente aggredita da quel comportamento, cercò di continuare a esporre la sua argomentazione senza far notare il proprio disagio:

- Mi chiamo Leonor Piper e sono una medium. Lavoro in questo palazzo e... ecco non vorrei discutere di queste cose per le scale. Vi va di fare un salto nel mio studio?

Leonardo provò a rispondere:

- Veramente stiamo andando a trovare un nostro amico che...

Matteo interruppe il suo amico:

- Che aspetterà di sicuro qualche minuto, poichè si trova a casa propria. Accettiamo molto volentieri l’invito da lei.

Leonardo scambiò il proprio sguardo con la sua amica che fece spallucce. Probabilmente l’indecisione di Pàmela era dovuta dal fatto che l’aiuto di una medium avrebbe sicuramente fatto comodo, sarebbe stata molto utile.

Leonardo accettò di seguire tutti nello studio della Medium. Avvisò solamente Marco che sarebbero arrivati leggermente in ritardo a causa di un imprevisto.

I tre si avviarono su per le scale con la loro nuova conoscenza, ignari che ciò avrebbe portato nuovi elementi per procedere con la loro indagine su Sutekh.

Capitolo 20

L'INDAGINE

L'assessore ai beni culturali si accertò che tutto fosse stato completato come previsto.

Era in videochiamata, tramite il suo computer, con un'altra persona che rimaneva nell'ombra, in una camera buia.

- Ora che il virus ha cancellato l'archivio dei documenti di trasporto del museo possiamo procedere tranquilli.

L'uomo rispose dalla sua oscurità:

- Abbiamo tutto il necessario. La salma del nostro Sutekh sarà portata a destinazione e innalzata fino alla lanterna.

- Cosa ne è del sigillo?

- Il sigillo è in luogo impensabile. Chi lo possiede non conosce il suo potenziale e non saprà mai come utilizzarlo.

Alfredo controllò ancora un documento sul monitor. Raggiugliò il suo interlocutore:

- I lavori sulla Mole Antonelliana sono partiti una settimana fa.

Stasera potrete agire in tutta tranquillità. Cosa ne è dei ragazzi? Sono stati fermati?

La persona, la cui sagoma era illuminata fievolmente da dietro, rispose:

- I ragazzi sono riusciti a catturare realmente un fantasma. La guardia imperiale di Sutekh li ha poi fermati. Uno di loro difficilmente tornerà a unirsi al gruppo. Lei è sicuro che non intralceranno ulteriormente la nostra ascesa?

L'assessore lo rimproverò:

- L'ascesa non è la nostra ma di Sutekh! Comunque se la guardia imperiale li ha saputi fermare, non abbiamo nulla di cui preoccuparci. Le loro armi possono andar bene per i comuni fantasmi, non per un "dio". Tu accertati solo che il sigillo non venga utilizzato.

- Come ho già detto, tutto è sotto controllo. Sutekh regna tra noi!

Alfredo terminò la conversazione, ripetendo quello che era il motto di

quella setta segreta, dopo di che spense il suo terminale. La sua espressione era compiaciuta. Si alzò, andando alla finestra, per osservare il famoso monumento cittadino.

La porta fu aperta. Era la madre di Pamela:

- Tesoro, sai perchè Pam non risponde al telefono? La sto cercando da mezzora ma sembra che non senta la chiamata.

L'uomo era ancora in divisa. Quella sera era rincasato prima e si era messo al lavoro sul suo computer nello studio personale. Gli piaceva particolarmente lavorare senza aver un ambiente troppo saturo di luce.

Si girò di scatto, probabilmente era talmente assorto nei suoi compiti che la presenza della moglie lo aveva spaventato. Rispose:

- No, cara. Vedrai che ti richiamerà appena possibile. Probabilmente saranno ancora dal loro amico Marco. Avrò lasciato il telefono nella giacca e non lo sentirà.

- Sarà... volevo solo sapere se le andava la pizza per cena.

L'uomo guardò l'orologio commentando:

- Sono le nove di sera. Secondo me si è fermata con i ragazzi. Sai come sono i giovani oggi, probabilmente avranno ordinato una di quelle schifozze in qualche fast food. Se fai la pizza, la mangio volentieri io.

La donna sorrise analizzando la richiesta indiretta del marito:

- Di questo ne ero certa. Ok. Allora ti chiamo appena sarà pronto in tavola.

I due si salutarono e l'uomo tornò a dedicare la propria attenzione verso il monitor.

- Forte! Quindi voi siete una sorta di... cacciatori di spettri?

La domanda di Leonor suscitò un falso orgoglio in Matteo:

- Beh ecco sì, noi siamo dei cacciatori di spettri, fantasmi, mostri... insomma noi combattiamo, senza paura, contro quelle entità malvagie.

Pàmela cercò di portare la frase, pronunciata dall'amico, ad un livello più corrispondente alla realtà:

- In verità stiamo indagando con delle attrezzature tecniche in grado di rivelare e intrappolare fantasmi. Al momento è stato fatto un solo esperimento e pare abbia avuto successo.

Leonor entusiasta commentò:

- Grandioso! Avete per le mani qualcosa di estremamente importante nel settore in cui lavoro anche io.

Leonardo volle concludere l'osservazione di Pàmela:

- Purtroppo, come ha accennato Teo, il fatto di non aver paura non ha risparmiato la vita a un nostro amico. Sono davvero entità malvagie e ci siamo resi conto di quanto questa "attività" possa esser rischiosa.

La medium capì la situazione e non aggiunse altro.

Matteo, che era stato messo in disparte a causa del suo essersi vantato, decise di capire come mai fossero stati portati nello studio:

- Leonor, posso chiamarti Leonor? Come mai ci hai fatto venire qua?

La donna iniziò a esporre le sue esperienze mettendole in relazione con quello che aveva sentito per le scale dai ragazzi.

Leonardo, Pàmela e persino Matteo furono rapiti dal racconto della medium.

Una volta spiegate tutte le disavventure di Leonor, fu Leonardo a spiegare cosa loro avevano scoperto a proposito di Sutekh.

Pàmela approfittò del computer della medium per cercare di metter in relazione gli eventi che venivano raccontati. Cercando informazioni su internet si segnò tutto ciò che reputava interessante.

Matteo diede una mano alla sua amica mentre Leonardo continuava a dialogare con Leonor.

Passarono un paio d'ore. Intanto il fattorino di un ristorante cinese aveva portato la cena per tutto il gruppo. Leonardo aveva avvisato Marco che il loro imprevisto gli avrebbe impedito di vedersi quella sera. Pàmela invece non aveva sentito le varie chiamate del telefono che era

rimasto, come previsto dal padre, in modalità silenziosa nella sua giacca. Tutti gli appunti riorganizzati furono infine dati a Matteo che ebbe l'incarico di spiegare ad alta voce tutte le conclusioni.

Il giovane si schiarì la voce per fare bella figura e, sorridendo in maniera ammiccante verso la medium, iniziò a esporre:

- Ehm... Quello che abbiamo "faticosamente" dedotto è che Sutekh era un antico faraone egiziano. In punto di morte dichiarò di voler diventare immortale. Rese note le meccaniche perchè i suoi sudditi riuscissero in questa impresa. Alcuni di essi iniziarono a venerarlo, come richiesto. La leggenda voleva che a cento anni di distanza dalla sua mummificazione, eseguita con unguenti particolari, egli dovesse essere risvegliato attraverso un preciso rituale. Sarebbe così risorto per regnare sul mondo per l'eternità, annientando tutti coloro che non l'avessero seguito. Purtroppo a causa del declino dell'impero egiziano, il rituale non fu mai compiuto. La setta dei "fedeli di Sutekh" s'incaricò di spostare il corpo del loro dio in varie parti del mondo per farne perdere le tracce, tenendolo al sicuro. Non si ebbe più alcuna notizia fino alla fine del 1800.

Leonor commentò:

- Sono stati bravi.

Matteo, alzando la testa dal foglio, annuì:

- Grazie. In effetti, non è stato facile reperire questi dettagli.

Ma ho le mie fonti su internet.

- Veramente io mi riferivo alla setta. Sono stati bravi a nascondere la mummia per così tanto tempo. La loro organizzazione non è da sottovalutare.

Matteo, deluso dall'aver male interpretato il complimento, tornò a leggere il suo foglio di appunti:

- Alla fine del 1800 un architetto decise di dare al corpo di Sutekh una collocazione definitiva. L'Europa sembrava essere la culla perfetta per il risveglio. Così Antonelli iniziò a progettare un tempio per il ritorno della divinità. Secondo la procedura, la salma doveva essere riposta in una teca trasparente e sottovuoto. Il colonnato del tempio, posto sulla sommità, chiamato ancora oggi "lanterna", con molta probabilità serviva a quello scopo. La parola "scrigno" potrebbe indicare il sarcofago dove viaggiava la mummia.

Leonardo interruppe l'amico chiedendo:

- Avete trovato qualcosa anche riguardo al "sigillo"?

Matteo rispose:

- Se mi fai continuare ti rivelo tutto. Dunque, questa è la parte meno chiara. Abbiamo ipotizzato che il sigillo probabilmente serviva per tenere chiuso lo scrigno. Utilizzandolo si sarebbe dovuto aprire il sarcofago e Sutekh sarebbe stato risvegliato.

Solo a quel punto Leonor rivelò un particolare tenuto segreto fino a quel momento:

- Questo disegno l'ho trovato assieme ai fogli che ho scritto senza sapere come e quando.

Quello che i ragazzi videro era un simbolo ovale con dentro dei piccoli geroglifici. Osservarono tutti attentamente. A un tratto Pàmela realizzò di cosa potesse trattarsi:

- Oh cacchio! Leo quella è la fibbia che ti regalai qualche anno fa.

Leonardo prese il foglio dalle mani della medium, l'analizzò.

Lo pose sulla scrivania e si alzò leggermente il maglione rivelando la cintura dei suoi pantaloni. Attaccato a essa, aveva esattamente l'oggetto che era stato disegnato da Leonor. La donna si portò una mano alla bocca dallo stupore.

Qualche secondo dopo spiegò la teoria che si adattava perfettamente a ciò che era accaduto a casa di Marco:

- Quella sera dal vostro amico avete inconsciamente risvegliato Sutekh. La seduta ha avuto successo perchè Leonardo indossava il sigillo che ha agito da catalizzatore, richiamando lo spirito del dio.

Pàmela analizzò l'esposizione della medium:

- Questo spiega perchè quando ci avete riprovato, non avete avuto successo. Probabilmente Leo non indossava quella fibbia.

Leonardo pensò se potesse essere corrispondere alla verità. Espose il suo pensiero:

- Sì è vero. Avevo cambiato i pantaloni e quelli usati erano più stretti e non avevano bisogno della cintura.

Matteo realizzò:

- Ma certo! I pantaloni di Leo, impregnati di energia catartica e messi in lavatrice, hanno prodotto quel fenomeno che io ho visto.

Producendo il residuo ectoplasmatico!

Leonor annuì:

- Esattamente. Sono fenomeni che possono accadere.

Sorridendo orgoglioso Matteo si rivolse al suo amico:

- Visto che non ho avuto una visione? Era tutto vero!

Leonardo fece spallucce.

Leonor, alla luce di tutte quelle scoperte, si rivolse al gruppo di giovani presenti dicendo:

- Possiamo sconfiggere Sutekh!

Matteo la guardò dubbioso:

- Scusa?

Pàmela capì ciò che la medium volesse suggerire:

- Ma sì! Con il sigillo in nostro possesso, ora possiamo evocare di nuovo Sutekh, come avete fatto la prima volta. Utilizzando l'attrezzatura possiamo catturarlo e porre fine a questa cosa.

Leonardo si fece esaltare da quella prospettiva:

- Grandioso! Facciamolo!

Matteo analizzò la situazione da un punto di vista più pratico:

- State dimenticando una cosa. Noi non abbiamo i fucili protonici ora.

Pàmela si alzò dalla sedia promettendo:

- Vado io a prenderli. Da qui non c'impiegherò molto.

Matteo annuì aggiungendo:

- Bene! Leonardo, tu vai con lei.

L'amico fu sorpreso da quell'ordine. Commentò:

- Ah ho capito, vuoi rimanere solo con Leonor...

Ci fu qualche attimo d'imbarazzante silenzio. Matteo trovò quindi una giustificazione idonea per non rivelare l'esattezza di quell'osservazione:

- Leo, quell'attrezzatura pesa! Secondo te come può Pàmela portarla da sola fino a qui?

L'amico non impiegò molto ad aggiungere:

- Vieni anche tu. Così faremo prima.

In quell'istante il telefono di Leonardo suonò.

Era il numero di casa di Edoardo. Decise di rispondere. La madre del loro amico era preoccupata perchè in tutto il giorno non aveva avuto notizie del figlio.

Leonardo domandò ai ragazzi se qualcuno avesse maggiori dettagli.
Fu Pàmela a suggerire la risposta:

- Se ho imparato a conoscere Edo, probabilmente lo troverò al laboratorio di mio zio. Vado subito a vedere. Leo, rimani pure qui. Tornerò con l'attrezzatura e con Edoardo!

Leonardo rassicurò la signora al telefono che le avrebbe fatto avere il prima possibile notizie di suo figlio.

Pàmela indossò la giacca. Mettendo le mani nella tasca si accorse di avere lasciato lì il suo smartphone. Guardandolo capì di essere stata cercata più volte da sua madre. Decise che l'avrebbe chiamata mentre si recava al laboratorio.

Salutò il gruppo uscendo dallo studio.

Leonor era rimasta sconcertata da tutta quella situazione:

- È incredibile. Cercavo la soluzione da così tanti giorni e alla fine si trovava tutto praticamente sotto casa mia. Che cosa assurda.

Leonardo commentò:

- Abbiamo solo capito qual'è il problema. La soluzione arriverà solo fermando Sutekh e ho l'impressione che non sarà così semplice.

Matteo si rivolse alla donna:

- Per la tua incolumità ti suggerisco di rimanere qui durante l'intrappolamento.

- Mi spiace ma non se ne parla assolutamente. Io sarò dei vostri.

Anche Leonardo ricordò alla medium le ragioni per cui poteva essere pericoloso. Lei però non volle sentire ragioni. Sarebbe andata anche lei a casa di Marco.

I due ragazzi si arresero all'insistenza della donna.

Voleva vedere di persona fermare quella cosa che le aveva causato così tanti problemi e notti insonni.

Nell'attesa si alzò prendendo le cose avanzate della cena e buttandole nella spazzatura. Presto avrebbe vissuto una nuova esperienza nel campo del paranormale, una cosa che mai aveva pensato potesse accadere.

Capitolo 21

CREDERE

Il telefono di casa Zerbini trillò.

La donna si asciugò le mani sul grembiule, chiuse il rubinetto dell'acqua e andò a rispondere:

- Pronto?

- Ciao mamma, sono io. Mi hai cercata?

Leggermente arrabbiata rispose:

- Certo che ti ho cercata! Ma dove sei? Ti aspettavamo per cena.

- Scusa ma sono stata presa da alcuni eventi importanti, inoltre avevo lasciato il cellulare, in modalità "silenzioso", dentro alla giacca.

- Tuo padre aveva ragione. Ma senti: a che ora torni? Ti sento affannata...

- Tranquilla, sto camminando. Vado al laboratorio di zio Tony a prendere due cose e torno dai ragazzi. Non aspettarmi alzata.

Il padre di Pàmela, seduto ancora a tavola, intuì che sua moglie stesse parlando con la figlia. Cercò di carpire qualche informazione da ciò che riuscì a udire. Rivolgendosi alla donna, commentò:

- È ancora con quei ragazzi? Dille di tornare a casa. Non mi piace che si attardi troppo con loro.

La moglie fece cenno con la mano di rimanere calmo, di non intromettersi nella chiamata. Lui sbuffò.

Una volta terminata la telefonata, la donna riprese a lavare i piatti e, rivolgendosi al marito, disse:

- Perchè non vuoi che Pam frequenti i suoi amici? In fondo non hanno fatto nulla di male. Lo hai detto anche tu che si è trattato di un incidente.

- Non è quello... insomma, non vorrei che commettessero qualche sciocchezza basandosi sulla loro presunzione di poter sconfiggere dei fantasmi.

- Conosciamo Leo, dovremmo fidarci di lui. Certo che è strana

questa loro indagine su... cos'era? Lo spirito di un egiziano?

L'uomo sembrò alterarsi nel dare la risposta:

- È un dio! Un dio egiziano, non un fantasma qualsiasi.

- Sì ok, non arrabbiarti... comunque sai che alla mia amica Ines, l'altro giorno, è capitata una cosa strana? Dice che le figure sui suoi papiri, comprati in crociera in Egitto, si sono mossi. Io le ho detto che...

Mentre lei continuava a descrivere la vicenda della conoscente, il marito si alzò da tavola, visivamente scocciato di ascoltare certe cose di poca importanza. Andò in sala, dove si buttò sul divano accendendosi la televisione.

La madre di Pàmela s'interruppe notando il comportamento dell'uomo. Fece spallucce e terminò di pulire le stoviglie.

Finalmente Pàmela raggiunse il portone di legno. Cercò, nel mazzo, la chiave che aveva ereditato. Aprì la soglia e attraversò il cortile nel buio di quella notte.

Sorrise nel vedere che la porta del laboratorio non era chiusa. Sapeva di trovare all'interno Edoardo.

Lentamente si affacciò nel laboratorio. Le luci principali erano spente. Il fondo del locale era illuminato solamente da una piccola lampada da tavolo. Laggiù un uomo stava riordinando del materiale.

Curiosa, la ragazza si avvicinò, cercando di non farsi sentire.

Vide Edoardo che riempiva di attrezzature varie il suo zaino. Cercò di capire meglio cosa stesse facendo.

Decise di salutarlo e domandare spiegazioni:

- Ciao Edo. Come stai?

Lui si girò leggermente spaventato. Non si aspettava di certo una visita.

Rassegnato, come una persona colta in flagrante, rispose:

- Ciao Pam. Sto... sto raccogliendo le mie cose. Voglio cancellare ogni mio segno da questo laboratorio. Tutto quello che ho fatto, ha portato solo dolore. È stato un errore.

- Quindi te ne vuoi andare? Vuoi mollare tutto? Edo, io non credo che riuscire a realizzare un tuo sogno sia stato uno sbaglio. Ogni

nostra decisione porta a delle conseguenze. È il corso naturale della vita.

- Ho voluto crederci, nonostante i primi insuccessi. Sono andato avanti. Abbiamo... abbiamo realizzato delle cose che nessuno avrebbe creduto possibile. Eppure ho sbagliato.

Pàmela, capì la tristezza del suo amico. Doveva trovare le parole giuste per confortarlo e far tornare in lui la fiducia e la voglia di continuare. Non sarebbe stato per nulla semplice.

Ci avrebbe comunque provato.

- Quello che tu e mio zio avete fatto ha portato delle scoperte incredibili. Non mi sto riferendo solo al successo di aver intrappolato un fantasma, ma... ecco, io e gli altri abbiamo conosciuto una persona che stava lavorando alla stessa ricerca. Confrontando le nostre teorie con le sue abbiamo capito di cosa può trattarsi e... abbiamo anche una soluzione!

Continuando a mettere roba dentro quello zaino, rispose distrattamente:

- Bene. Mi fa piacere che sappiate come porre fine a tutto quanto.

La ragazza iniziò ad alzare il tono di voce:

- Servi anche tu! È grazie a te che siamo arrivati fino a questo punto. Non continueremo senza di te.

- In tal caso dovrete rinunciare. Mi spiace ma io...

- Tu cosa? Che motivazione hai per mollare tutto?

Edoardo abbandonò ciò che stava facendo, si alzò e, guardando Pàmela negli occhi, le disse in tono aspro:

- Tony è morto a causa dei nostri esperimenti! Come fai a non vedere la realtà?! Il mio intervento, ha portato alla sua scomparsa. E mi chiedi perchè ora voglio abbandonare? Tu cosa ne dici?

La ragazza cercò dentro di sé la risposta più appropriata. Fece un respiro profondo e rispose con tono accusatorio:

- Tony era mio zio e sapeva quello che faceva. Ha voluto darti la possibilità di realizzare il tuo sogno perchè ha visto in te del potenziale. Se lui fosse qui credi che sarebbe felice del tuo comportamento? Io sono sicura che ti spronerebbe ad andare avanti! Lo farebbe anche obbligandoti.

La risposta arrivò secca e senza esitazione:

- Come vedi lui non è qui. Non c'è più! Te lo ripeto per l'ultima volta: non tornerò con voi. Ora se vuoi scusarmi, ho del materiale da finire di recuperare. Ho smesso di credere nel mio sogno. Pàmela aveva finito le sue argomentazioni. Questo fu enfatizzato da un suo sospiro di rassegnazione.

Si girò demoralizzata, incamminandosi verso l'uscita.

Improvvisamente un rumore cupo e tremolante s'iniziò a udire. Dapprima sembrava essere il suono prodotto da un camion lungo la strada.

Il pavimento sotto i piedi iniziò a vibrare. Fu allora che i due si resero conto di trovarsi nel bel mezzo di un terremoto.

Spaventata, Pàmela guardò Edoardo che le restituì la medesima sensazione di paura. Quando fecero per uscire tutto cessò.

La luce della lampada si spense e un ronzio di fondo echeggiò in tutto il laboratorio. A un tratto i computer nel locale si accesero tutti nello stesso momento.

Edoardo osserva quell'evento con curiosità. Aveva staccato tutti gli interruttori di emergenza dei terminali.

Sui vari monitor comparve, contemporaneamente, una scritta con i caratteri così grandi da poter essere letti anche da cinque metri di distanza. La parola fu letta dalla giovane:

- CREDI!

Pàmela era passata dal provare terrore all'essere sorpresa.

Si rivolse all'amico, fermo immobile accanto a lei, chiedendogli:

- Pensi che sia... zio Tony?

Anche le tre stampanti si accesero autonomamente. Ciascuna di esse stampò una pagina con la medesima scritta: "CREDI".

La ragazza si avvicinò e raccolse la pagina di carta. La porse a Edoardo.

Lui l'osservò solamente dalle mani di Pàmela.

Tutte le macchine accesero senza alcuna spiegazione si spensero e lo strano rumore di fondo cessò.

Ancora una volta i due furono sorpresi dal suono dei loro smartphone.

Entrambi ricevettero la stessa notifica da un numero sconosciuto.

Lui aprì il messaggio, quasi sicuro di sapere cosa ci sarebbe stato scritto.

Lei commentò solamente con la sua tipica esclamazione:

- Cacchio! Questa sì che è forte.

Edoardo spense lo schermo del suo dispositivo e guardò il generatore di flussi protonici.

Pàmela voltò la testa per osservare il suo amico. Vedendolo immerso nei suoi pensieri, sorrise domandandogli a bassa voce:

- Ora sei pronto a credere?

Leonardo prese il suo telefonino dalla tasca del giubbotto, rimasto appeso allo schienale di una sedia.

Aprì il messaggio appena ricevuto. Era di Pàmela. Lo lesse ad alta voce per far sapere il contenuto anche a Matteo e Leonor:

- Qui ci vorranno un paio d'ore. Dobbiamo ultimare la messa a punto di un dispositivo. Ci vediamo tra poco.

I tre si scambiarono gli sguardi, interrogandosi sul significato di quelle parole.

Fu Matteo a esprimere per primo la propria opinione:

- Beh in un paio d'ore si possono fare tante cose...

Leonardo non si degnò minimamente di indagare su ciò che l'amico avesse voluto sottintendere. Rivolgendosi così alla medium disse:

- Saranno quasi le due di notte quando arriveranno qua. Non riusciremo a ripetere l'esperimento simulando esattamente la prima esperienza. Doveva avvenire a mezzanotte.

Leonor lo rassicurò:

- Abbiamo valutato che gli elementi che hanno portato la manifestazione non erano legati a un orario, ma alla presenza del catalizzatore.

- Hai ragione. Avevo dimenticato. Beh, nell'attesa potremmo portarci avanti andando da Marco. Così inizieremo a preparare il tutto per l'esperimento.

Matteo commentò:

- Sì, andiamo a rompere le balle alla gente verso mezzanotte. Le persone sono felici quando questo accade. Non aspettano altro.

Leonardo cercò di spiegare la situazione:

- Teo, se gli dico che abbiamo trovato il modo per liberarlo da Sutekh, vedrai che capirà.

- Se lo dici tu. Però prima proverei a chiamarlo, in caso fosse già andato a dormire.

Leonor diede ragione a Matteo. Quest'ultimo le sorrise in maniera altezzosa, come chi sa di avere ragione.

- Purtroppo ancora non abbiamo svuotato la trappola usata nel manicomio di Collegno. Questo non potrà essere fatto finché il dispositivo fisso di contenimento non sarà pronto.

Edoardo mise sul tavolo un marchingegno molto simile a una scatola.

Guardando la sua amica spiegò:

- Dovremo portare una trappola nuova. Questa l'ho realizzata assieme a Tony, prima che...

I suoi pensieri impiegarono qualche secondo prima di riprendere la spiegazione:

- È una versione più compatta della precedente ma non ancora ultimata.

Indicando una cassetta metallica, riposta su un banco, disse:

- Se mi passi quell'attrezzatura mi metto subito al lavoro.

- Ok.

Edoardo si mise subito al lavoro. Cercando di concentrarsi.

Quella sera aveva ritrovato la sua voglia di inseguire un sogno.

Quella sera era tornato a credere.

continua...